

Rassegna del 29/07/2009

POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	La produzione torna a crescere	Chierchia Vincenzo	1
...	Italia Oggi	Crisi, vince l'ottimismo	Gioventù Emilio	3
MINISTRO	Corriere della Sera	Dai consumi alle imprese, in venticinque articoli tutte le mosse anticrisi	...	5
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Per colf e badanti parte la sanatoria informatizzata	Noci Marco	7
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Rimpatri e regolarizzazioni hanno sette mesi di tempo	Santacroce Benedetto	8
...	Sole 24 Ore	I debiti della Pa esclusi dal "rosso"	Picchio Nicoletta	9
MINISTRO	Sole 24 Ore	La "Tremonti ter" agevola soltanto i macchinari nuovi	Gaiani Luca	10
MINISTERO	Sole 24 Ore	Per la moratoria dei prestiti si tratta sul patrimonio	Bocciarelli Rossella	11
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	A settembre la riforma della legge contabile	...	12
MINISTRO	Sole 24 Ore	Intervista a Lucio Stanca - Stanca: sgravi fiscali a chi investe in Expo 2015 - Stanca: incentivi fiscali per gli investimenti nell'Expo - "Sgravi fiscali per l'Expo"	Alfieri Marco	13
...	Repubblica	"Energie rinnovabili per rilanciare il PII"	Cianciullo Antonio	15
...	Repubblica	Benzina, stangata sulle vacanze ondata di aumenti per la verde	Cillis Lucio	16
...	Repubblica	La rivolta dei gestori contro Shell	Galbiati Walter	18
...	Italia Oggi	Unioncamere Promossi i conti 2007	Palladino Antonio G.	19
EDITORIALI	Foglio	Meglio non riaprire l'ombrello della politica sulle authority	Clarich Marcello	20
...	Sole 24 Ore	Il rigore darà la lode all'ateneo	Pammolli Fabio	21
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	R&S Mediobanca. Piazza Affari soffre nelle cifre della Top-50 - Tra i big di Piazza Affari la crisi e "privata"	Olivieri Antonella	23
...	Repubblica	Banche, tegola da 2,5 miliardi per i crac finanziari	Pons Giovanni	28
...	Finanza & Mercati	Piazza Affari è la maglia nera in Europa - Piazza Affari guida il plotone ribassi	Frojo Marco	29
MINISTERO	Finanza & Mercati	Bond - Nuovo minimo storico per Bot e Ctz	...	31
MINISTRO	Sole 24 Ore	Fondazione Mps allo sprint finale	C.Per.	32
...	Sole 24 Ore	Finmeccanica si allea con i fondi sovrani libici - Parte l'asse Finmeccanica-Libia	Monti Mara	33
...	Repubblica	Accordo strategico Finmeccanica-libici	Puledda Vittoria	34
...	Mf	Il mini-barile frena Eni, Endesa lancia Enel	Simonelli Federico	35
...	Sole 24 Ore	Energia. Terna lancia il business dei pannelli fotovoltaici	F. Re.	36
...	Mf	Buco da 70 mln nelle polizze di Sarmi	Messia Anna	37
...	Mf	Ansaldo Sts alza le stime dopo boom di commesse	Leone Luisa	38
...	Sole 24 Ore	Ansaldo Sts. Utili in crescita con l'aumento degli ordini	...	39
...	Mf	Telecom vince un round in Argentina	Di Biase Andrea	40
...	Repubblica	Crescono i ricavi delle Poste Migliorano i margini di Terna	...	41
...	Italia Oggi	La 500 batte la Corsa	D'Onofrio Chiara	42
...	Repubblica	Opel, Magna rafforza ma per Fiat non è ancora chiusa	Griseri Paolo	44

...	Libero Quotidiano	Intervista a Mario Moretti Polegato - "Da noi non si sente puzza di crisi"	<i>Dilena Massimo</i>	45
...	Sole 24 Ore	Coin corteggia Upim e sogna la "Wal-Mart d'Italia" - Prove di fusione tra Coin e Upim	<i>D'Ascenzo Monica</i>	47
...	Sole 24 Ore	Risanamento: Zunino si dimette dal consiglio - Salvataggi. Zunino lascia Risanamento. Il Tribunale decide sul fallimento - Zunino lascia Risanamento	<i>Galvagni Laura</i>	49
...	Sole 24 Ore	Tra Parmalat e BankAmerica pace da 100 milioni di dollari	<i>Monti Mara</i>	50
...	Corriere della Sera	Bonomi, la Sea e il volo per Dubai - Bonomi, i manager della Sea e quella missione a Dubai	<i>Rizzo Sergio</i>	51
...	Corriere della Sera	Intervista a Giuseppe Bonomi - "Sono andato lì, ma solo per parlare di voli"	<i>S.Riz.</i>	53
POLITICA INTERNA	Stampa	Rai, il pd frena su Raitre. Radio: pronte le nomine	<i>Festuccia Paolo</i>	54
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Dalla Ue via libera ai dazi antidumping sui tubi cinesi - Dazi antidumping sui tubi cinesi	<i>Del Barba Massimiliano</i>	55
...	Libero Quotidiano	Concorrenza un tubo L'Europa mette i dazi contro l'acciaio cinese	<i>Ippolito Giovanni</i>	56
POLITICA ECONOMICA	Finanza & Mercati	Diktat Ue: chi cartolarizza si terrà il 5% dei titoli - Diktat Ue, chi cartolarizza si terrà il 5% degli asset	<i>Testoni Luca</i>	57
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	La Francia della crisi scopre l'impresa	<i>Geroni Attilio</i>	58
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Deutsche Bank frena i listini. Ripartono i prezzi delle case Usa - I conti di Deutsche Bank frenano i listini europei	<i>Romano Beda</i>	60
...	Giornale	Intervista a Maris Riekstins - "Così in Lettonia abbiamo scongiurato la bancarotta"	<i>Caputo Livio</i>	61
...	Mf	Washington contro la speculazione sul barile - Stop alla speculazione sul petrolio	<i>Fiano Andrea</i>	63
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Repubblica	L'Ottovolante - Il Pil Usa recupererà, ma non basta	<i>Turani Giuseppe</i>	64
...	Finanza & Mercati	Trend invertito per le case a stelle e strisce	<i>F.G</i>	65
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Finanza & Mercati	Ritratto - La ripresa non è dietro l'angolo	<i>Greenwood John</i>	66
MINISTERO POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Scudo fiscale, countdown al 15/9	<i>Stroppa Valerio</i>	67
MINISTRO	Italia Oggi	Protezione da scudo solo col 5%	<i>Liburdi Duilio</i>	69
MINISTERO	Italia Oggi	Un tris di interventi a sostegno delle imprese	<i>Poggiani Fabrizio G</i>	70
MINISTERO	Italia Oggi	Scudo, riciclaggio senza deroghe	<i>Vedana Fabrizio</i>	71
MINISTERO	Giornale	Scudo promosso dagli esperti. Gettito possibile fino a 2 miliardi	<i>Verlicchi Laura</i>	72
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Studi di settore. Il 60% dei contribuenti paga dopo i controlli - Definizioni da "studi" al 60%	<i>Del Bo Jean_Marie</i>	73
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Da pesare l'errore nel quadro X	<i>Nocera Carlo</i>	75
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Lo strumento nuovo prevale	<i>Deotto Dario</i>	76
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Si completa l'addio al "valore normale"	<i>Gavelli Giorgio - Sirri Massimo</i>	77

...

Repubblica

Superenalotto nessun 6 il jackpot sale a 109,9
milioni - Superenalotto, il 6 ritarda ancora il jackpot
sfiora i 110 milioni

De Luca
Maria_Novella

78

La produzione torna a crescere

Secondo Confindustria il terzo trimestre sarà positivo - Isae: fiducia in aumento

Confindustria. Output stabile a luglio, trascinamento positivo dello 0,3%

113,0

82,5

Indice della produzione
La produzione industriale, secondo l'ultima rilevazione del Centro studi Confindustria, è rimasta stabile a luglio rispetto al giugno precedente.

-17,8%

Il calo sul 2008
La riduzione della produzione industriale rispetto allo stesso mese dell'anno precedente secondo il CsC. Ma a giugno era andata peggio, con una flessione tendenziale del 19,9 per cento

107,5

Indice della fiducia
Migliora la rilevazione Isae della fiducia delle famiglie, che a giugno si era fermato a 105,4 di giugno. Le indicazioni più favorevoli riguardano la fiducia nelle condizioni economiche generali

Vincenzo Chierchia
MILANO

La produzione industriale consolida le posizioni in vista di un possibile recupero che potrebbe profilarsi nei prossimi mesi, mentre continua a migliorare il clima di fiducia delle famiglie, un dato che contribuisce a rasserenare le aspettative sul fronte del mercato interno.

A luglio il livello della produzione industriale, secondo l'indagine rapida del Centro studi Confindustria (CsC), è rimasto stabile rispetto al mese precedente (82,5 il livello dell'indice con il 2005 base 100). Pertanto nei confronti di giugno il CsC non ha registrato variazioni significative dopo la crescita dello 0,5% rilevata tra maggio e giugno.

La stabilità di luglio - sottolinea l'analisi del CsC - conferma la gradualità della ripresa da livelli di partenza molto bassi. Sempre la relazione alla dinamica della produzione industriale, se non ci saranno mutamenti sostanziali dello scenario economico, «il terzo trimestre del 2009 - prosegue l'analisi del Centro studi di Viale Astronomia - potrebbe registrare il primo incremento congiunturale dopo cinque contrazioni consecutive, grazie anche ai guadagni acquisiti nel corso del secondo trimestre: +0,3% l'eredità positiva contro il trascinamento di -4,6% consegnato dal primo trimestre al secondo».

Certo, il consuntivo di questo primo scorcio d'estate resta per lo più tinto di rosso per

l'attività industriale. La produzione media è calata a luglio del 17,8% rispetto allo stesso mese del 2008 (in giugno la flessione tendenziale era stata del 19,9% rivista al ribasso dal -19,5% della stima provvisoria). Sempre a luglio - aggiunge l'analisi CsC - la produzione grezza è diminuita del 17,2% su base annua (-17,6% la rilevazione di giugno).

Resta orientato al ribasso l'andamento del portafoglio commesse delle imprese. In nuovi ordini (dati in volume) acquisiti dalle aziende industriali - sottolinea il CsC - sono arretrati in luglio dello 0,5% rispetto a giugno e del 16,8% rispetto allo stesso mese dello scorso anno; a giugno era stata rilevata una crescita congiunturale dello 0,1% rispetto a maggio, accom-

pagnata da una flessione del 15,3% su base tendenziale.

Lo scenario del mercato - ricorda l'Isae - va però lentamente migliorando. A luglio l'indice relativo al clima di fiducia delle famiglie è salito dai 105,4 punti di giugno a 107,5 punti, riportandosi sui valori più elevati dal novembre del 2007.

Le indicazioni più favorevoli - ricordano dall'Isae - provengono dalle valutazioni delle famiglie sul quadro economico generale (il relativo indicatore passa da quota 81,1 a quota 85,4, ossia il livello più elevato da dicembre 2007). Al tempo stesso l'indice che sintetizza le attese a breve termine è aumentato per il quinto mese consecutivo e si è riportato a quota 99,4 (da 97,7 di giu-



gno), in pratica sui livelli più elevati dal maggio del 2007.

Migliorano dunque le attese delle famiglie sulla situazione economica generale del Paese e sul mercato del lavoro. L'Isae registra però un peggioramento delle aspettative relative alle previsioni sul risparmio e delle valutazioni sul mercato dei beni durevoli. I consumatori - sottolinea l'Isae - percepiscono un marcato rallentamento della dinamica inflazionistica sia attuale che prevista nei prossimi mesi. I giudizi sugli aumenti dei prezzi registrati negli ultimi 12 mesi, dopo la lieve risalita di giugno, segnano a luglio un vero e proprio crollo, posizionandosi in prossimità del minimo storico del gennaio 1999. Il recupero della fiducia dei consumatori è risultato sì diffuso sul territorio nazionale ma con differente intensità: più marcato nel Nord-Ovest e nel Mezzogiorno, in media nel Centro e più debole nel Nord-Est.

vincenzo.chierchia@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accesso al credito

Dati in percentuale

LE AZIENDE ALLO SPORTELLO



Ottobre 2008
Aprile 09**

Inasprimento delle condizioni di indebitamento

Industria in senso stretto	43,8	38,3
Servizi privati non finanziari	40,8	32,3
Totale	43,4	35,6

Richiesta di rientro da posizioni debitorie in essere

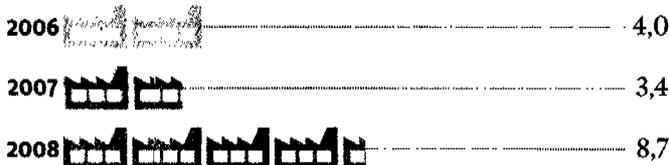
Industria in senso stretto	13,5	13,0
Servizi privati non finanziari	8,1	11,4
Totale	8,3	12,3

CRISI DI LIQUIDITÀ

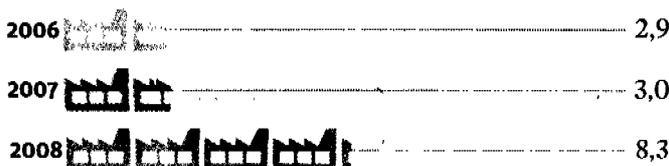
Imprese che desidererebbero un maggiore indebitamento



Imprese che sarebbero disposte a un aggravio di condizioni pur di ottenerlo



Gli intermediari contattati non si sono dimostrati disponibili



(* Sondaggio congiunturale; (**) Indagine sulle imprese industriali e dei servizi

Fonte: Banca d'Italia

Crisi, vince l'ottimismo

Il 47% dei commercianti si aspetta un aumento dei consumi

DI EMILIO GIOVENTÙ

C'è luce in fondo al tunnel della crisi. È quella che cominciano a vedere i commercianti italiani. Sono i primi segnali di ripresa, quelli che vede la distribuzione italiana il cui atteggiamento è oggetto di una indagine nazionale sull'andamento del mercato e sul credito al consumo in Italia. Ricerca effettuata dall'Ispo (Istituto di studi sulla pubblica opinione), diretto da **Renato Mannheim**, e commissionata da Agos Spa. Dal 3 al 22 giugno sono state raccolte 580 interviste via web (Cawi) autocompilate da un campione rappresentativo della piccola e grande distribuzione nazionale. Oggetto dell'indagine sono state le previsioni per il futuro sull'andamento dei consumi in Italia, sull'andamento del credito al consumo e le percezioni dei commercianti di fronte ai primi segnali di frenata della crisi.

Ebbene, il 47% del campione si aspetta nei prossimi mesi un miglioramento dei consumi (per il 43% migliorerà e per il 4% rimarrà come ora). L'ottimismo trova piede soprattutto tra i più giovani (il 13%), alberga soprattutto nel Nord Ovest e nel Sud (rispettivamente il 5% e il 7%) e strappa un sorriso in particolare nel settore dei complementi d'arredo (+6%). Si assottiglia anche la fetta dei pessimisti rispetto al 73% dei casi rivelati a marzo. E per un effetto domino gli intervistati si mostrano fiduciosi verso il futuro della propria azienda: per il 40% del campione la situazione economica migliorerà, resterà invariata e quindi positiva per il 19%. Nella precedente rilevazione i fiduciosi erano soltanto il 44%.

Stabile, e di questi tempi non

è male, la situazione relativa al comparto del credito al consumo. A dire del sondaggio Ispo-Agos «è il 23% degli intervistati (circa un commerciante su 4) ad avere percepito una crescita, magari contenuta, ma comunque positiva del comparto negli ultimi mesi». E improntate alla stabilità sono le aspettative per il futuro: stabile il ricorso al credito al consumo per il 44% del campione mentre il 30% si aspetta una leggera crescita.

In ogni caso il sondaggio dice che «la maggior parte degli intervistati (44%) si aspetta che la crisi duri ancora per un anno»; il 14% si dà massimo 6 mesi di tempo. Comunque, la stragrande maggioranza degli intervistati (il 73%) ha letto sui giornali o sentito in televisione parlare di primi segnali di ripresa dalla crisi economica.

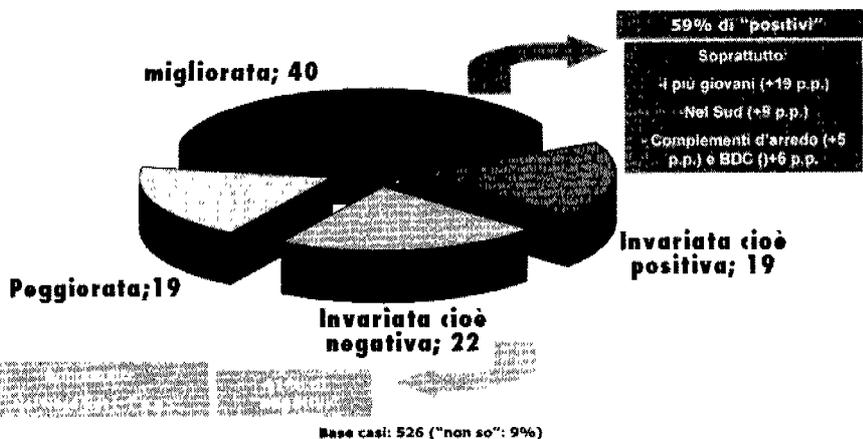
Questo perché, almeno per il 68% dei commercianti, «le istituzioni hanno deciso di cominciare a lanciare messaggi di ottimismo al paese», il 22% degli intervistati, invece, ritiene che a spingere i media sia stata la gente che «ha cominciato ad avere un atteggiamento più positivo nei confronti della crisi». In ogni caso, quasi tutti i commercianti (il 91% degli intervistati) ritengono fondamentali le scelte dei governi e delle istituzioni per uscire dalla crisi. Ovviamente conta (molto o abbastanza per il 73%) l'iniziativa privata delle singole aziende e delle persone.

Messa così sembra che la crisi faccia meno paura, sintetizza la ricerca dell'Ispo. E viene da crederci se a dirlo sono i commercianti italiani più portati al pessimismo che al timido ottimismo.



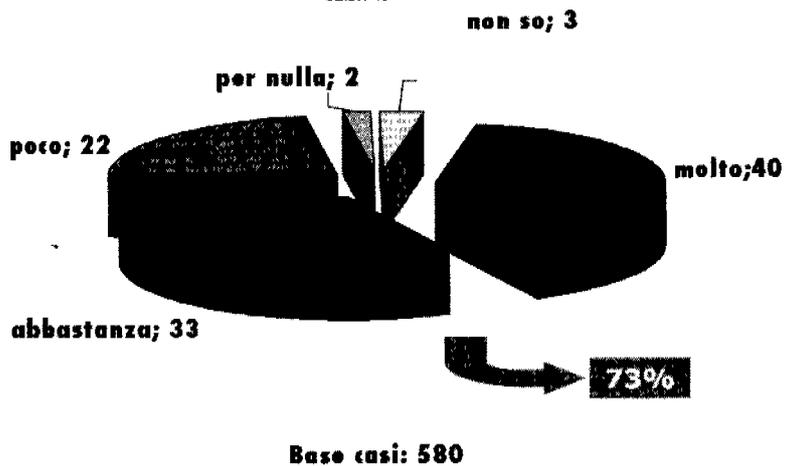
"Secondo Lei, nei prossimi mesi, la situazione economica DELLA SUA AZIENDA sarà..."

Valori % - Dati aggregati - Esclusi i "Non so"



"Secondo lei, quanto conta l'iniziativa privata delle singole aziende o persone per uscire dalla crisi?"

Valori %



La mappa dei provvedimenti

Dai consumi alle imprese, in venticinque articoli tutte le mosse anticrisi

ROMA — Venticinque articoli, centinaia di commi. Quasi una piccola finanziaria anticipata: ecco il decreto anti-crisi, provvedimento complesso il cui iter non si è ancora concluso. Il gettito totale però non è stato quantificato in maniera dettagliata: per alcune misure - dallo scudo fiscale alla sanatoria di colf e badanti fino al condono per le vecchie multe - «le previsioni di entrata sarebbero del tutto aleatorie», osservano i tecnici del Tesoro. Le aspettative però sono ambi-

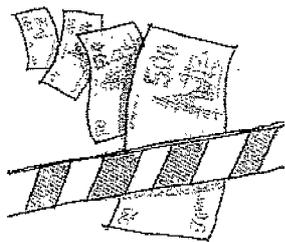
ziose. Per il solo scudo fiscale, per esempio, c'è grandissima attesa: si parla di un possibile rientro di capitali dall'estero per almeno 50 miliardi di euro, con entrate per le casse pubbliche dunque di 2,5 miliardi e un indotto consistente per l'economia, anche se il rischio è che una parte di questi fondi possa poi finire per alimentare investimenti speculativi e non produttivi.

Per quanto riguarda il capitolo investimenti infrastrutturali, l'ope-

razione più importante è per il Ponte sullo Stretto di Messina: 1,3 miliardi, che dovranno essere erogati dal Cipe.

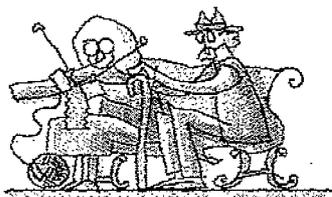
Previdenza, fisco, occupazione, finanza, consumi, imprese: il decreto interviene dunque su varie materie. E fra le norme più contestate ci sono i tagli al Fondo unico per lo spettacolo (quasi 300 milioni su poco più di 500, secondo le stime degli operatori del settore): un coro bipartisan di proteste si è levato fin dall'inizio, ma alla fine - nonostante il tentativo di mediazione del sottosegretario Gianni Letta e anche del presidente della Camera, Gianfranco Fini - è passata la linea dura voluta dal ministro Tremonti e sostenuta dalla Lega nord, salvo ripensamenti che potrebbero essere recepiti in extremis nel decreto correttivo.

Pa.Fo.



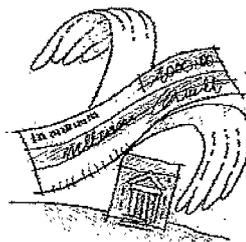
Lo scudo fiscale

Dal 15 settembre al 15 aprile 2010 sarà possibile rimpatriare capitali o attività patrimoniali (compresi immobili, yacht etc) detenuti illegalmente all'estero. Si pagherà un'imposta sostitutiva pari al 5% del capitale. La sanatoria riguarda però solo l'omessa o infedele dichiarazione, ma non estingue alcun altro reato



In pensione più tardi

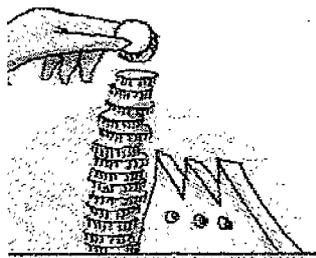
Dal 2015 un automatismo aggancerà l'età pensionabile alle aspettative di vita, sulla base dei dati Istat. Il primo aumento non potrà superare i tre mesi. Dal 2010 inoltre aumenta l'età pensionabile delle donne di un anno ogni biennio per arrivare a 65 anni, come per gli uomini, nel 2018. E' poi prevista l'uscita degli statali con 40 anni di contributi



Assegni meno lenti

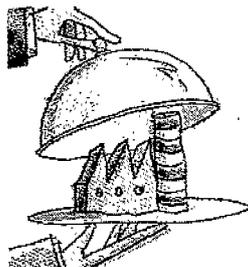
Dal primo novembre del 2009 la valuta di bonifici e assegni circolari dovrà essere effettiva entro quattro giorni dalla data di emissione, cinque per gli assegni bancari. La vecchia commissione di massimo scoperto, trasformata in commissione per il servizio di affidamento fondi, non potrà superare lo 0,5% dell'importo dell'affidamento stesso





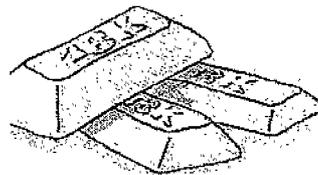
Detassazione degli utili

Viene introdotta la detassazione degli utili reinvestiti in nuovi macchinari e apparecchiature industriali. Potrà essere applicata alle operazioni effettuate nel 2009, ma sarà conteggiata nel saldo delle imposte. Gli incentivi vengono revocati «se i beni sono ceduti a soggetti aventi stabile organizzazione in Paesi non aderenti allo spazio economico europeo»



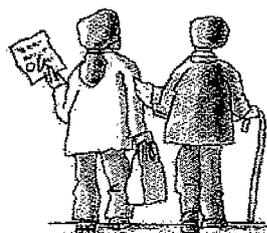
Sconti sugli investimenti

Per rendere più solide le Pmi, viene concesso uno sconto fiscale per investimenti fino a 500 mila euro: il rendimento fino al 3% annuo viene escluso dalle tasse per cinque anni. Arriva anche la moratoria dei debiti nei confronti degli istituti di credito per i costi finanziari, sarà regolamentata da apposita convenzione con l'Associazione bancaria italiana



Il tetto per l'oro

Nonostante i primi due pareri negativi della Bce, è rimasta nel decreto la tassa del 6% sulle riserve auree bancarie. Nell'ultima riformulazione è stato però introdotto un tetto di 300 milioni sul valore delle riserve auree alle quali si applica l'aliquota. Riguarderà anche la Banca d'Italia. Ma è richiesto un nuovo parere alla Bce



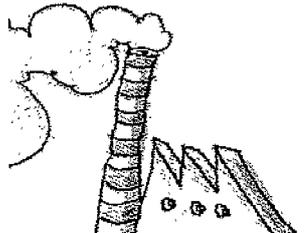
Colf e badanti regolari

Fra il primo e il 30 settembre sarà possibile presentare domanda di regolarizzazione per colf e badanti, italiani e stranieri, attualmente in nero, a condizione che risultino occupati da almeno 3 mesi al 30 giugno del 2009. È previsto il pagamento di un forfait di 500 euro. Per i clandestini per i quali è avviata la procedura, niente espulsione



Multe, mini-condono

Il decreto introduce anche un mini-condono per le multe contestate entro il 31 dicembre del 2004. È previsto il pagamento dell'importo della sanzione senza gli interessi, ma con un tasso del 4% che andrà nelle casse dell'agente di riscossione a titolo di emolumento



Premio di occupazione

Viene introdotto il premio di occupazione per le imprese che non licenziano. Gli ammortizzatori sociali saranno estesi per il biennio in via sperimentale ai settori non coperti dalla Cassa integrazione. La copertura delle misure è quantificata in 170 milioni di euro, che arriveranno dal fondo sociale per l'occupazione

Emerione dal nero. La procedura

Per colf e badanti parte la sanatoria informatizzata

Marco Noci

»»»» I datori di lavoro potranno regolarizzare entro il 30 settembre 2009 i domestici che al 30 giugno 2009 erano già occupati presso di loro in nero da almeno tre mesi. È quanto prevede la manovra anticrisi (decreto legge 78/09) che, approvata dalla Camera, passa ora al Senato.

Il datore di lavoro non deve ritirare nessun kit presso gli uffici postali in quanto la sanatoria dei lavoratori extracomunitari sarà completamente informatizzata (salvo l'ultimo passaggio in Prefettura per la firma del contratto di soggiorno e la richiesta di permesso di soggiorno).

Il facsimile di domanda di dichiarazione di attività di assistenza e di sostegno alle famiglie non è ancora disponibile sul sito internet del ministero dell'Interno: lo sarà dopo la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» della legge di conversione del decreto legge anticrisi. Mancano, ancora, i bollettini di conto corrente per il versamento del contributo forfettario di 500 euro.

La procedura di emersione sarà regolata da alcune circolari del ministero dell'Interno e di quello del Lavoro che detteranno le modalità di presentazione delle domande (non è previsto un click day) a partire dal 1° settembre 2009 e le soluzioni agli eventuali problemi che potranno emergere in corso d'opera. Problemi quali la documentazione attestante le generalità dello straniero (si pensi agli stranieri in possesso di passaporto scaduti); il mancato perfezionamento del rapporto di lavoro per motivi indipendenti dalla volontà del datore di lavoro (causa, ad esempio, il decesso); invio della domanda di emersione dopo il 30 settembre 2009 in presenza del versa-

mento del contributo forfettario effettuato nei termini; cessazione dell'originario rapporto di lavoro prima della conclusione della procedura di regolarizzazione.

Il prossimo 8 agosto entra in vigore la legge in materia di sicurezza pubblica che introduce il reato di clandestinità per coloro che soggiornano irregolarmente in Italia: tutti coloro che possono beneficiare della sanatoria rischierebbero l'iscrizione nel registro delle notizie di reato.

Il salvacondotto per la permanenza in Italia durante la procedura di emersione è costituito dall'originale del contributo di

IL REQUISITO

Sarà possibile presentare la domanda per i domestici che al 30 giugno scorso erano occupati da almeno tre mesi

500 euro e, forse, dalla ricevuta di invio della domanda di emersione. Non mancheranno i "furbi" che per poter legittimare la loro presenza in Italia ed evitare un decreto di espulsione preferiranno versare la tassa, confidando sulle lungaggini burocratiche di smaltimento delle domande di regolarizzazione. Si pone, allora, il problema per i tanti lavoratori domestici che, in attesa, dal 15 dicembre 2007, di una quota di lavoro, potrebbero essere processati perché clandestini in Italia, considerato che una circolare ministeriale non potrebbe sospendere la legge.

© RIPRODUZIONE RISHHYA1A



Scudo fiscale. La tempistica

Rimpatri e regolarizzazioni hanno sette mesi di tempo

Benedetto Santacroce

La nuova versione dello scudo fiscale, dopo il passaggio alla Camera, prende forma e comincia a dettare tempi e modalità per l'adesione di tutti i contribuenti che vogliono rimpatriare o regolarizzare attività finanziarie e patrimoniali detenute illecitamente all'estero, in dispregio delle regole imposte per il monitoraggio fiscale dal decreto legge 167/90.

L'attuale versione della sanatoria, prevista dall'articolo 13 bis del decreto legge 78/2009, consente in alternativa di: rimpatriare in Italia le attività finanziarie e patrimoniali detenute in Stati non appartenenti all'Ue; rimpatriare in Italia ovvero regolarizzare le medesime attività detenute in Stati dell'Unione europea e in Stati aderenti al See (Spazio economico europeo) che garantiscano un effettivo scambio di informazioni fiscali in via amministrativa (per ora solo Norvegia).

Le attività finanziarie e patrimoniali devono essere detenute all'estero a partire da una data non successiva al 31 dicembre 2008: la disposizione ha lo scopo di evitare manovre elusive che consentano ai contribuenti di regolarizzare posizioni costituite ad hoc dopo un termine in cui era prevedibile l'emanazione di un provvedimento di clemenza. Questa condizione temporale si ritiene che, anche sulla base delle esperienze pregresse, dovrà essere attestata, in caso di rimpatrio, dall'interessato stesso ovvero in caso di regolarizzazione dall'intermediario non residente.

Inoltre il rimpatrio o, quando ammessa, la regolarizzazione deve avvenire nel periodo compreso tra il 15 settembre 2009 e il 15 aprile 2010. In effetti, in questo periodo al contribuente è rimessa la scelta del momento in cui effettuare l'operazione di emersione.

In questo periodo devono concludersi tutti gli adempimenti previsti a carico dei contribuenti. Adempimenti che saranno definiti da un provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate. Nonostante questo provvedimento non sia ancora disponibile, è tuttavia possibile - in base al richiamo fatto dal comma 5 dell'articolo 13 bis del Dl 78/2009 a specifiche disposizioni di legge relative alle precedenti versioni dello scudo fiscale - ritenere che in questo periodo il contribuente, in caso di rimpatrio, dovrà presentare una dichiarazione riservata agli intermediari nazionali, conferire agli stessi l'incarico di ricevere in deposito le attività provenienti dall'estero,

LE CONDIZIONI

Le attività patrimoniali e finanziarie devono essere detenute oltre confine da prima di quest'anno

L'operazione va fatta dal prossimo 15 settembre al 15 aprile 2010

fornirgli la provvista per il versamento dell'imposta sostitutiva. Analoghi comportamenti saranno dovuti, pur in assenza di un effettivo rimpatrio, da chi deve regolarizzare le attività che resteranno all'estero. In particolare, questi contribuenti dovranno presentare agli intermediari la dichiarazione riservata e dovranno fornire a questi ultimi la provvista per il pagamento dell'imposta sostitutiva. Gli intermediari a loro volta dovranno restituire, sempre entro il 5 aprile 2010, copia della dichiarazione riservata e provvedere al versamento dell'imposta sostitutiva

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Strategie. La proposta degli industriali romani

I debiti della Pa esclusi dal «rosso»

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Poter utilizzare il conto insoluto anche per le fatture in ritardo della Pubblica amministrazione. L'idea è stata messa sul tavolo ieri da Attilio Tranquilli, vice presidente degli industriali romani (con delega sul tema del credito), nell'incontro con i responsabili territoriali di Intesa Sanpaolo. Un appuntamento preso per rendere operativo l'accordo siglato ai primi di luglio, a livello nazionale, tra i vertici di Confindustria, Emma Marcegaglia e Giuseppe Morandini (Piccola industria) e l'amministratore delegato della banca, Corrado Passera.

Un accordo che di fatto ha anticipato sui punti essenziali la moratoria dei crediti di cui si sta parlando in questi giorni (si veda l'articolo sopra) per tutto il sistema bancario e che affronterà i temi di una rimodulazione del debito, il credito a breve, la patrimonializzazione delle aziende.

Argomenti che figurano nel protocollo Confindustria-Intesa San Paolo del 4 luglio. Ora, co-

IL VERTICE

Oggi incontro con l'Abi, il prefetto e il governatore Marrazzo per sbloccare l'impasse laziale sul Fondo di garanzia

me prevede l'accordo, si tratta di recepirlo a livello territoriale. A Roma si stanno muovendo. Nell'incontro di ieri Intesa Sanpaolo non ha escluso la possibilità di estendere l'utilizzo del conto insoluto (un conto accessorio, senza far pesare gli insoluti sul conto corrente ordinario dell'impresa, creando sconfinamenti) anche alle fatture in ritardo dell'amministrazione pubblica, sollecitata da Tranquilli. Un'opportunità impor-

tante per le aziende romane, che spesso hanno come cliente la Pa. Si vedrà, ormai a settembre, se inserirla nella convenzione che bisognerà stipulare.

Ma manca anche un altro tassello perché l'opzione conto insoluto possa decollare: l'intesa nazionale prevede che ci sia la garanzia al 50% di un Consorzio fidi. A Roma, spiega Tranquilli, dovrà essere coinvolto Fidindustria (il Consorzio che fa capo al sistema confindustriale). Un passaggio che accadrà a breve.

Proprio sulla questione delle garanzie, le aziende laziali vivono una situazione particolare: per accedere al Fondo di garanzia nazionale devono prima passare attraverso Unionfidi o il Bil, Banca impresa Lazio, strutture pubbliche che fanno capo alla Regione.

Domani, per sbloccare la situazione, che è un forte vincolo, Tranquilli, insieme al prefetto di Roma, e all'Abi, si vedrà con il presidente della Regione, Pietro Marrazzo.

Sugli altri punti del protocollo Confindustria-Intesa Sanpaolo, l'incontro di ieri ha confermato alcuni principi: la moratoria di 12 mesi (si potrà accedere entro il 31 ottobre) riguarderà le rate di mutui e leasing. Non ci saranno costi amministrativi: solo quello del funding, fissato allo 0,60% del finanziamento. Sulla patrimonializzazione, la banca ha confermato il proprio impegno.

Inoltre, nell'incontro di ieri è stata discussa un'altra novità: rateizzare a 12 mesi i costi che le imprese sostengono per partecipare alle fiere. Il tasso di finanziamento verrebbe pagato dalla fiera. I colloqui con la Fiera di Roma, racconta Tranquilli, sono già stati avviati. E presto dovrebbe firmato l'accordo.



Investimenti delle imprese. La detassazione

La «Tremonti ter» agevola soltanto i macchinari nuovi

Luca Gaiani

La consegna dei macchinari guida i tempi della Tremonti-ter. Le imprese che stanno pianificando gli investimenti per usufruire dello sconto fiscale introdotto dalla manovra anticrisi devono valutare correttamente il momento in cui è possibile usufruire della detassazione.

L'agevolazione Tremonti è costituita da una riduzione dell'imponibile Ires pari al 50% del costo sostenuto per l'acquisizione di macchinari e apparecchiature nuove di fabbrica, comprese nella divisione 28 della Tabella Ateco 2007. In pratica, per ogni mille euro di costo sostenuto dall'impresa, si ha diritto (oltre alla ordinaria deduzione degli ammortamenti che transita nel conto economico) a scalare dall'imponibile un importo pari a 500 euro, riducendo le imposte da versare di un ammontare pari al 27,5% della detassazione (o all'aliquota progressiva Irpef per le imprese individuali e le società di persone).

La detassazione spetta per gli investimenti effettuati dal 1° luglio 2009 al 30 giugno 2010 e se ne usufruisce nell'esercizio in cui il costo si considera sostenuto secondo le regole della competenza fiscale indicate nell'articolo 109 del Tuir. Pertanto, per gli investimenti realizzati entro il 31 dicembre di quest'anno, lo sconto si applicherà nel versamento del 16 giugno del 2010, mentre per quelli eseguiti nel primo semestre del 2010 il risparmio sulle imposte si avrà soltanto a giugno dell'anno successivo.

Se il macchinario viene acquistato attraverso un ordinario contratto di compravendita, il costo rileva per la Tremonti nel momento in cui il bene viene consegnato o spedito, indipendentemente dalla data

di pagamento. Per usufruire della detassazione a giugno 2010, dunque, occorre che la consegna avvenga entro fine 2009, e ciò anche se il bene non entra in funzione prima del 31 dicembre (l'entrata in funzione rileva infatti solo per la deduzione degli ammortamenti).

L'attuale agevolazione non prende in considerazione gli investimenti effettuati mediante locazione finanziaria, ma è comunque da ritenere che gli stessi usufruiscano della detassazione al pari dei beni acquistati direttamente. Nel caso del leasing, rileva il momento della consegna del bene, indipen-

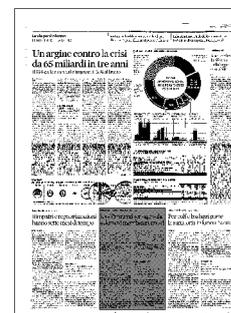
IMPONIBILE RIDOTTO

L'agevolazione spetta per le spese sostenute dal 1° luglio 2009 al 30 giugno 2010. Sul momento di applicazione vale la data di consegna del bene

dentemente dalla maturazione dei canoni. Anche in questo caso, un leasing perfezionato entro fine anno dà diritto allo sconto a giugno 2010, anche se i canoni verranno sostenuti in gran parte negli anni successivi.

Se i macchinari vengono realizzati in appalto, tutto il costo entra nell'anno in cui l'opera è ultimata, indipendentemente dall'inizio dei lavori. Se il contratto prevede la redazione di stati di avanzamento lavori (Sal) l'importo dell'investimento si quantifica in base ai corrispettivi liquidati all'appaltatore in via definitiva in base ai Sal entro la data di chiusura dell'esercizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per la moratoria dei prestiti si tratta sul patrimonio

Abi-imprese. Nell'accordo mutui e leasing, rinvio di 12 mesi per le rate in conto capitale

Rossella Bocciarelli

ROMA

Quattro ore e mezzo di serrato dibattito presso la sede della Coldiretti, per definire principi e perimetro operativo di quello che dovrebbe essere l'"avviso comune", fra banche e imprese sul terreno della rinegoziazione dei debiti; ma poi, almeno per la giornata di ieri, la fumata è stata nera. Occorrerà insomma attendere forse fino a domani (data probabile di un incontro di sintesi definitivo) per la bozza del protocollo di intesa tra l'Abi e le associazioni delle imprese relativa alla moratoria dei crediti delle aziende.

Il tavolo tecnico allargato a tutte le associazioni che rappresentano le imprese, compresi quindi i settori del commercio, dell'artigianato e dell'agricoltura, alla presenza del rappresentante del **ministero dell'Economia** che in questa vicenda si è ritagliato il ruolo di facilitatore, non ha ancora esaurito del tutto dubbi e distinguo: per questo anche oggi dovrebbe tenersi una nuova riunione, ma in veste ristretta, allo scopo di entrare più direttamente in medias res. «È stata una riunione proficua ma ancora interlocutoria», ha riassunto, al termine dell'incontro di ieri Domenico Santececca, direttore centrale dell'Abi e responsabile dell'area corporate: «Il lavoro continuerà nei prossimi giorni».

Per quanto riguarda la bozza di intesa, secondo Santececca «è ancora prematura: oggi abbiamo condiviso le linee di principio». Il responsabile dell'area corporate dell'Abi ha confermato che l'accordo riguarderà certamente mutui e i leasing: nel campo dei prestiti a medio

lungo termine si parla infatti di una moratoria di dodici mesi per le rate in conto capitale.

Sul versante delle operazioni di credito a breve termine, come lo smobilizzo di fatture e lo scoperto di conto, «la logica - ha spiegato Santececca - è di essere più inclusivi possibili, nell'interesse delle imprese, ma anche del finanziatore». Quanto infine alla possibilità che l'accordo possa essere raggiunto entro i primi di agosto, Santececca ha confermato che Abi e imprese «stanno lavorando per questo».

Un aspetto importante dell'intesa, che dovrebbe essere destinata ad affrontare tutto lo spettro dei problemi di struttura finanziaria delle imprese (che la crisi ha acuito notevolmente, come documenta la ricerca di Bankitalia di cui diamo conto qui a fianco) riguarda il che fare per quelle aziende che abbiano bisogno di rafforzarsi dal punto di vista patrimoniale. La filosofia dell'accordo in gestazione è quella di favorire la possibilità che all'iniezione di mezzi propri nell'azienda si affianchi l'apporto di capitale di debito garantito dalle banche (dunque sotto forma di un finanziamento creditizio che vada ad aggiungersi all'aumento di capitale). Su questo terreno, in particolare, par di capire che i tecnici debbano ancora lavorare per arrivare a un'impostazione largamente condivisa da tutti i partecipanti al tavolo. Ma il confronto, comunque, è stato del tutto "fisiologico", fanno sapere i partecipanti all'incontro, che intendono fissare l'accordo in pochi punti, relativamente semplici da applicare, in modo da attivare entro la fine di agosto una convenzione alla quale aderiranno su base volontaria le aziende di credito, un po' com'è av-

venuto in passato per la convenzione Abi-Tesoro sui mutui immobiliari. Il paradigma da seguire potrebbero essere le esperienze più avanzate che si stanno già sperimentando nel mondo del credito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BANCHE E IMPRESE

Gli interventi

«L'obiettivo dell'"Avviso comune" cui stanno lavorando banche e imprese è cercare di affrontare i vari problemi di struttura finanziaria delle imprese.

«Il primo problema riguarda le difficoltà sul lato dei finanziamenti a medio e lungo termine che hanno quelle aziende che hanno fatto investimenti e a questo scopo si sono indebitate prima della crisi: per esse si sta ragionando su una moratoria di dodici mesi per la restituzione del capitale su mutui e leasing.

«Il secondo problema sono le ristrettezze della liquidità per le aziende che devono fronteggiare pagamenti ritardati da parte dei loro clienti: anche su questo terreno (scoperto di conto corrente, smobilizzo fatture) si sta discutendo e lavorando.

«Il terzo elemento di riflessione riguarda il rafforzamento patrimoniale delle pmi: sono allo studio modalità di un possibile intervento da parte delle aziende di credito, mediante un finanziamento creditizio, che venga ad affiancarsi all'eventuale aumento di capitale deciso dall'imprenditore



L'ultimo Dpef

A settembre la riforma della legge contabile

ROMA

■ L'ultimo Documento di programmazione, prima che la riforma delle leggi contabili si trasformi in Decisione di finanza pubblica, è all'esame delle assemblee di Camera e Senato. Oggi dovrebbero essere approvate le Risoluzioni che, in un unico testo (o quasi), lo trasformeranno da programma di politica di bilancio in invito solenne del Parlamento al Governo affinché metta in pratica gli orientamenti indicati.

Le Risoluzioni di maggioranza, ancora ieri sera, non avevano trovato la loro versione definitiva. Solo punto fermo i numeri, che la bozza di Risoluzione riprende dal Dpef e trasforma in vincolo per le leggi finanziarie dell'autunno prossimo. Molta prudenza nelle previsioni sulla riore-

sa, non imminente, ma accettazione degli obiettivi del Dpef (debito dal 118,2% del Pil nel 2010 al 114,1% nel 2013, disavanzo dal 5% del Pil sempre l'anno prossimo a meno del 3% dal 2012).

Molta enfasi sull'importanza della riforma contabile varata dal Senato e giunta alla Camera, legata alla realizzazione del federalismo fiscale. La commissione Bilancio di Montecitorio, proprio oggi, prenderà in esame la nuova legge di contabilità. Poco più di una formalità, tuttavia, poiché la discussione vera e propria del provvedimento - che si inserisce in un processo ambizioso avviato nella passata legislatura e portato avanti dal nuovo Governo - slitterà a settembre. Dunque, troppo tardi per la prossima sessione di bilancio. Anche per questo motivo, il decreto legge del 1° luglio scorso proroga al 2010 l'esperimento avviato un anno fa col Dl 112, consistente in maggiori poteri di gestione del bilancio da parte delle Amministrazioni centrali e nella facoltà di effettuare spostamenti di fondi tra i programmi di una stessa missione di spesa.



Stanca: sgravi fiscali a chi investe in Expo 2015

L'ad di Milano Expo 2015 Spa, Lucio Stanca, chiede al governo di varare un provvedimento che defiscalizzi gli investimenti dei privati nell'evento espositivo.

Intervista ► pagina 17

Intervista. Stanca: incentivi fiscali per gli investimenti nell'Expo Pag. 17

INTERVISTA

Lucio Stanca

Amministratore delegato Milano Expo 2015 Spa

«Sgravi fiscali per l'Expo»

L'a.d. chiede al governo di detassare gli investimenti dei privati



Top manager. Lucio Stanca



Marco Alfieri

«Una legge per defiscalizzare gli investimenti privati su Expo 2015. Perché senza il contributo delle imprese sarà difficile avere successo. Specie per un evento che sarà nazionale o non sarà...».

Lucio Stanca, ex ministro per

Innovazione, parlamentare Pdl, ma soprattutto amministratore delegato di Milano Expo 2015 Spa,

«L'evento non è solo milanese; infatti è lo Stato che garantisce davanti al Bie»

«A breve incontrerò Petrucci: è possibile che sulle maglie azzurre ci sia il nostro logo»

cammina avanti e indietro nei corridoi degli stipatissimi (e provvisori) uffici affacciati su via Foscolo, a due passi dalla Galleria Vittorio Emanuele. Sono gli ultimi giorni prima della pausa agostana, in attesa di settembre, la piena operatività, la nuova sede societaria...

Vacanze meritate, dottor Stanca?

Direi di sì. Tre mesi e mezzo di lavoro proficuo. Gran parte della start up è completata. Il management team è al completo. E dal 1° settembre partiremo con la piena operatività. Nel frattempo, abbiamo anche avviato una serie di fronti.

Cominciamo dal sito?

Sì. Qui stiamo completando la fase concettuale del masterplan. Ho visto che Il Sole 24 Ore ha anticipato il concept espositivo della grande tavola lunga 2,5 km. Una precisazione, però: bi-

sogna stare attenti a come lo si fa per non dare l'idea della grande abbuffata, bensì del convivio planetario. Di certo, non ci saranno padiglioni tradizionali. Saranno strutture leggere, eco-sostenibili. Mirate a un obiettivo.

Quale?

Expo 2015 non esporterà cose, fosse anche il miglior *made in Italy*. Per intendersi, non ci saranno Ferrari in bella mostra. L'ambizione è far vivere ai visitatori un'esperienza unica, legata al tema della nutrizione. E per farlo stiamo negoziando l'accordo sulle aree con i proprietari (fondazione Fiera e gruppo Cabassi).

A che punto è il negoziato?

Contiamo di chiudere entro fine anno. Abbiamo davanti due alternative: concretizzare l'accordo preliminare che prevede il



semplice utilizzo del suolo, oppure negoziare una vera opzione di acquisto. Stiamo valutando, senza preconcetti.

Poi c'è il tema dei finanziamenti. Per le opere connesse mancano 2,7 miliardi. Per il sito?

I 900 milioni di competenza statale ci sono tutti, spalmati sui prossimi sei anni. Sui 600 milioni a carico degli enti locali, c'è la disponibilità a metterli, anche se vanno definiti tempi e modalità. Più complessa è la faccenda dei 500 milioni di finanziamento privato fissati nel dossier di candidatura. Definiamo anzitutto il masterplan per capire l'esatto piano finanziario e poi vediamo. Di certo, occorre aumentare l'interesse delle imprese ad investire su Expo. A copertura della propria quota ma, sperabilmente, in aggiunta al budget previsionale.

Già, il dossier di candidatura. Una volta per tutte: è da confermare o ridimensionare?

Di certo non possiamo stravolgerlo, perché rischieremo di annullare la vittoria. Diciamo che è una traccia che va rivalidata nel suo complesso e cambiata in qualche parte.

Quale parte?

Sicuramente sul lato degli incentivi ai finanziamenti privati. Prendiamo il progetto di Centro per lo sviluppo sostenibile, che resterà sul sito anche dopo Expo. Chi lo dice che dev'essere costruito con fondi pubblici?

Ma i privati non è detto che ce li mettano i soldi?

Proprio per questo chiediamo al governo, sul modello spagnolo di Saragoza, di varare un provvedimento che defiscalizzi gli investimenti su Expo delle imprese. Ho già incontrato il neo presidente di Assolombarda, Alberto Meomartini, i vertici di Camera di Commercio, gli artigiani. La convinzione che mi sono fatto è che

l'evento avrà successo solo se riuscirà ad attrarre il tessuto diffuso di pmi in termini di idee, progettualità e competenze. La società che guido in fondo sarà "solo" un grande collettore, aperto al contributo di tutti.

Un Expo a trazione privata?

Un Expo a trazione nazionale. L'evento non può essere solo un fatto milanese. Non a caso è lo Stato che garantisce davanti al Bie, non il Comune di Milano.

Però se la società è un collettore chi ingegnerizza il sito?

Difatti abbiamo bisogno del contributo di tutte le istituzioni e gli attori in campo.

Si parla di un ruolo importante di Sviluppo Sistema Fiera...

Sviluppo è un attore privato, occorrerebbe un bando per affidare la costruzione del sito.

Però se venisse incorporata da Infrastrutture Lombarde (controllata da Regione Lombardia) cambierebbe tutto.

È vero. Ma noi siamo spettatori neutrali. Non compete a noi la scelta. Ripeto: la sfida vera di Expo è coinvolgere tutto il paese attraverso un mega palinsesto fatto da 7 mila eventi. Un pacchetto integrato capace di collegare Milano al resto d'Italia, per promuoverla nel mondo.

Concretamente?

Concretamente ho appena incontrato una rappresentanza di tour operator. Sono entusiasti della prospettiva. Mentre vedrò a breve il presidente del Coni, Gianni Petrucci. L'ipotesi è che le nostre nazionali indossino sulla maglia il logo di Expo 2015.

Ma è sicuro che il governo assecondi questo entusiasmo?

Da parte del governo c'è la massima attenzione. Gianni Letta è aggiornato su tutto.

E il ministro Tremonti?

Anche lui. Gli abbiamo spiegato che Expo sarà un evento innovativo, non una mera riproposi-

zione del paradigma fieristico novecentesco.

Nel frattempo c'è un anno da recuperare, consumato tra litigi e piccinerie.

Non posso negare di aver creditato scorie e tensioni politiche, ma adesso si è decisamente voltato pagina. E' tre mesi che stiamo lavorando bene.

Ci sono state polemiche anche sulla sua persona. Resta il nodo incompatibilità.

Resto convinto che non ci sia conflitto di ruoli, ma se arrivasse dal Parlamento un giudizio in tal senso mi dimetterei un minuto dopo. E lo stesso farei nel caso mi accorgessi in futuro di un conflitto di tempi.

Ultima cosa: ogni tanto spunta fuori l'ipotesi di legge speciale per snellire i processi di Expo 2015...

Per ora non c'è bisogno. Ma se in futuro servisse, sarei il primo a chiederlo nella massima trasparenza, statene certi...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lucio Stanca

« Dal 9 aprile 2009, è amministratore delegato di Milano Expo 2015 Spa, la società che ha il compito di organizzare e gestire il grande evento espositivo.

« Insieme al parlamentare del Pdl, indicato dal Comune di Milano, nel board della società siedono Diana Bracco, in qualità di presidente espresso dalla Camera di Commercio ambrosiana; il presidente leghista della Provincia di Como, Leonardo Carioni, in quota ministero del Tesoro; l'ex rettore della Bocconi, Carlo Secchi, indicato dalla Provincia di Milano; e Paolo Alli, espresso da Regione Lombardia.

Il rapporto

L'Enea: possibile una crescita del 2%. Ma il governo esita

“Energie rinnovabili per rilanciare il Pil”

ANTONIO CIANCIULLO

ROMA — L'Enea, nel Rapporto Energia e Ambiente, spiega che con efficienza e fonti rinnovabili si può far salire il Pil del 2 per cento. Il sottosegretario allo Sviluppo economico, Stefano Saglia, assicura che il governo non taglierà i fondi al solare termodinamico e anzi investirà in un progetto mediterraneo per svilupparlo. La maggioranza vota in Senato una mozione in cui si bocchia il solare termodinamico, disorientando le industrie italiane che avevano creduto alla scommessa lanciata dal Nobel Carlo Rubbia, inventore del brevetto che ha perfezionato la tecnologia.

Questi tre fatti, che sembrano appartenere a due pianeti diversi, sono avvenuti a distanza di poche ore. Resta dunque incerto il futuro del solare in Italia, almeno nel settore termodinamico. Più chiaro è l'andamento delle rinnovabili a livello globale. Il mercato mondiale dell'energia pulita valeva 100 miliardi di dollari nel 2005, ne varrà 280 nel 2020 (e dà lavoro a 2 milioni di persone, di cui 400 mila in Europa).

Lo sviluppo delle rinnovabili appare una strada segnata dalle decisioni dell'Unione europea che ha stabilito il target del 20 per cento di energia da queste fonti entro il 2020. Ma il ruolo di ogni Paese è ancora in buona misura da definire. La Germania nel 2007 in questo settore ha fatturato 11 miliardi di euro per la co-

struzione degli impianti e 14 miliardi di euro per la vendita dell'energia creando 250 mila posti di lavoro. Lo sviluppo dell'offerta di energia pulita in Italia — ricorda l'Enea — presenta invece «alcuni fattori di criticità e arretratezza». Nell'eolico siamo relegati «alla produzione di componenti meccaniche». Nel fotovoltaico appariamo indeboliti dall'elevato livello di frammentazione (600 imprese).



416 milioni

IL RITORNO

Investimenti per 747 milioni assicureranno ritorni annui per 416

Nel solare termodinamico siamo meglio piazzati sul piano tecnologico e industriale, ma più deboli su quello politico.

Il tempo comunque è scaduto. La corsa verso l'energia del futuro è partita, guidata dalle locomotive del mondo. L'Italia, calcola l'Enea, ha di fronte una scelta non più rinviabile. O spende 624 miliardi di euro tra il 2008 e il 2020 per alimentare il vecchio sistema energetico senza risolvere il problema delle emissioni serra e dell'inquinamento, oppure investe il 20 per cento in più arrivando a 747 miliardi ma guadagnando in competitività e ottenendo un valore aggiunto pari a 416 miliardi di euro con una crescita del Pil di due punti.



Carburanti, i prezzi di ieri...

Euro al litro

Benzina Diesel

Agip	Api	Erg	Esso	Ip	Q8	Shell	Tamoil	Total
1,309	1,309	1,309	1,309	1,309	1,307	1,314	1,309	1,308
1,136	1,136	1,134	1,138	1,136	1,136	1,139	1,136	1,136

...e quelli di 8 giorni fa

Euro al litro

Benzina Diesel

Agip	Api	Erg	Esso	Ip	Q8	Shell	Tamoil	Total
1,279	1,284	1,278	1,274	1,284	1,263	1,284	1,269	1,278
1,096	1,099	1,093	1,090	1,099	1,084	1,099	1,086	1,096

Fonte: Quotidianoenergia.it

Benzina, stangata sulle vacanze ondata di aumenti per la verde

Torna oltre quota 1,30. Il gasolio è di nuovo meno caro

LUCIO CILLIS

ROMA—Il peggio sembrava passato. Almeno per i prezzi della benzina che per gran parte dell'inverno e della primavera hanno dormito sonni tranquilli.

Ma la corsa del petrolio, in piena estate, sembra ripartire, grazie alle aspettative di una prossima e sempre più sostenuta ripresa economica. A catenale quotazioni del prodotto finito, il Platt's, stanno trascinando verso l'alto anche i prezzi dei carburanti. Ed è così che, alle porte del grande esodo di agosto, i gestori dei di-

**In quindici giorni
i prezzi sono
saliti quasi del 5%
per l'incremento
del greggio**

tributori ricominciano quotidianamente a ritoccare i prezzi. Verso l'alto.

Nel giro di 15 giorni si è passati da listini tutto sommato accettabili in tempi di crisi — con l'Agip a quota 1,269 per la verde e 1,086 per il gasolio — ai livelli monito-

rati ieri dal Quotidiano Energia. Le rilevazioni parlano di 1,309 per Agip, Api-Ip, Erg, Shell e Tamoil, 1,308 per Total, 1,307 per la Q8 e 1,299 per Esso. Stesso andazzo sul gasolio, con l'Eni che ha alzato l'asticella venerdì scorso e tirato la volata degli aumenti nel corso del fine settimana a 1,136 euro al litro, prontamente seguita da tutti gli altri marchi, con Esso che mantiene il minimo di 1,125 euro.

Prendendo ancora come riferimento la rete Agip, l'incremento nelle scorse due settimane è stato del 3,2% per la verde e del 4,6% per il gasolio e se la corsa verso l'alto del greggio, ma soprattutto quella del mercato di riferimento dei carburanti Platt's non si fermeranno, da qui ai prossimi caldi weekend di partenze potremmo assistere ad una nuova raffica di aumenti che rischia di riportare a quota 1,4 euro al litro la benzina e a 1,3 il gasolio.

Negli ultimi mesi, va detto, i prezzi sono rimasti piuttosto freddi se confrontati con i picchi da record del 2008 quando entrambi i carburanti volavano alto ben sopra quota 1,5 euro al litro e

quando per un pieno di una media cilindrata occorre 90 euro sia col diesel che con l'auto a benzina.

Oggi in effetti il pieno costa meno rispetto alle partenze dell'anno scorso: quello della verde pesa sul portafogli 10 euro in meno mentre per le motorizzazioni diesel il risparmio è addirittura di 23 euro. Ma dietro le quinte, silenziosamente, cominciano a muoversi anche altre due Cenerentole dell'energia: Gpl e meta-

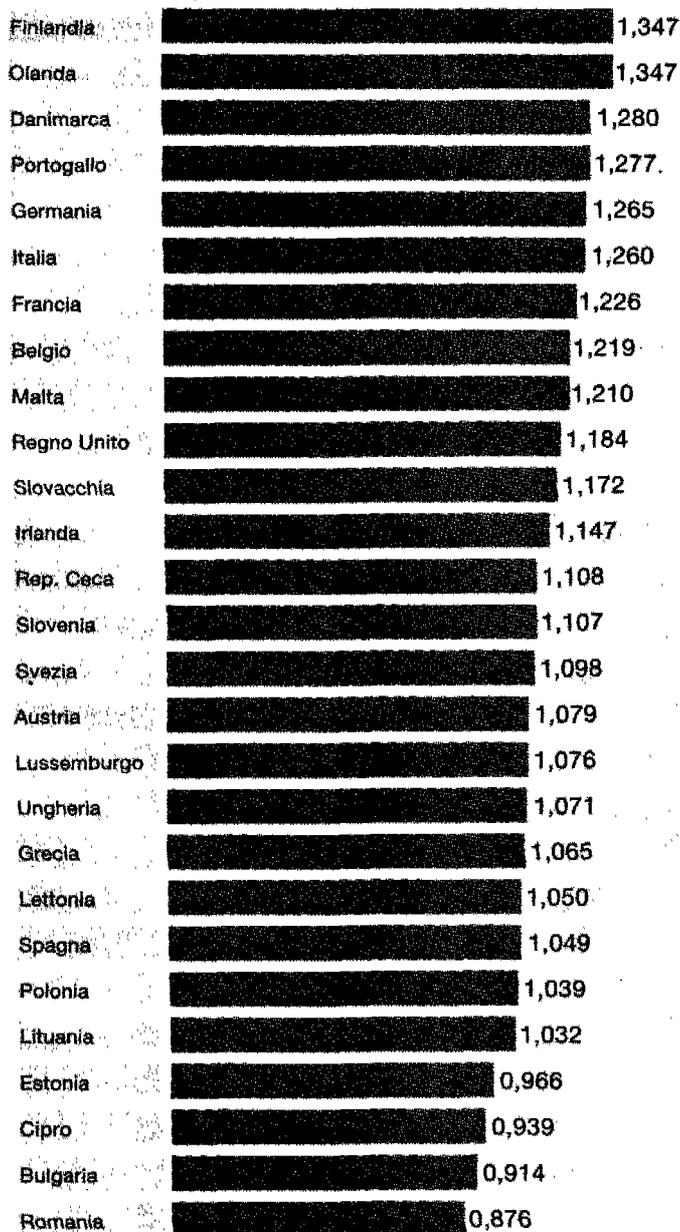


no macinano insperati successi di vendite e nelle ultime settimane sono arrivate a difendere una fetta del 10% del mercato di auto nuove. Sono loro, probabilmente, i nuovi protagonisti del mercato delle immatricolazioni in Italia.

Continua il boom delle auto a Gpl e metano, ormai al 10% del mercato del nuovo

Il confronto europeo della verde

Euro al litro al 13 luglio 2009



Fonte: Ministero Sviluppo Economico

La compagnia petrolifera accusata di imporre margini di guadagno risicati e turni massacranti

La rivolta dei gestori contro Shell

“Ci fa contratti-capestro”. E in tribunale vincono il primo round

Il caso

WALTER GALBIATI

MILANO — Davide contro Golia, Ulisse contro Polifemo nei racconti biblici e mitici. Nella realtà di ogni giorno, un colosso dal nome Shell con un fatturato di 458 miliardi di dollari e un utile di 26 miliardi contro un piccolo distributore di benzina, che oggi stenta a sopravvivere. Eppure capita, come negli scontri mortali con esiti imprevedibili, che la legge dia ragione al più debole. Il pomo della discordia è il nuovo contratto di associazione in partecipazione che la compagnia petrolifera sta cercando di imporre a tutti i distributori italiani che operano sotto il suo marchio. Un contratto ritenuto «capestro» dai benzinai e «contrario alla legge italiana» dai giudici dell'VIII sezione del Tribunale di Milano, specializzata in diritto societario, che ha dato ragione all'avvocato Stefano Rubbio e al suo assistito, un distributore Shell di Viale Certosa a Milano.

Quel contratto imporrebbe turni e condizioni massacranti con margini di guadagni risicati, tanto bassi da aver ridotto sul lastrico più di un benzinai. La normativa italiana (decreto legislativo 32 del 1998) vuole che i distributori siano o direttamente in mano alla compagnia oppure vengano affidati a singoli gestori con contratti di comodato e somministrazione. La compagnia in pratica concede l'uso della stazione di servizio in cambio di un impegno da parte del gestore all'acquisto del suo carburante. Il secondo metodo è in genere il più efficiente, ma per renderlo ancora più efficiente la Shell ha pensato bene di inventarsi una sorta di «gestore virtuale», materializzati nella società Aico srl, controllata dal gruppo, e di associare in

partecipazione i gestori veri propri. Un giochetto che ha portato non pochi vantaggi al gruppo petrolifero e non pochi grattacapi ai vecchi benzinai diventati «soci» della Aico. Il gestore virtuale, un unico e grande gestore per tutta l'Italia, si sostituisce ai gestori e concentra in capo a sé i benefici che spettavano a ciascun benzinai, come il bonus concesso a fine anno dalla compagnia e quello fiscale concesso dallo Stato per il versamento sistematico delle accise, e impone agli associati dei margini risicati.

«Chi firma il contratto — spiega l'avvocato Rubbio — deve aderire a un business plan che impone obiettivi di vendita da raggiungere e riconosce al tempo stesso dei margini di guadagno. Questi però, invece di crescere in proporzione alle vendite, diminuiscono mettendo a repentaglio la sopravvivenza dei distributori». Se a un gestore ordinario per esempio viene riconosciuto un margine di 46 euro ogni 1000 litri, ai gestori Shell associati si arriva a dare, man mano che la produzione aumenta, 20, 19, anche 14 euro ogni 1000 litri. «Sono margini — commenta Antonio Crescimanno, titolare di una stazione Shell — che non consentono di coprire i costi». E che disincentivano a produrre. «Perché — si chiede Massimo Frasconi, un altro distributore della compagnia — devo vendere di più quando poi mi vedo tagliare i margini? È un paradosso visto che per erogare più benzina, ho bisogno di più personale. I costi quindi sono maggiori a fronte di un guadagno più basso».

Con due ordinanze, una del 7 luglio e l'altra del 21 luglio, il Tribunale di Milano ha riconosciuto che quel contratto viola la legge, perché il gestore virtuale si interpone tra la compagnia e il gestore vero. E ha di fatto imposto alla Aico di lasciare le stazioni di servizio in mano ai benzinai ribelli, che nel frattempo erano stati costretti a lasciare la propria attività con gravi ripercussioni economiche. Resta però ancora in vigore il contratto di associazione in partecipazione, per cancellare il quale servirà ora un'altra causa civile.



14€

MARGINE

Shell arriva a dare un margine di soli 14 euro ogni mille litri



CORTE CONTI

Unioncamere Promossi i conti 2007

DI ANTONIO G. PALADINO

Il 2007 è stato un anno positivo per Unioncamere. Infatti, è stato profuso un grande impegno su temi rilevanti quali lo sviluppo delle infrastrutture, della competitività dei sistemi territoriali e della semplificazione amministrativa, mentre l'esercizio gestionale si è chiuso con un avanzo di 24 milioni, con una significativa inversione di tendenza rispetto a quello del 2006, che aveva fatto registrare un disavanzo di 2,5 mln. Lo ha affermato la sezione centrale di controllo sugli enti della Corte dei conti che, nel testo della deliberazione n. 48/2009, ha reso noto l'esito dell'indagine effettuata sulla gestione economico-finanziaria del 2007 dell'Unione delle camere di commercio. Per la Corte un avanzo di così ampie proporzioni è stato determinato dal risultato positivo della gestione straordinaria sulla quale ha notevolmente inciso il realizzarsi della «plusvalenza conseguente alla tempestiva alienazione delle azioni della Borsa spa, avvenuta quando ancora il mercato mobiliare non era stato colpito dalla crisi mondiale del settore finanziario».

Nel 2007, l'Unioncamere ha continuato a operare per affermare la «specificità» delle camere di commercio, in un panorama istituzionale «ancora non definitivo e in movimento». E questo lavoro, ha affermato la Corte, «non è rimasto senza risultati». Basti pensare alla sentenza n. 374/2007 della Corte costituzionale dove è stata confermata l'autonomia del sistema camerale delle regioni.



Meglio non riaprire l'ombrello della politica sulle authority

L'estate calda dei poteri neutri. Componenti di alto profilo, nomine trasparenti e funzioni meglio definite, così "i vigilanti" aumenteranno la loro credibilità

Marcello Clarich è professore ordinario di Diritto amministrativo presso la facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Roma Luiss Guido Carli.

Un'estate calda per le Authority, circondate da un fuoco di critiche. Un'accusa è che, pur dotate di poteri di vigilanza sulle imprese regolate (ispezioni, richiesta di do-

ANALISI - DI MARCELLO CLARICH

cumenti, convocazione degli amministratori, ecc.), esse agiscono troppo spesso a scoppio ritardato, quando cioè le magagne sono già nel mirino della magistratura non solo penale. Il caso Zunino, nei confronti del quale è scattata la richiesta di fallimento da parte dei giudici di Milano, in anticipo sugli interventi della Consob e della Banca d'Italia, è solo l'ultimo episodio del genere.

Un'altra critica è che debordano dal ruolo di organi tecnici e si ingeriscono nella politica industriale di spettanza del governo. Non è piaciuto, per esempio, al ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola, l'invito del presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, Alessandro Ortis, a operare la separazione proprietaria di Snam Rete Gas, ora facente parte del gruppo Eni, peraltro già prevista da una legge del 2004.

A seconda dei casi (e delle convenienze), poi, si dice che le Authority sono troppo sensibili alla politica, oppure, al contrario, che non sono rispettose del ruolo del Parlamento. Così, da ultimo, sono stati messi sulla graticola i commissari Consob che, dissentendo dal presidente, Lamberto Cardia, avevano ignorato gli ordini del giorno delle commissioni parlamentari tesi a imporre alle società quotate di pubblicare sulla stampa, anziché solo su Web, una serie di informazioni.

In realtà, c'è molta confusione intorno al modello Authority trapiantato dai paesi anglosassoni in un sistema istituzionale, come il nostro, per decenni improntato al primato della politica partitica e all'assenza di contropoteri effettivi. Non a caso anche i provvedimenti dei giudici sono mal tollerati quando toccano questioni ad alta sensibilità politica.

Provocano pertanto fastidio le segnalazioni dell'Autorità antitrust rivolte al Parlamento che emana norme anticompetitive o ritarda l'apertura alla concorrenza di mercati protetti, come quello dei servizi pubblici locali o delle professioni. Non ci si rassegna comunque all'idea che in un sistema pluralistico di poteri pubblici alcune decisioni, con impatto rilevante sulle imprese e

sui consumatori, possano essere delegate ad apparati staccati dal circuito politico-rappresentativo, cioè dall'asse Parlamento-governo. Si stenta ad accettare che le autorità di regolazione dei mercati devono poter svolgere il proprio ruolo di garanti e promotori di una sana concorrenza tra le imprese (pubbliche e private) senza interferenze partitiche. Le Authority assomigliano ad arbitri più che ad amministratori pubblici chiamati a mediare tra interessi. Lo stesso Parlamento può cambiare il loro stato giuridico, non im-

partire diktat puntuali.

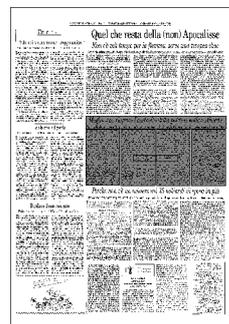
In realtà, le Authority operano in contesti sempre più

influenzati dal diritto comunitario e costituiscono una rete di regolatori che si controllano reciprocamente, sotto la regia della Commissione Ue. E proprio qui sta la loro prima base di legittimazione (accountability). Un'altra fonte di legittimazione è data dalle garanzie rafforzate del contraddittorio nei procedimenti sia di regolazione sia individuali. Gli atti delle Authority sono cioè il frutto di un confronto serrato con tutti gli interessati.

Inoltre, sul piano organizzativo, le autorità di regolazione, specie nel settore finanziario, hanno operato una netta distinzione tra uffici istruttori e organo deliberativo collegiale che dunque dovrebbe valutare con maggior imparzialità le ragioni pro e contro ogni decisione.

Le Authority devono poi assoggettare i propri provvedimenti all'analisi di impatto della regolazione (AIR), soppesandone costi e benefici. Evitano così di imporre norme e adempimenti troppo pesanti e costosi per chi li deve applicare. In questa logica si inserisce anche il controllo giudiziario. In uno stato di diritto, infatti, nessun apparato pubblico può essere al di sopra della legge così come interpretata dai giudici. E qui sbagliano le Authority quando lasciano trapelare segni di insofferenza contro le sentenze dei Tar che annullano i loro provvedimenti.

In definitiva, più che abolire le Authority, come qualcuno vorrebbe, o riportarle sotto l'ombrello della politica, bisogna se mai perfezionarle. Funzioni meglio definite e componenti di più alto profilo, nominati in modo trasparente, aumenterebbero la credibilità. In ogni caso, sarebbe un errore ritornare al passato quando l'assetto del mercato era deciso, anziché da un arbitro neutrale, nei Palazzi della politica.



LE RIFORME DIFFICILI
L'ISTRUZIONE

Dopo la ripartizione dei finanziamenti decisa dal ministro Gelmini, diventa determinante il disegno di legge di sistema in via di predisposizione - Il modello federalista della sanità

Il rigore darà la lode all'ateneo

Più fondi alle università con i conti in ordine e i migliori standard di qualità

Il governo della formazione superiore**LE PIÙ FINANZIATE**

Dati in milioni di euro

Università	2008
Roma - La Sapienza	581,83
Bologna	399,37
Napoli - Federico II	390,03
Padova	293,79
Milano	280,56

Fonte: Miur

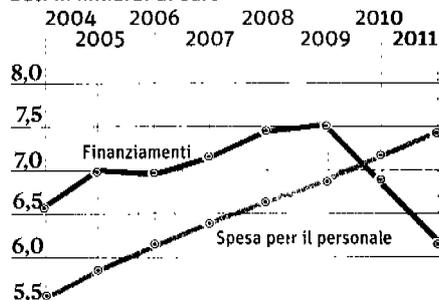
CHI CRESCE DI PIÙ

2000=100

Università	2008
Foggia	231,68
Bergamo	230,66
Milano-Bicocca	221,65
Benevento	185,28
Varese	180,37

FINANZIAMENTI E SPESE PER IL PERSONALE NEL PERIODO 2004-2011

Dati in miliardi di euro



	Finanziamenti	Spesa
2004	6.552.000.000	5.453.339.189
2005	6.996.190.390	5.791.828.865
2006	6.944.000.000	6.074.769.839
2007	7.133.000.000	6.326.528.257
2008	7.422.836.000	6.573.956.413
2009	7.496.117.000	6.836.914.670
2010	6.814.121.000	7.110.391.256
2011	6.138.596.000	7.394.806.907

di **Fabio Pammolli**

Come uno specchio, l'università riflette un tratto negativo che ha segnato la storia del Paese nel suo complesso: la difficoltà di conciliare la natura pubblica dei finanziamenti con valutazioni trasparenti dei requisiti e dei risultati.

Nel corso degli anni, l'incapacità di ancorare il finanziamento statale degli atenei alla qualità della ricerca, dell'insegnamento e della gestione ha prodotto un progressivo declino di credibilità. Questo processo ha generato sfiducia e il risultato è un'università pubblica che rischia di smarrire l'orgoglio per la propria tradizione e che viene vissuta come luogo di regole burocratiche, di adempimenti, d'inefficienze, chiusa su comportamenti e su valutazioni autoreferenziali.

Un malessere che viene da lontano, quel-

lo dell'università italiana, perché la missione assegnata al finanziamento statale è rimasta, troppo a lungo, quella del secondo dopoguerra: realizzare la diffusione dell'istruzione universitaria di base sul territorio nazionale, comprimendo la differenziazione degli atenei in nome di un obiettivo diverso, di riduzione del divario economico e sociale che separa il Mezzogiorno dal resto del Paese.

L'utopia dell'omogeneità di funzioni delle università, l'impianto di finanza pubblica che ne è disceso, la convinzione di poter regolare il sistema universitario intervenendo unicamente sul lato dell'offerta, l'assenza di filtri selettivi adeguati sul lato della domanda di capitale umano e di risorse intellettuali, specie da parte della pubblica amministrazione, hanno poi fatto da cornice a stratificazioni burocratiche e a distorsioni tipiche di un sistema ad economia pianificata, nell'illusione che possano darsi in-

centivi senza concorrenza.

Mentre l'intervento dello stato è venuto sovraccaricandosi di funzioni improprie, il finanziamento pubblico ha finito per essere distribuito sulla base della spesa storica, una prassi che ha alimentato la deresponsabilizzazione degli organi di governo degli atenei, la crescita eccessiva dei costi del personale e, in più di un caso, il prodursi di deficit e di condizioni di dissesto finanziario, con interventi di ripiano da parte dello Sta-



to realizzati come in un caso da manuale di sindrome da vincolo di bilancio soffice.

IL CONCORSO PERFETTO

Non esistono metodi infallibili di reclutamento: il criterio migliore è dare alle facoltà più autonomia e responsabilità nella scelta del personale

Su questo quadro di sfondo, la decisione del ministro Gelmini di assegnare una quota pari al 7% del fondo di finanziamento ordinario per l'università sulla base di una valutazione della qualità della ricerca e dell'insegnamento degli atenei costituisce un passaggio la cui importanza va ben al di là del dato numerico e non può essere sminuita da critiche sui parametri impiegati per l'assegnazione di premi e penalità in questo primo intervento.

Il disegno di legge di riforma dell'università in corso di predisposizione può essere ora l'occasione per introdurre un cambiamento complessivo, incisivo e al tempo stesso realistico e realizzabile, di assetti e di strumenti per l'università italiana.

Nei passaggi che ci attendono, il miglior alleato della valutazione e del merito sarà proprio la linea del rigore imposta dall'andamento dei conti pubblici.

In particolare, è ai principi che stanno guidando la trasformazione federalista che è utile volgere lo sguardo per disegnare un nuovo quadro di responsabilità per gli organi di governo delle università. Come per la sanità federalista, anche per il sistema universitario è venuto il momento di prendere sul serio i vincoli di bilancio e di abbandonare in modo compiuto il finanziamento del pie' di lista, sulla base di pochi chiari strumenti: 1. definizione di standard di servizio e di costo come base di riferimento per razionalizzare l'offerta formativa ai diversi livelli di istruzione; 2. distinzione dei criteri di valutazione e delle linee di finanziamento per la didattica da quelli impiegati per la ricerca, anche sviluppando un programma di *grant* competitivi sulla scia dell'esperienza dello European research council; 3. omogeneità, comparabilità e certificazione dei bilanci degli atenei, con piena trasparenza sulla natura

e sull'entità delle posizioni debitorie e con l'integrazione in un unico documento di tutte le informazioni riferite ai dipartimenti, agli enti e alle società partecipate; 4. fissazione di un requisito di pareggio del saldo complessivo di bilancio per ciascuna università, con la previsione di un percorso di convergenza a livello complessivo di sistema e di piani di rientro vincolanti in caso di scostamenti e di deficit, con sanzioni esemplari nei casi di mala gestione.

Sono misure da adottare presto, assegnando ad esse una forte visibilità politica istituzionale e presso l'opinione pubblica. È questo un aspetto importante, perché, allo stato attuale delle disponibilità, nel prossimo biennio gli stanziamenti statali per l'università non saranno sufficienti a coprire gli assegni fissi per il personale. Il fabbisogno non coperto è di oltre un miliardo di euro e solo la condivisione della linea del rigore e la piena trasparenza sui conti delle università potranno accompagnare l'immissione di risorse aggiuntive senza che essa si traduca in una sanatoria e, allo stesso tempo, evitare che altri interventi, pure utili di per sé, come il ridisegno della compartecipazione alla spesa degli studenti, siano letti non come strumenti per promuovere responsabilità e per attuare il dettato costituzionale sul diritto allo studio, ma come escamotage per salvare un sistema inefficiente presentando il conto agli utenti.

È in una riqualificazione dell'impianto di finanza pubblica che risiede il motore primo per accompagnare e orientare il rinnovamento della governance delle università, per costruire un legame concreto tra responsabilità e merito, per lasciarsi alle spalle quella pleora di vincoli e di controlli formali su adempimenti e processi che non ha saputo valutare i risultati e che, al contrario, li ha mortificati. Ed è introducendo nuove regole e nuovi incentivi finanziari che si potrà incidere sulle strategie di reclutamento del personale docente, sino ad abbattere il totem del "concorso perfetto". Una chimera che, lungi dal sostenere il merito, ha frapposto rigidità burocratiche e ostacoli rispetto alla vera sfida: la competizione per attrarre i migliori allievi e ricercatori da ogni parte del mondo.

Fabio Pammolli è direttore del Cerm

© RIPRODUZIONE RISERVATA

R&S-MEDIOBANCA

Piazza Affari soffre nelle cifre della Top-50

Antonella Olivieri ▶ pagina 32

R&S Mediobanca. Tra i colossi
di Piazza Affari la crisi è «privata» **Pag. 32**

Rapporto R&S-Mediobanca. Il primo trimestre accentua il trend negativo del 2008 e la divergenza con i grandi gruppi a controllo pubblico

Tra i big di Piazza Affari la crisi è «privata»

Il 2009 si apre con margini sotto pressione e un calo del 61% negli utili netti dell'industria

Antonella Olivieri

Se si guarda all'aggregato dei 50 big di Piazza Affari - così come fotografati da R&S-Mediobanca - si scopre che negli ultimi cinque anni i profitti sono cresciuti del 25,6%, ma la Borsa li ha snobbati visto che nello stesso periodo il loro valore di mercato è sceso del 26,9%. Ogni euro di utile nel 2004 si traduceva in 17 euro di capitalizzazione, nel 2008 in 9,4 euro: un rerating che sarà da verificare se strutturale o contingente.

Scendendo più nel dettaglio, si scopre però che a spiegare gran parte della crescita dei profitti è stato il turnaround di Fiat, senza la quale la variazione dei risultati netti sarebbe stata pari a meno della metà: il 12,1%. Ciò non toglie che la Borsa non abbia apprezzato più di tanto: il Lingotto nel 2004 perdeva 1,6 miliardi, nel 2008 ne guadagnava altrettanti, ma in listino alla fine dello scorso anno valeva il 2,2% in meno di cinque anni prima. Ed escludendo dalla lista anche Enel ed Eni, la variazione dei profitti nel quinquennio sarebbe stata addirittura negativa del 6,4%. Insomma, non si può fare di tutta l'erba un fascio.

C'è da dire che l'ultimo anno di osservazione non è stato dei più felici per l'industria tricolore. Nel 2008 infatti il giro d'affari dei grandi gruppi quotati è aumentato di quasi il 14%, ma i margini sono crollati, con una riduzione degli utili netti che nel complesso ha sfiorato l'11%, ma che è stata molto più drastica, -23%, per le società a controllo

privato. E che dire dell'export? L'effetto traino è stata una chimerica per i privati che hanno visto aumentare le vendite all'estero solo del 3,3% contro il +47,5% dei gruppi della sfera pubblica, una differenziale passo di marcia che si mantiene anche se si depurano i dati dall'impatto delle acquisizioni oltrefrontiera di Enel ed Eni. Del resto sul mercato domestico è andata pure peggio: all'aumento del 13% dei gruppi pubblici si contrappone la flessione dell'1,7% dei privati.

Il trend negativo ha subito un avvitamento nel primo trimestre di quest'anno, che ha visto profitti in calo del 32,5% per l'intero aggregato, ma addirittura del 60,9% per i gruppi privati. Oltretutto a cedere è stato anche il fatturato: -11,5% nel complesso, -17,9% per i privati.

E questo nonostante sia evi-

MENO FINANZA

Le imprese sono tornate a scommettere sul core business: gli investimenti tecnici sono cresciuti a 36,8 miliardi

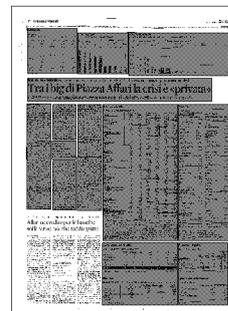
dente che le imprese di casa nostra non abbiano gettato la spugna. Anzi, nel 2008 hanno spinto l'acceleratore sugli investimenti industriali, passati da 30,1 a 36,8 miliardi, invertendo una tendenza che negli anni precedenti aveva privilegiato piuttosto gli investimenti finanziari. Lo scorso anno questi ultimi si sono infatti ridi-

mensionati a 18,6 miliardi rispetto ai 56,4 miliardi del 2007, che riflettevano in particolare la campagna acquisti di Enel (30,4 miliardi per Endesa) e di Eni (10,3 miliardi).

A complicare la situazione, c'è il fatto che sotto il profilo del debito le scadenze si sono fatte più pressanti. Infatti i debiti finanziari a breve, con vita residua di non oltre dodici mesi, sono aumentati dai 46,9 miliardi di fine 2007 ai 50,38 miliardi di fine 2008. Anche qui il peso è superiore per i privati che sono chiamati a rimborsare quest'anno 29,5 miliardi. Chi ha potuto, ha messo fieno in cascina negli anni scorsi facendo ricorso al mercato: le più alte percentuali di obbligazioni sul totale dei debiti a medio e lungo termine sono quelle di Campari (90%), Telecom (76%) e Gemina (73%). In realtà, qualche società anche nel 2008 non avrebbe avuto affatto bisogno di indebitarsi, dal momento che i flussi di cassa sono risultati sufficienti a coprire interamente gli impieghi: è il caso di Exor, Scat e Tenaris.

Nel complesso il grado di patrimonializzazione dei big di Piazza Affari è migliorato nel 2008, ma se i gruppi pubblici hanno aumentato il patrimonio netto dell'8%, i privati l'hanno invece ridotto del 3,9%.

Anche sul versante della produttività si riapre la dicotomia pubblico-privato. Nel quinquennio il valore aggiunto per dipendente è aumentato del 19,4% nel settore pubblico, ma è sceso del 4,3% nel privato. E a fi-



ne periodo l'incidenza del costo del lavoro sul valore aggiunto prodotto era per i gruppi pubblici quasi la metà rispetto ai privati: 22,4% rispetto a 42,9%. Dati che nel complesso non sono necessariamente da interpretare come segnali di miglior gestione della sfera pubblica, che opera tradizionalmente in settori più protetti.

Infine, una curiosità. Nel club dei grandi gruppi di Piazza Affari, è Carlo De Benedetti ad aver accumulato più incarichi al vertice societarie nel 2008: con sette cariche nel suo gruppo batte il figlio Rodolfo, Gilberto Benetton, Jonella Ligresti e Carlo Pesenti che si fermano a sei.

© RIPRODUZIONI RISERVATE

La fotografia

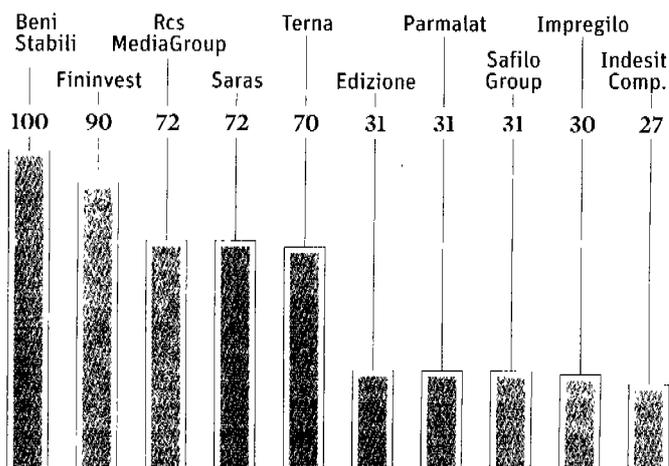
LE CEDOLE

Dividendi deliberati nel quinquennio 2004-2008, in milioni di euro

Az. di controllo pubblici		Az. di controllo privati		Terzi
2004	2005	2006	2007	2008
12.204	14.527	15.209	15.780	12.883
8.296	10.370	10.720	10.894	8.834
803	1.147	1.538	1.800	987
3.105	3.010	2.951	3.086	3.062

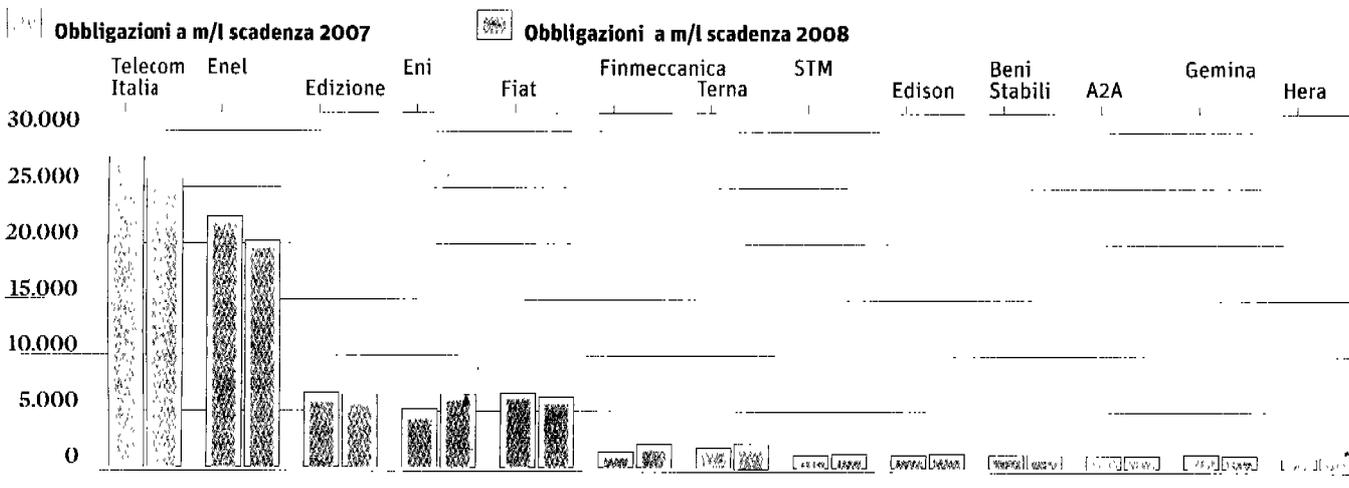
IL COSTO DEL LAVORO

Dati per dipendente nel 2008, in migliaia di euro



I PRESTITI OBBLIGAZIONARI

Ammontare prestiti obbligazionari 2007-2008 oltre un miliardo di euro, dati in milioni di euro



Gruppi sotto la lente

Dati 2004-2008. Importi in milioni di euro

Gruppi	Risultato netto		Capitale netto		Valore di Borsa	
	2004	2008	2004	2008	2004	2008
Eni	7.059	8.825	35.540	48.510	75.572	66.096
Enel	2.631	5.293	20.179	26.295	44.226	27.635
UniCredit (1)	2.295	4.012	23.408	58.241	34.577	23.110
Intesa Sanpaolo (1)	3.303	2.553	28.665	50.054	44.384	31.508
Telecom Italia	1.815	2.214	20.798	26.856	45.029	20.051
Fiat	-1.634	1.612	4.928	11.101	5.444	5.326
Tenaris	564	1.527	1.912	6.252	4.258	8.594
Mediobanca	536	1.015	5.294	5.663	9.347	5.839
MPS	599	923	7.285	15.102	7.967	10.235
Assicurazioni Generali	1.666	861	14.575	15.473	36.165	28.389
Parmalat	n.d.	673	n.d.	2.842	n.q.	1.962
ERG	194	646	853	2.024	1.309	1.272
Finmeccanica	563	571	3.649	6.130	5.621	6.291
Buzzi Unicem	175	395	1.754	2.705	1.957	2.178
Luxottica Group	287	380	1.520	2.554	6.718	5.949
Edison	354	346	6.176	8.073	6.690	4.780
Terna	231	328	1.759	2.164	4.232	4.685
A2A (2)	210	316	1.385	4.722	4.860	3.921
Exor	120	302	4.440	5.426	2.782	1.349
Prysmian	n.d.	237	n.d.	463	n.q.	1.921
Edizione (3)	208	196	6.642	7.920	7.223	3.455
Acea	112	186	1.299	1.444	1.937	2.073
Impregilo	-89	168	212	825	286	820
Danielli & C.	12	146	436	709	235	464
Fininvest (4)	423	131	3.558	5.304	6.389	3.155
Davide Campari	97	127	599	955	1.324	1.369
Iride	44	111	679	1.460	864	803
Hera	81	95	1.064	1.579	1.693	1.535
Unipol Assicurazioni	242	93	2.885	3.706	2.820	2.325
Bulgari	109	83	644	825	2.696	1.326
UBI Banca (5)	549	69	7.162	12.264	8.269	6.686
Saras	199	62	366	1.311	n.q.	2.241
Indesit Company	100	56	610	423	1.275	436
Cofide	74	52	1.734	2.100	2.377	734
RCS MediaGroup	103	38	895	1.217	3.103	733
Beni Stabili	98	37	1.572	1.945	1.280	854
Cattolica Assicurazioni	149	29	1.154	1.265	1.607	1.278
Mediolanum	159	24	642	814	3.826	2.224
Immsi	12	14	417	585	472	377
Aurelia (6)	153	13	1.272	1.966	1.064	350
Caltagirone	52	8	1.850	2.273	1.197	530
Premafin HP - Premafin Fin.	59	7	2.999	3.582	2.398	2.264
Fastweb	-99	6	1.103	910	2.405	1.665
Safilo Group	19	-23	445	804	n.q.	174
Gemina (7)	10	34	455	1.771	328	552
Italmobiliare	192	-106	3.955	5.482	2.549	2.024
De Agostini (8)	387	-125	2.359	3.011	694	800
Seat PG	80	180	860	904	2.798	487
Banco Popolare (1)	422	-333	6.938	10.189	8.053	3.370
Pirelli & C.	251	-348	3.836	2.374	3.899	1.467
STMicroelectronics	432	-565	6.580	6.058	12.382	4.178
Totale	25.608	33.066	249.342	386.626	426.581	311.840
<i>Variazione 2004-2008 in %</i>		25,6		53,7		-26,9
Gruppi a controllo pubblico	11.717	15.506	78.310	106.435	158.077	121.997
<i>Variazione 2004-2008 in %</i>		32,3		35,9		-22,8
Gruppi privati (9)	13.891	17.560	171.032	280.190	268.504	189.843
<i>Variazione 2004-2008 in %</i>		19,9		61,9		-29,3

Nota: 2) Costituita in data 1-1-2008 dall'incorporazione di ASM Brescia in AEM; nel 2004 si tratta della AEM. (4) Il valore di Borsa si riferisce alla Mediaset e alla Mondadori, consolidate dalla Fininvest. (8) Il valore di Borsa si riferisce alla Lottomatica e alla DeA Capital (quest'ultima rilevata nel 2007), consolidate dalla De Agostini. (5) Nel 2004 si tratta della somma di BPU Banca e Banca Lombarda. Con effetto 1-4-2007 BPU Banca ha incorporato la Banca Lombarda, modificando denominazione in UBI Banca. (6) Il valore di Borsa si riferisce alla Autostrada Torino-Milano e alla SIAS, consolidate dalla Aurelia. (7) Dall'1-7-2007 la Gemina consolida la AdR; nel 2004 era consolidata proporzionalmente. (9) Variazioni omogenee per risultato netto e capitale netto, calcolate escludendo la Parmalat e la Prysmian, non presenti nel 2004. La variazione del Valore di Borsa, escludendo l'effetto delle società non quotate nel 2004, sarebbe pari a -28,4%. (1) Nel 2004 si tratta, rispettivamente, della somma di UniCredit e Capitalia, di Banca Intesa e Sanpaolo IMI e di Banco Popolare Verona e Novare e Banca Popolare Italiana. (3) Dall'1-7-2007 Edizione consolida la Atlantia; nel 2004 si tratta del raggruppamento Edizione-Atlantia.

Fonte: R&S 2009

I migliori

Valori percentuali

Crescita complessiva**Var. valore aggiunto 04-08**

Foncière des Régions (1)	524,0
Lottomatica (Gruppo De Agostini) (2)	301,0
Parmalat (3)	297,3
Tenaris	278,4
Prysmian (3)	266,4
De Agostini	204,5
Gemina	192,1
Dalmine (Gruppo Tenaris)	174,7
Cementir Holding (Gruppo Caltagirone)	169,1
Fastweb	141,9

Crescita interna**Investimenti 05-08 in % su 05**

Fastweb	103,5
Bulgari	102,4
Luxottica Group	89,5
Hera	79,2
Danieli & C.	72,9
Rcs Mediagroup	71,7
Acea	66,6
Cofide	66,4
Iride	58,1
Erg	53,7

Margini industriali**Mon/Fatturato 2008**

Beni Stabili (Gruppo Foncière des Régions)	83,9
Foncière des Régions	76,9
Terna	53,8
Snam Rg (Gruppo Eni)	53,7
Atlantia (Gruppo Edizione)	47,5
Seat Pg	39,3
Autostrada To-Mi (Gruppo Aurelia)	33,8
Tenaris	30,4
Mediaset (Gruppo Fininvest)	24,0
Lottomatica (Gruppo De Agostini)	21,4

Capacità di profitto**Utile corrente/Fatturato 2008**

Snam Rg (Gruppo Eni)	40,4
Terna	39,7
Atlantia (Gruppo Edizione)	32,0
Tenaris	29,3
Autostrada To-Mi (Gruppo Aurelia)	22,6
Seat Pg	21,1
Mediaset (Gruppo Fininvest)	20,1
Beni Stabili (Gruppo Foncière Des Régions)	19,4
Eni	18,9
Davide Campari	18,7

Profitto sul capitale**Roe 2008**

Prysmian	112,9
Dalmine (Gruppo Tenaris)	76,0
Erg	50,9
Saipem (Gruppo Eni)	49,6
Tenaris	35,1
Enel	35,0
Autogrill (Gruppo Edizione)	33,9
Parmalat	31,4
Danieli & C.	25,9
Impregilo	25,7

Rendimento del capitale investito**Roi 2008**

Dalmine (Gruppo Tenaris)	34,1
Tenaris	32,9
Eni	31,2
Prysmian	30,4
Danieli & C.	24,3
Mediaset (Gruppo Fininvest)	21,9
Saipem (Gruppo Eni)	19,1
Buzzi Unicem	18,0
Impregilo	16,6
Sogefi (Gruppo Cofide)	16,4

(1) L'incremento è dovuto prevalentemente al gruppo Beni Stabili, acquisito nel maggio 2007; (2) l'incremento è dovuto prevalentemente al gruppo statunitense Gtech Holdings, acquisito nell'agosto 2006; (3) si tratta dell'incremento nel periodo 2005-2008. N.B.: non è stata considerata la divisione auto del gruppo Fiat, in difetto di dati consolidati

Fonte: R&S 2009

Gli eventi non ricorrenti 2008Effetti a conto economico. **Dati in milioni di euro**

	Islanda	Lehman	Madoff	Hopa	Lse	Italease	Totale
Banca Mps	18	58	-	94	6	29	205
Banco popolare	90	55	8	68	66	326	613
Intesa Sanpaolo	116	425	-	-	269	-	810
Ubi Banca	2	20	58	6	25	-	111
UniCredit	300	124	12	-	308	-	744
TOTALE	526	682	78	168	674	355	2.483

Nota: valori contabilizzati tra perdite su crediti, svalutazioni, accantonamenti

Fonte: R&S 2009

Effetto IasConseguenze modifica Ias 31/12/08 e minori imposte per affrancamento avviamento. **Mln di euro**

	Titoli riclassificati	Mancate minus a conto economico*	Mancate minus a Pn*	Minori imposte
UniCredit	19.042	2.365	-	1.014
Intesa Sanpaolo	10.203	459	862	1.107
Banca Mps	3.911	105	231	1.190
Banco popolare	554	65	-	391
Mediobanca	543	37	39	46
Ubi Banca	-	-	-	109

*Al lordo del relativo effetto fiscale

Fonte: R&S 2009

Quanto rende la polizzaDati consolidati. **In percentuale**

	Roe 2008	Var. premi 2007/08			Premi estero 2008
		Totale	Italia	Estero	
Mediolanum	3,0	-22,4	-7,6	-42,3	31,8
Assicurazioni Generali*	8,2	-1,9	-12,7	7,2	69,0
Premafin Hp - Premafin finanziaria*	1,0	-4,2	-3,2	Ns	0,1
Unipol assicurazioni*	2,8	-10,1	0,4	Ns	0,3
Cattolica assicurazioni*	2,6	-8,5	-8,3	Ns	0,3

*Calcolata su base omogenea

Fonte: R&S 2009

I proventi netti da investimenti

Dati in milioni di euro

	Variazione 2008/07	Livello 2008
Cattolica	-258	34
Generali	-19.970	-4.286
Mediolanum	-3.054	-3.389
Premafin (La Fondiaria)	-459	423
Unipol	-709	422
Totale	-24.450	-6.796

Fonte: R&S 2009

Banche, tegola da 2,5 miliardi per i crac finanziari

R&S Mediobanca: cinque anni buoni per i 50 gruppi ma il valore di Borsa scende del 26%

I primi 10 gruppi del quinquennio 2004-2008

	Risultato netto			Valore di Borsa		
	2004	2008	var. %	2004	2008	var. %
1 Eni	7.059	8.825	25,0	75.572	66.096	-12,5
2 Enel	2.631	5.293	101,2	44.226	27.635	-37,5
3 Unicredit (1)	2.295	4.012	74,8	34.577	23.110	-33,2
4 Intesa Sanpaolo (1)	3.303	2.553	-22,7	44.384	31.508	-29,0
5 Telecom Italia	1.815	2.214	22,0	45.029	20.051	-55,5
6 Fiat	-1.634	1.612	n.c.	5.444	5.326	-2,2
7 Tenaris	564	1.527	170,7	4.258	8.594	101,8
8 Mediobanca	536	1.015	89,4	9.347	5.839	-37,5
9 Monte dei Paschi	599	923	54,1	7.967	10.235	28,5
10 Generali	1.666	861	-48,3	36.165	28.389	-21,5

(1) Nel 2004 si tratta, rispettivamente, della somma di Unicredit e Capitalia, di Banca Intesa e Sanpaolo IMI

GIOVANNI PONS

MILANO — Cinque anni buoni per i primi cinquanta gruppi italiani in termini di risultati di bilancio ma molto meno buoni, anzi pessimi, per i valori di Borsa. È l'impetosa fotografia che ogni anno il Centro studi di Mediobanca scatta attraverso l'Annuario R&S che elabora i bilanci dei principali gruppi italiani (40 industrie, 6 banche e 5 assicurazioni). L'aggregato dei risultati netti nel periodo 2004-2008 è in crescita del 25,6% (da 25,6 a 33,1 miliardi di euro), ma una grossa fetta di questa crescita è dovuto al miglioramento di tre grandi gruppi, cioè Eni, Enel e Fiat. Quest'ultima, in particolare, è passata da un saldo negativo di 1,6 miliardi nel 2004 a uno positivo per 1,6 miliardi nel 2008, una performance da rosso a nero che è riuscita anche a Fastweb (da meno 99 milioni a più 6). Il dato complessivo preso al netto di Eni, Enel e Fiat è negativo (meno 6,4% nel quinquennio) poiché otto aziende importanti sono passate dall'utile alla perdita. Tra queste spiccano Stm, Banco Popolare, Pirelli & C., De Agostini, Italmobiliare e Seat. Anche il capitale netto, cioè la patrimonializzazione, delle industrie più grandi, è cresciuto del 54% nei cinque anni, ma lo stesso non si può dire per le capitalizzazioni di Borsa. Il calo, per tutte e 51 le aziende prese in considerazione, è del 27%, da 426,6 a 311,8 miliardi. Dunque Piazza Affari non "riconosce" il miglioramento gestionale delle aziende italiane, complice, probabilmente, la grande debacle dei mercati finanziari a partire dall'agosto 2007. E a questo proposito R&S ci fornisce cifre importanti proprio

sull'impatto della crisi sul sistema bancario italiano. I crack di Islanda, Lehman Brothers, Madoff a cui si sommano le pesanti ristrutturazioni di Hopa e Italease e le svalutazioni sulle partecipazioni nel London Stock Exchange hanno complessivamente pesato sulle prime cinque banche italiane per 2,48 miliardi. A soffrire di più Intesa Sanpaolo (810 milioni di svalutazioni) soprattutto per il crack della Lehman, seguita da Unicredit (744 milioni) e dal Banco Popolare che vanta il non invidiabile primato di essere incappato in tutti e sei gli eventi negativi sopra elencati. Ma il campanello d'allarme per le banche suona nei primi tre mesi del 2009. Le perdite su crediti hanno toccato i 3 miliardi (più 125%) rispetto a 1,3 miliardi del primo trimestre 2008, raggiungendo il 21% dei ricavi. «Ove si estendessero all'intero 2009 le tendenze di costi e ricavi manifestatesi nei primi tre mesi 2009 - scrive l'ufficio studi di Mediobanca - l'intero esercizio chiuderebbe a livello aggregato con una perdita di risultato corrente». L'andamento negativo dei mercati finanziari ha influenzato anche il settore assicurativo, per 9,9 miliardi sui bilanci 2008 delle prime sei compagnie: nell'esercizio hanno dovuto subire una flessione del risultato netto del 72,5%. L'ultima notazione riguarda il patrimonio netto negativo: Telecom, Edizione, Finmeccanica, De Agostini, Luxottica, Seat, Gemina, Rcs, Safilo e Immis hanno tutte attivi immateriali superiori al patrimonio netto.

Islanda, Lehman, Madoff, Lse, Hopa e Italease hanno pesato sui bilanci di Intesa e Unicredit



Piazza Affari è la maglia nera in Europa

Il calo dell'indice di fiducia dei consumatori Usa ferma la corsa dei listini: Ftse Mib -1,64%

ALLE PAG. 3

Piazza Affari guida il plotone ribassi

MARCO FROJO

A spegnere gli entusiasmi degli investitori ci aveva pensato in mattina il numero uno di Bp (-3,1%) parlando di una ripresa «lenta», mentre nel pomeriggio è toccato alla fiducia dei consumatori Usa, calata per il secondo mese consecutivo. A luglio il dato è diminuito a 46,6 punti dai 49,3 di giugno, quando gli analisti si aspettavano una flessione meno marcata (a 49 punti).

Nel Vecchio Continente, con l'unica eccezione di Madrid (+0,68%) sostenuta dai conti del Bbva (+4,5%), i ribassi sono andati dal -1,23% di Parigi al -1,64% di Milano, che è tornata a indossare la maglia nera. Anche a Wall Street, dopo accentuate oscillazioni, i principali indici hanno chiuso la seduta in terreno negativo. È proseguito anche il calo del petrolio (-1,7% a 67 dollari il barile) e dell'oro (-1,5% a 942 dollari l'oncia). Negli Stati Uniti si è inoltre registrata una debole lettura dell'indice dei prezzi delle case di maggio, che ha fatto segnare un modesto progresso rispetto al mese precedente, e l'ennesima vendita *monstre* di titoli del Tesoro per un importo complessivo di 42 miliardi.

«È un po' presto per iniziare a parlare di una ripresa sostenibile - spiega Hans Goetti, responsabile degli investimenti per la Lgt Bank del Lichtenstein - Le stime sugli utili erano molto basse e non deve stupire che molte società siano riuscite a batterle».

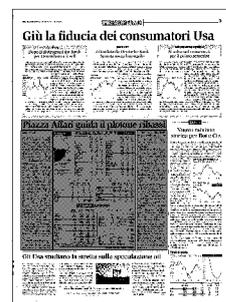
Anche Deutsche Bank (-11%) è riuscita a far meglio delle attese ma la notizia che ha dovuto effettuare accantonamenti per

1 miliardo per crediti a rischio ne ha affossato i titoli. Ubs ha tra l'altro immediatamente tagliato il giudizio da «buy» a «neutral», segno che il problema delle sofferenze è tutt'altro che risolto.

A livello settoriale in Europa i produttori di materie prime (-4,03%) sono stati i peggiori sulla scorta della debolezza dei metalli. Bp e il greggio hanno affossato i petroliferi (-2,33%), mentre Deutsche Bank ha penalizzato il comparto bancario (-1,65%). Fra i pochi settori a guadagnare ci sono stati l'health care (+1,07%), trascinati da Sanofi-Aventis (+1,9%) che ha incassato l'upgrade di Morgan Stanley, e il real estate (+0,54%).

Fra i singoli titoli il peggiore è stato il produttore di videogiochi Ubisoft (-14,8%), che ha annunciato utili dimezzati e lanciato un profit warning, seguita da numerosi colossi minerari quotati a Londra: Randgold Resources (-8,6%), Eurasian Natural Resources (-6,8%) e Kazakhmys (-6,8%). Ryanair (+5,5%) ha invece recuperato parte delle perdite del giorno prima, seguita da Lagardere (+5,3%), momentaneamente prosciolta dalle accuse di insider trading su titoli Eads.

A Piazza Affari hanno sofferto soprattutto le banche con Unicredit (-4,66%) e Banco Popolare (-3,39%) in testa. Sotto pressione anche i titoli petroliferi: Tenaris (-3,56%), Eni (-2,27%) e Saipem (-1,13%). Geox ha invece festeggiato la trimestrale con un rialzo del 2,8%, seguita da Luxottica (+1,5%) che i conti li ha presentati a Borsa chiusa.



Sentiment
DI APERTURA

I dati Usa peggiori delle stime hanno fatto arretrare Wall Street. Uno scenario che potrebbe avere ulteriori conseguenze anche sulle piazze europee.

FTSE MIB Chiusura 20.012,55

-1,64%

	Prezzo di rifer.	Var.% gg.	Vol (mln)		Prezzo di rifer.	Var.% gg.	Vol (mln)
A2a	1,24	-1,35	7,4	Intesa Sanpaolo	2,47	-1,00	44,6
Alleanza	5,19	0,10	0,8	Italcementi	8,36	-1,01	0,5
Ansaldo Sts*	14,17	0,93	0,4	Lottomatica	14,88	-0,34	0,5
Atlantia	14,84	-1,66	1,5	Luxottica	16,27	1,50	1,2
Autogrill	6,25	-1,65	0,8	Mediaset	4,23	0,54	4,2
B.ca MPS	1,25	1,47	23,7	Mediobanca	9,34	-0,32	3,2
B.ca Pop. Milano	4,10	-1,98	2,1	Mediolanum	3,77	-0,59	0,7
B.co Popolare	5,42	-3,39	5,0	Mondadori	2,75	1,29	0,4
Bulgari	3,79	-1,37	1,6	Parmalat	1,84	0,27	4,9
Buzzi Unicem	10,20	-1,45	0,9	Pirelli & C.	0,27	-0,92	25,6
Campari	5,83	0,69	0,4	Prismian	11,63	-0,43	0,8
Cir	1,28	-2,95	4,8	Saipem	19,27	-1,13	3,5
Enel	3,61	-1,16	39,5	Snam Rete Gas	3,08	-1,20	13,3
Eni	17,24	-2,27	17,5	Stmicroelectronics	5,19	-2,35	4,3
Fiat	7,53	-0,59	20,0	Telecom Italia	1,02	-2,87	73,1
Finmeccanica	10,40	1,07	2,5	Tenaris	10,01	-3,57	3,4
Fondiarria-Sai	12,04	-1,31	0,7	Terna	2,45	inv.	14,9
Generali	15,75	0,19	4,7	UBI	9,63	-0,16	1,4
Geox	5,33	2,80	1,6	Unicredit	1,95	-4,66	392,8
Impregilo	2,50	-0,70	1,7	Unipol	0,85	-0,29	7,3

	Prezzo di rifer.	Max a 1 anno	Var. % dal max	Var. % gg.
Cia	0,36	0,36	0,00	2,85
Rgi	2,03	2,06	-1,70	0,75
Manag. & Capitali	0,75	0,76	-1,83	-0,53
Marr	5,85	5,99	-2,34	0,95
Mutuonline	4,47	4,58	-2,56	0,51
Banca Ifis	8,31	8,60	-3,37	-1,01
Ansaldo Sts	14,17	14,69	-3,54	0,93
Diasorin	19,36	20,09	-3,63	-1,02
Esprinet	6,90	7,23	-4,50	-1,57
Ascopiave	1,52	1,60	-4,88	-0,46

	Prezzo di rifer.	Min. a 1 anno	Var. % dal min.	Var. % gg.
Nova Re	1,10	1,10	0,00	0,00
Pramac	0,91	0,91	0,11	-0,44
Mariella Burani	2,04	2,02	0,74	-4,01
Yorkville Bhn	0,30	0,29	1,70	-0,33
Gr.Minerali	3,29	3,13	5,11	0,00
Monrif	0,41	0,39	5,58	-0,85
Bioera	1,80	1,70	5,88	0,00
Noemalife	5,12	4,82	6,17	0,00
Snam Rete Gas	3,08	2,90	6,40	-1,20
Rcf	0,93	0,87	6,41	-4,91

SCAMBI SOSPETTI

	Volumi della seduta	Media vol. 20 gg.	Variaz. volumi	Var. % gg.
Tamburi	669.591	40.584	1550%	-3,73
Gemina-Rnc	88.123	8.438	944%	-6,75
Monti ascensori	372.969	37.515	894%	35,58
Mirato	653.155	66.191	887%	4,41
Risanamento	28.806.713	3.101.475	829%	41,22
Aedes	4.967.638	854.768	481%	-8,17
Pierrel	15.081	2.928	415%	-1,66
Rdm Realty	120.670	29.068	315%	2,95
Safilo	6.511.272	1.768.244	268%	-8,45
Pop. Spoleto	8.098	2.271	257%	-2,01
Prima Industrie	10.327	2.918	254%	-0,87
Manag. & Cap.	1.408.032	415.713	239%	-0,53
Sopaf	2.936.618	982.600	199%	-5,31
Banca Ifis	28.067	9.612	192%	-1,01
Gemina	9.506.138	3.282.309	190%	0,36
R Way	6.767	2.412	181%	0,62
Juventus	222.002	79.949	178%	-1,40
Class Editori	161.120	58.460	176%	-1,99
Geox	1.592.886	615.613	159%	2,80
Dada	53.039	20.580	158%	-5,34

Sono riportati i 20 titoli che nell'ultima seduta hanno avuto il maggiore incremento di volume rispetto alla propria media a 20 giorni (purchè superiore a 2.000 pezzi)

Volumi		Volumi	
Unicredit	392.753.011	Monte Paschi	23.690.305
Telecom It.	73.084.695	Fiat	20.011.929
Intesa SP	44.599.427	Eni	17.451.945
Enel	39.541.401	Telecom It. Rnc	16.440.540
Risanamento	28.806.713	Terna	14.935.363
Pirelli & C.	25.566.104	Snam Rete Gas	13.256.395
Pirelli Real Estate	24.022.516	Gemina	9.506.138

Controval.		Controval.	
Unicredit	763.904.606	Saipem	66.720.872
Eni	300.871.532	Snam Rete Gas	40.862.838
Fiat	150.689.825	Terna	36.516.965
Enel	142.843.311	Tenaris	33.969.365
Intesa SP	110.160.585	Mediobanca	29.648.392
Telecom It.	74.327.135	Monte Paschi	29.494.430
Generali	73.403.363	B.co Popolare	27.218.757

Fonte: Ufficio studi Borsa & Finanza sui dati Bloomberg

BOND

Nuovo minimo storico per Bot e Ctz

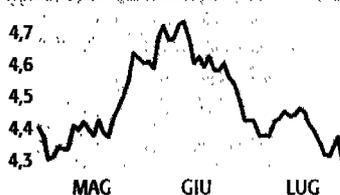
Boom di domanda per i Bot e Ctz collocati ieri in asta dal Tesoro, che hanno toccato un nuovo minimo storico. Per quanto riguarda i buoni ordinari semestrali (3,5 miliardi di euro con scadenza al 29 gennaio 2010), il rendimento lordo è sceso allo 0,59% (0,52% al netto delle ritenute fiscali), pari a 6 punti base sopra il tasso interbancario corrispondente. Quanto al certificato zero coupon, che il Tesoro aveva scelto di offrire per una quantità superiore alla media, vista la buona richiesta da parte delle tesorerie, all'asta è risultato un rendimento dell'1,6% (1,39% il netto), pari a 30 punti base sopra il tasso interbancario. Oltre ai titoli italiani oggi sono stati collocati quelli olandesi per un ammontare spalmato su scadenze 2011, 2012 e 2018 per complessivi 1,2 mld di euro. Quanto agli Usa, è stata la volta della seconda delle quattro

aste in programma per la settimana, che ieri ha visto il collocamento di 42 miliardi di titoli a due anni. La forte attività nel primario ha comportato poca attenzione verso il secondario, caratterizzato da scambi contenuti e da uno spread Italia-Germania pressoché costante, sceso a 84 punti base dagli 86 del giorno precedente, e sintomo della tendenza a puntare sui titoli periferici. L'apertura incerta di Wall Street, che ha coronato una giornata contrassegnata dal segno meno nel Vecchio Continente, ha dato spinta all'indice Euromts, che ha chiuso a quota 161.66, guadagnando quasi 80 centesimi rispetto a ieri. Negli Usa, i prezzi dei Treasury sono saliti, con il titolo benchmark decennale in rialzo di 5/32 e il rendimento in calo al 3,7 per cento.

Sul fronte corporate, ieri Unicredit ha reso noto che il tasso di interesse trimestrale lordo delle obbligazioni a sei anni con cedole variabili trimestrali indicizzate al tasso euribor a tre mesi è stato determinato nella misura dello 0,214 per cento.

BTP SCAD. SETTEMBRE 2019

Cedola 4,25% - Rendimento in %

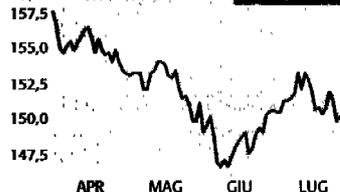


D.J. Cbot Treasury

Ril. ore 20.30

Valore: 149,85

-0,07%



Nomine. Gabriello Mancini verso la riconferma alla presidenza Fondazione Mps allo sprint finale

FIRENZE

Si conclude oggi l'iter per le nomine della Fondazione Monte dei Paschi. Nei giorni scorsi sono arrivate le prime indicazioni per la deputazione generale da Università (Egidio Bertelli, docente di Medicina in pensione) e Regione (Lio Scheggi, ex presidente della Provincia di Grosseto). Entro domani mattina la lista dei 16 dovrà essere completata dai nomi della Curia (un rappresentante) e da quelli di Comune e Provincia di Siena (rispettivamente otto e cinque).

Nella prima riunione, in programma lunedì 3 agosto, la deputazione generale sceglierà il presidente e nominerà i sei consiglieri della deputazione amministratrice. Il leader uscente della Fondazione, Gabriello Mancini, la cui riconferma appena una settimana fa non era data per certa a Siena, nelle ultime

ore ha riguadagnato terreno e, salvo colpi di scena, dovrebbe farcela. I dubbi di chi temeva contestazioni tecniche sulla inleggibilità di Mancini, in quanto ha già fatto due mandati (uno come deputato e l'altro come presidente), sarebbero stati cancellati dai pareri giuridici e soprattutto dalla mossa dell'Acri, che la settimana scorsa ha confermato a sua volta Mancini alla vice presidenza dell'Associazione nazionale di categoria, puntualizzando in una lettera come il "caso" non esista.

Prima di procedere alla nomina, comunque, la deputazio-

VERSO UN NUOVO MANDATO

I pareri giuridici e l'appoggio dell'Acri avrebbero fugato i dubbi di chi temeva contestazioni per il vertice uscente

ne generale chiederà il parere dell'organo di vigilanza, cioè del ministero dell'Economia. Mancini, però, avrebbe già ottenuto anche il via libera politico. Quello romano, necessario a mantenere buoni rapporti con il Governo (spetterà a Tremonti indicare uno dei tre membri del collegio sindacale), e quello locale, che specie dal versante del Comune aveva fatto trapelare l'esigenza di una sorta di ribilanciamento dei poteri a livello cittadino lungo la filiera Istituzioni-Fondazione-Banca Mps. Il prossimo mandato, insomma, vedrà un ruolo più marcato dell'azionista di maggioranza del gruppo di Rocca Salimbeni. Ecco perché, confermato Mancini, c'è da aspettarsi un rinnovamento profondo della deputazione generale e di quella amministratrice.

C.Per.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ACCORDO STRATEGICO

Finmeccanica si allea con i fondi sovrani libici

Industria. Il numero uno Guarguaglini: «Avremo il migliore accesso a un mercato commerciale da 20 miliardi di dollari»

Parte l'asse Finmeccanica-Libia

Firmata ieri a Roma la joint venture paritetica con il Fondo sovrano di Tripoli



La firma con i libici.

La firma ieri a Roma tra il presidente e a.d. di Finmeccanica Pier Francesco Guarguaglini (a destra) e Mustafa Zarti, vice amministratore delegato di Lia

LA STRATEGIA

Non è previsto l'ingresso dei libici nel capitale del gruppo italiano. Gli obiettivi industriali si concentrano nel civile

Mara Monti
MILANO

Non ci sono soltanto le ferrovie e gli elicotteri nei piani di **Finmeccanica** in Libia. Ora anche per l'aeronautica, i sistemi di sicurezza e i trasporti si aprono le porte della "medina" di Tripoli e non solo. Un accordo, firmato ieri a Roma tra il presidente e amministratore delegato Pier Francesco Guarguaglini e Mustafa Zarti amministratore delegato del fondo sovrano Libyan Investment Authority (Lia) suggella la nascita di una joint venture con l'obiettivo strategico di avvalersi della tecnologia e del know how di Finmeccanica, ma soprattutto rendere la Libia e il Nord Africa, entro i prossimi anni, moderne realtà industriali.

Il memorandum of understanding che al momento non prevede l'entrata della Lia nel capitale del gruppo di Piazza Montegrappa, pone le basi per la costituzione entro un anno di una joint venture partecipata al 50% da Finmeccanica e da Libya Africa Investment Portfolio, fondo di investimento controllato da Lia, con un capitale sociale fino a un massimo di 400 milioni di dollari. La partnership potrebbe maturare a breve ulteriori svi-

luppi con l'ingresso di un terzo partner e consolidare i rapporti socio-industriali tra Africa, America e Medio Oriente. I tempi sarebbero veloci, nonostante le difficoltà di tali accordi.

Unò sviluppo che andrebbe a rafforzare la joint venture che come spiega un comunicato, «sarà lo strumento principale per le iniziative congiunte di business e potrà effettuare investimenti per specifiche attività commerciali e industriali» attraverso la costituzione di società ad hoc.

I primi passi della joint venture, che rimarrà come gestione tattica e strategica sotto i pieni poteri del management di piazza Montegrappa, si concentreranno su obiettivi industriali nel comparto civile dai trasporti, all'energia, alle comunicazioni, all'aerospazio e all'elettronica. Tra i paletti posti all'accordo ci sarebbe il consenso a limitare gli interventi esclusivamente all'industria civile e non militare.

Soltanto nell'ultimo anno, Finmeccanica, in Libia ha sottoscritto ordini per circa un miliardo di dollari. «Con questa joint venture ci avvarremo del migliore accesso ad un mercato commerciale da 20 miliardi

di dollari - ha detto Guarguaglini al Tg1 -. L'accordo stabilisce il concetto che è possibile mettere in campo investimenti anche fuori dalla Libia, sia in Africa che in Medio Oriente». Ampia l'area geografica di interesse nell'area Nord africana: oltre alla Libia, anche Marocco, Algeria ed Egitto e, inoltre, nell'area mediorientale, Emirati, Yemen e Arabia Saudita.

Secondo Mustafa Zarti, «questa cooperazione potrà essere rafforzata dalla stessa joint venture che aprirà la strada a significative iniziative che favoriranno l'accesso e la penetrazione in Libia, in Africa e nel Medio Oriente. Questo accordo è l'esempio della continua e profonda attenzione della Lia verso intese di tipo strategico e alleanze internazionali, come investitore di lungo termine».

Guarguaglini si è quindi soffermato sulle opportunità che la sola Libia offre a Finmeccanica: «In Libia - ha ricordato - abbiamo già acquisito diversi ordini. C'è quello da 541 milioni di euro per il segnalamento, che si è aggiudicato Ansaldo Sts. È avviato il discorso sul border control nell'ambito dell'accordo tra Italia e Libia in base al quale l'Italia ha assicurato i finanzia-

menti per il controllo dei confini a Sud del Paese libico». Altra chance è poi la realizzazione della metropolitana di Tripoli: «Noi abbiamo fatto l'offerta: quella è un'altra possibilità».

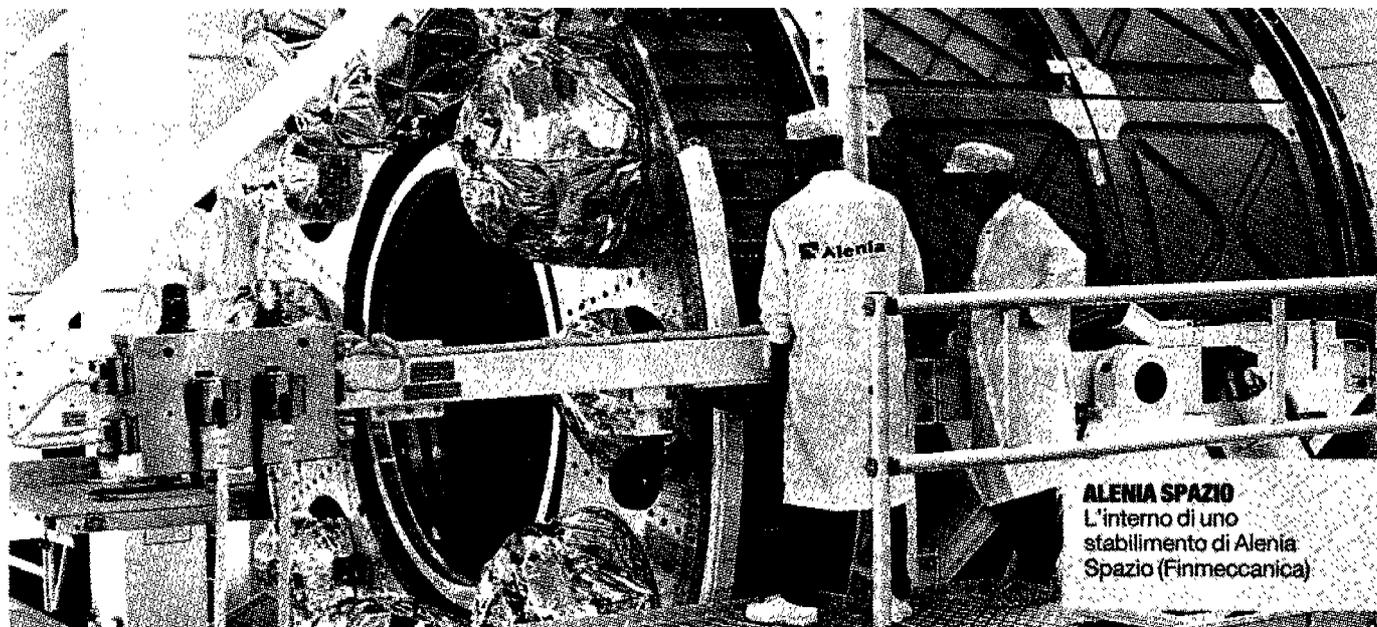
Intanto questo pomeriggio si riunisce il Cda per approvare i dati semestrali di Finmeccanica. Ieri in Borsa il titolo ha chiuso a +1% in controtendenza con il resto del mercato.

© RIPRODUZIONI RISERVATE



Accordo strategico Finmeccanica-libici

Nasce una joint venture. Guarguaglini: mercato potenziale da 20 miliardi



ALenia SPAZIO
L'interno di uno stabilimento di Alenia Spazio (Finmeccanica)

VITTORIA PULEDDA

MILANO — Non c'è due senza tre: dopo la "vecchia" joint venture per l'assemblaggio di elicotteri, firmata nel 2006, e la recentissima (una settimana fa) maxi commessa da 541 milioni firmata, da Ansaldo Sts per il sistema di segnalamento di una tratta ferroviaria di 1.450 chilometri, ieri è arrivato l'accordo a tutto campo: la firma di un *memorandum of understanding* per la nascita di una *joint venture* tra Finmeccanica, la Libyan Investment Authority, la Lia, e la Libya Africa Investment Portfolio (un fondo di investimento interamente posseduto dalla stessa Lia).

Un accordo complessivo, che verrà formalizzato in una *joint venture* paritetica al massimo entro un anno e che riguarderà tutte le attività civili di Finmeccanica: dagli aerei regionali agli elicotteri, dai sistemi di segnalamento, a tutto il comparto ferroviario, dall'aerospazio all'energia. «Lia rappresenta un partner straordinario», ha dichiarato ieri il numero uno della società italiana, Pier Francesco Guarguaglini, in un'area in cui Finmeccanica è impegnata ad espandersi.

«sempre in sintonia con i governi e le istituzioni locali». Non a caso la *joint venture* prevede la possibilità di stringere accordi, anche societari, con altri paesi interessati a partecipare. La *partnership* - spiega infatti una nota del gruppo italiano - sarà lo strumento principale per le iniziative congiunte di *business* e potrà effettuare investimenti per specifiche attività commerciali e industriali, costituendo apposite società nei paesi di interesse. Inoltre, Finmeccanica e Lia «potranno anche prevedere investimenti di minoranza da parte di Lia nella attività nelle quali Finmeccanica è già presente» limitatamente ai settori previsti dalla *joint venture* attuali, continua ancora la nota.

Il bacino - Africa e Medio Oriente - rappresenta una domanda potenziale enorme: «Si può ipotizzare un giro d'affari da 20 miliardi di dollari», ha sottolineato ieri Guarguaglini. Ovviamente ci vorrà del tempo prima che l'accordo sia pienamente funzionante e rodato, ma è chiaro che intercettare anche solo una piccola parte della domanda potenziale rappresenta un boccone di tutto rispetto per Finmeccanica. Che, dal canto suo, metterà le com-

petenze tecniche, mentre la Lia sarà il partner fondamentale non solo per il *business* che si creerà in Libia, ma anche per raccogliere ordini e commesse in tutta l'area. L'intesa riguarda esclusivamente le attività civili di Finmeccanica ed è un accordo esclusivamente di natura industriale. Tuttavia, la firma del memorandum di ieri ha rinfocolato le speculazioni di chi ipotizza un interessamento della Libia anche a livello azionario, direttamente in Finmeccanica. Un ambito che Guarguaglini ha sempre evitato di trattare, limitandosi a ricordare che sopra il 3% qualsiasi investimento nella società che dirige deve avere l'esplicito gradimento del governo (e che quindi l'azionariato di Finmeccanica è un fatto che coinvolge direttamente il socio-Stato, tagliando fuori i manager). Di sicuro la Libia guarda con molto interesse alle opportunità di investimento nelle società italiane, e se per il momento il fiore all'occhiello è Unicredit (dove i libici hanno investito oltre due miliardi di euro) la potenza di fuoco è ben più alta.

Cooperazione in Africa in tutti i settori civili. Non previsto l'ingresso nel capitale



50%

LA SOCIETA'
Finmeccanica e il Libya Africa Investment Portfolio insieme al 50%

400 mln

CAPITALE
L'alleanza avrà capitali per un massimo di 400 milioni di dollari

20 mld

IL MERCATO
Guarguaglini (ad di Finmeccanica): "Si apre un mercato da 20 miliardi"



PER GLI ANALISTI LA SCARSA DOMANDA ELETTRICA INFLUIRÀ MENO RISPETTO AL CALO DEL GREGGIO

Il mini-barile frena Eni, Endesa lancia Enel

DI FEDERICO SIMONELLI

Il calo della domanda elettrica penalizzerà solo marginalmente Enel, mentre Eni è destinata a risentire in modo marcato del trend del prezzo del petrolio. È questo il quadro tracciato dagli analisti a qualche giorno dalla pubblicazione dei risultati semestrali delle due principali compagnie energetiche nazionali.

Per quanto riguarda la società guidata da Fulvio Conti, gli esperti si aspettano risultati positivi. L'utile netto è atteso vicino a 3 miliardi, contro i 2,85 dello stesso periodo 2008; l'ebitda è stimato in crescita a circa 7,7 miliardi, contro i 7,4 dei primi sei mesi del 2008, mentre l'ebit è visto a 5,5 miliardi, a fronte dei precedenti 5,3. Fondamentale in Italia, secondo gli esperti, il contributo dell'idroelettrico e di Enel Green Power. Sul fronte internazionale, invece, le previsioni sono legate ai buoni risultati della controllata Slovenske Elektrarne, la società elettrica slovacca, secondo player dell'Europa centro-orientale, ma

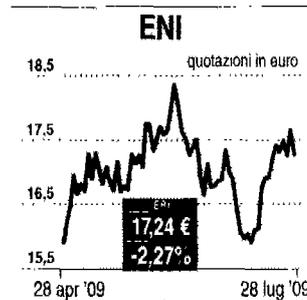
soprattutto all'apprezzamento della controllata Endesa. Il gruppo elettrico spagnolo ieri ha infatti battuto le attese con i risultati del secondo trimestre: il mol è cresciuto dell'8,1% a 2 miliardi di euro, mentre l'utile netto è risultato positivo per 2,26 miliardi, ma in calo del 62% rispetto allo stesso periodo del 2008. L'anno scorso, tuttavia, sul computo avevano influito le entrate dovute alla vendita di alcune attività alla tedesca E.On. I conti di Enel dovrebbero anche beneficiare del capital gain legato alla vendita a Terna della rete ad alta tensione.

La discesa dei prezzi del greggio dovrebbe invece contrarre i profitti di Eni. Secondo gli analisti l'utile netto adjusted si attesterà a circa 930

milioni, contro i 2,32 miliardi del secondo trimestre 2008, quando il barile viaggiava sui 120 dollari, contro una media di 59 dollari da

aprile a giugno 2009. Le stime sulla compagnia capitanata da Paolo Scaroni sono legate anche alle interruzioni della produzione dovute agli attacchi del Mend in Nigeria. Ne risentiranno probabilmente sia i volumi che i prezzi. Inoltre se passasse una proposta di legge sul petrolio presentata nel Paese africano gli obiettivi di aumento della produzione potrebbero non essere raggiunti.

Le due società ieri in ogni caso hanno archiviato la giornata a Piazza Affari entrambe in perdita. Eni ha ceduto 2,27 punti percentuali a 17,24 euro per azione, dopo aver incassato il taglio di rating a neutral da parte di Exanc. Enel invece ha ceduto l'1,16% a quota 3,61 euro dopo una giornata contrastata; Hsbc in mattinata ha confermato il rating underweight sul titolo tagliando però il prezzo obiettivo da 3,8 a 3,5 euro. (riproduzione riservata)



Energia. Terna lancia il business dei pannelli fotovoltaici **Pag. 35**

Energia. Il progetto «Sungrid» prevede investimenti da 300 milioni per 100 megawatt

Terna lancia il business dei pannelli fotovoltaici

**Nel semestre ricavi in crescita del 14,3%
Bene i margini**

ROMA

■ **Terna**, campione di incassi e di utili nonostante la recessione che imbriglia anche i consumi elettrici, esplora nuovi orizzonti di business. I conti del primo semestre incoraggiano: 207,5 milioni di utile netto di gruppo, con un progresso dell'1% rispetto allo stesso periodo del 2008, trainato da ricavi in crescita del 14,3% a 656,4 milioni a fronte di un margine operativo lordo superiore del 23,8% (a 507 milioni) e di un Ebit a +25,8% a 363 milioni.

Edecco, per irrobustirsi ancora, la nuova trovata: molti dei terreni che ospitano le infrastrutture della rete Terna verranno coperti da pannelli fotovoltaici.

Con un investimento attorno ai 300 milioni saranno installati pannelli solari per un totale di 100 megawatt su 150-200 ettari. L'operazione sarà gestita da una nuova società (Sungrid) interamente controllata dalla stessa Terna ma con la prospettiva di alienarla. E quando tra un anno o poco più le prime installazioni potranno entrare in funzione (la gara europea per i lavori verrà lanciata subito per concludersi entro novembre) l'elettricità così prodotta, che godrà degli incentivi pubblici del conto-energia previsti per le rinnovabili, sarà ceduta direttamente al Gestore del sistema elettrico con la procedura del "ritiro dedicato", neutrale rispetto ai giochi della liberalizzazione elettrica (l'energia viene ritirata automaticamente ai

prezzi prodotti in quel momento dal mercato).

«Non vogliamo certo diventare produttori di elettricità. Si tratta semplicemente - chiarisce Flavio Cattaneo, amministratore delegato di Terna - di un modo per valorizzare i terreni di nostra proprietà attualmente non utilizzati, preservandone la disponibilità a beneficio del servizio elettrico, ad esempio per ampliare le stazioni». Un buon affare, visto che il ritorno dell'investimento è valutato tra l'11 e il 12% e i ricavi annui tra i 40 e i 55 milioni.

Possibili obiezioni normative? «Abbiamo chiarito tutto per tempo, anche con l'Authority per l'energia. E comunque «una volta avviato Sungrid sarà venduto e la plusvalenza ottenuta sarà reinvestita nella rete e nell'attività di dispacciamento» puntualizza Cattaneo. Che intanto brinda all'ennesimo bilancio d'oro, e soprattutto ad un trend che promette di confermare il buon andamento economico finanziario.

«Nel secondo semestre - rimarca Terna in un comunicato - si prevede una sostanziale stabilità del margine operativo lordo rispetto alla prima parte dell'anno» grazie «alla stimata maggiore crescita dei ricavi che compenserà i maggiori costi operativi». Terna si attende quindi «un'evoluzione dei ricavi costante relativamente alle partite a margine della capogruppo ma in aumento per il contributo della controllata Telat che, consolidata a partire da aprile 2009, per il secondo semestre contribuirà pienamente ai risultati del gruppo».

Inoltre «la cessione delle controllate brasiliane porterà, se realizzata entro la chiusura del presente esercizio, all'iscrizione di una rilevante plusvalenza con impatto diretto sul risultato del gruppo». Terna prevede

un acconto sul dividendo 2009 in pagamento dal 27 novembre, con stacco cedola il 24 novembre, per un ammontare che verrà annunciato in ottobre.

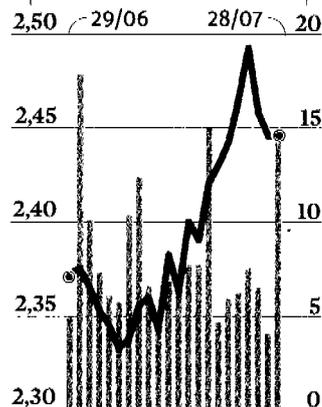
F.Re.

4/ RIPRODUZIONE RISERVATA

Terna

Andamento del titolo a Milano

■ Prezzo ■ Volumi in milioni



È LA SPESA PER IL NUOVO SALVATAGGIO DELLE INDEX CON SOTTOSTANTI CDO COLLOCATE DALLE POSTE

BUCO DA 70 MLN NELLE POLIZZE DI SARMI

(Messia a pag. 5)

È LA SPESA PER IL NUOVO SALVATAGGIO DELLE INDEX CON SOTTOSTANTI CDO COLLOCATE DA POSTE

Buco da 70 mln nelle polizze di Sarmi

Intanto l'utile del primo semestre si attesta a 468 milioni, grazie anche all'operatività finanziaria e all'accordo raggiunto con i sindacati che ha fruttato proventi non ricorrenti per 125 milioni

DI ANNA MESSIA

La vocazione sempre più finanziaria delle Poste italiane ha provocato una spesa imprevista di 70 milioni sul bilancio semestrale del gruppo guidato da Massimo Sarmi. Dei 9,4 miliardi di ricavi registrati lo scorso giugno dal gruppo, i servizi postali hanno rappresentato solo 2,7 miliardi, in calo del 5% e con un risultato operativo negativo per 134 milioni. E i soli servizi assicurativi sono arrivati a offrire premi per 2,9 miliardi, contro i 2,4 miliardi dello stesso periodo dello scorso anno. Ma proprio il settore delle polizze ha costretto il gruppo ad affrontare lo scorso anno un'emergenza tanto consistente quanto imprevista, con un effetto negativo sia nel bilancio 2008 sia ancora nel primo semestre di quest'anno. Il tema è quello delle polizze index linked che avevano come sottostati un veicolo, Programma dinamico spa, per le cartolarizzazioni legate al rischio di credito (Cdo). Prodotti collocati negli sportelli postali nel periodo 2001-2002, (poi vietati dall'Isvap), che a causa del crollo del mercato dei Cdo hanno avuto perdite consistenti, e che hanno costretto Sarmi a mettere mano al portafoglio per risarcire clienti in perdita sostituendo le polizze con nuovi prodotti. Già nel bilancio 2008 l'argomento era stato affrontato: «Fermo restando che, in coerenza con la natura legale dei prodotti in questione, il relativo rischio di investimento è a carico

degli assicurati, la compagnia (Poste vita, controllata al 100% da Poste spa, ndr) tenuto conto dell'esigenza di preservare i propri interessi commerciali, che potrebbero subire un pregiudizio in caso di diffusa insoddisfazione della clientela, nonché delle possibili ricadute reputazionali derivanti da un'eventuale manifestazione generalizzata di malcontento, valuta l'opportunità

ché bisognava verificare l'adesione al piano di trasformazione da parte dei risparmiatori. Ma analizzando i costi del gruppo si era già registrato un incremento della voce «altri costi e oneri» da 126 milioni del 2007 fino a 386 milioni. L'aumento era da addebitare principalmente alla capogruppo e «ai prevedibili oneri a carico della compagnia Poste vita connessi alla trasformazione di due polizze index linked», spiegavano le Poste nel bilancio 2008. E il fatto si è ripetuto quest'anno, con la trasformazione degli altri prodotti del programma dinamico. Nel primi sei mesi 2008 la voce «altri costi e oneri» è salita a 167 milioni, contro i 99 milioni dello stesso periodo 2008



Massimo Sarmi

di effettuare interventi di ristrutturazione. In tale contesto», si leggeva nel bilancio dello scorso anno, «nel mese di dicembre 2008, a causa della repentina diminuzione del valore dei titoli sottostanti le polizze Index linked Programma Dinamico Classe 3A valore reale e ideale, Poste Vita ha proposto ai sottoscrittori un'operazione di trasformazione di tali strumenti in un prodotto di Ramo I con rendimento minimo garantito, in modo da consentire la revisione, nel nuovo scenario, dell'esposizione di rischio assunta dalla clientela». Nel bilancio 2008 gli effetti della manovra non erano stati calcolati con precisione, per-

«prevalentemente per effetto degli oneri connessi alla trasformazione di alcune polizze index linked di Poste vita», spiegano dal gruppo. Insomma, le polizze ad alto rischio sono costate al gruppo 68,7 milioni. Cifra che rappresenta circa il 15% dell'utile registrato dal gruppo a fine giugno, pari a 468 milioni (452 milioni a giugno 2008). Risultato che però ha beneficiato di proventi straordinari per l'operatività finanziaria della capogruppo e di 125 milioni «non ricorrenti» frutto delle intese raggiunte con i sindacati sull'annoso tema delle assunzioni dei dipendenti a tempo determinato. (riproduzione riservata)



NEL PRIMO SEMESTRE UTILI IN CRESCITA DEL 20% A 37 MLN

Ansaldo Sts alza le stime dopo boom di commesse

DI LUISA LEONE

Utile in crescita del 20% e revisione al rialzo delle stime per il 2009. Si è chiusa così la prima metà dell'anno per Ansaldo Sts, il cui titolo ieri in borsa ha messo a segno un rialzo dello 0,9%, a 14,17 euro, in controtendenza rispetto all'indice Ftse Italia (-1,6%). Nei primi sei mesi la società del gruppo Finmeccanica (che presenta oggi i conti) ha messo a segno un incremento del risultato netto del 20,6%, passando dai 31 milioni di giugno 2008 ai 37,5 milioni di quest'anno. In crescita anche il risultato operativo della società di sistemi di segnalamento ferroviario: +11,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno prima e pari a 56,8 milioni. I ricavi hanno registrato invece un rialzo dell'8,9%, a 547,3 milioni. In forte aumento la raccolta di nuovi ordini, con 832 milioni di commesse aggiudicate nei primi sei mesi del 2009, contro i 491 milioni nel primo semestre del 2008. Il portafoglio ordini al 30 giugno 2009 è arrivato così a 3,4 miliardi, equivalente a più di tre anni di produzione. Senza contare che, nel periodo immediatamente successivo alla chiusura del semestre, Ansaldo Sts si è aggiudicata una commessa da 541 milioni in Libia.

Questi risultati hanno indotto il management di Ansaldo Sts a ri-

vedere al rialzo alcune stime per il 2009. Per quanto riguarda i nuovi ordini la previsione

passa da 1,3-1,5 a 1,7-1,9 miliardi; per il portafoglio ordini la stima è fissata ora tra 3,7 e 3,86 miliardi, mentre inizialmente la previsione era tra 3,3 e 3,4 miliardi. Per quanto riguarda poi il versante finanziario, si prevede una posizione netta positiva tra 260 e 280 milioni, dopo il pagamento del dividendo 2008 contro la precedente stima di 210-220 milioni. Infine, il free operating cash flow è ora indicato tra 110 e 130 milioni, quasi il doppio rispetto alla previsione precedente, che indicava una forchetta di 60-70 milioni. Invariate invece le indicazioni sul ros (return

on sales): uguale o maggiore del 10,6%. Idem per i ricavi: tra 1,1 e 1,18 miliardi, benché ieri in conferenza stampa Sergio De Luca, amministratore delegato di Ansaldo Sts, ha spiegato che «molto probabilmente incrementeremo le guidance riguardo ai ricavi all'inizio del 2010», visto che l'incremento degli ordini dovrebbe avere riflessi in termini di ricavi a partire proprio dal prossimo anno. Per quanto riguarda la liquidità a disposizione, sarà al servizio «dello sviluppo del business» e non utilizzata per un eventuale extra dividendo. Lo ha detto ieri il direttore finanziario uscente, Jean Paul Giani, che da primo agosto andrà a ricoprire un nuovo incarico nel gruppo Finmeccanica, lasciando il posto a Alberto Milvio. (riproduzione riservata)



ANSALDO STS**Utili in crescita
con l'aumento
degli ordini**

Continua la robusta crescita di **Ansaldo Sts** che archivia la prima metà dell'anno con un utile netto a 37 milioni di euro, pari a una progressione del 20,6% sull'analogo periodo dello scorso anno a fronte di ricavi per 547 milioni (+8,9%).

In forte crescita gli ordini. Nel periodo l'azienda del gruppo **Fimmeccanica** ha incassato commesse per 832,3 milioni di euro con un balzo del 69,3% rispetto allo stesso periodo del 2008. Il portafoglio ordini a fine giugno è arrivato così a oltre 3,4 miliardi di euro, con un incremento del 15,7% rispetto a un anno fa, ed equivalente a più di tre anni di produzione.

Ansaldo Sts inoltre ha rivisto al rialzo le stime su alcuni indicatori per il 2009. In particolare sono state aumentate le previsioni sui nuovi ordini a 1,7-1,9 miliardi di euro rispetto alla stima precedente di 1,3-1,5 miliardi. Di conseguenza il portafoglio ordini è atteso tra 3,73 e 3,86 miliardi rispetto alla stima di 3,33-3,46 miliardi. Da segnalare inoltre che subito dopo la chiusura del semestre Ansaldo Sts si è aggiudicato una commessa di 541 milioni in Libia.

Rivista in miglioramento anche la posizione finanziaria netta positiva per 260-280 milioni dopo il pagamento del dividendo (precedente stima tra 210 e 220 milioni). Il consiglio di amministrazione della società inoltre ha nominato ieri il nuovo chief financial officer, Alberto Milvio.





Telecom vince
un round
in Argentina

(Di Biase a pag. 12)

IL TRIBUNALE CIVILE ACCOGLIE L'APPELLO DI BERNABÈ CONTRO LE DISPOSIZIONI DELL'ANTITRUST

Telecom vince un round in Argentina

Ripristinati i diritti di voto della società italiana nella controllata sudamericana. Anche i consiglieri espressione di Telecom potranno prendere decisioni. Si attende il verdetto sul ruolo di Telefonica

DI ANDREA DI BIASE

Telecom Italia segna un punto a proprio favore nella querelle che la vede opposta all'Antitrust locale sul controllo di Telecom Argentina. Ieri, secondo quanto riportato dal quotidiano *La Nación*, la seconda sezione del tribunale federale civile e commerciale ha accolto il ricorso presentato dalla società italiana contro la risoluzione della Comisión Nacional de Defensa de la Competencia (Cndc), ovvero l'Antitrust, con la quale si inibiva l'esercizio diretto e indiretto dei diritti di voto di Telecom Italia e dei consiglieri da questa designati nelle imprese di Telecom Argentina. Nella sentenza di 12 pagine, il giudice civile sostiene che l'Antitrust non ha la competenza su tali tematiche, né ha le facoltà per esprimere misure restrittive, come quelle adottate a suo tempo nei confronti di Telecom Italia. Per questo motivo, secondo quanto riportato dal quotidiano, la decisione del tribunale civile ha sospeso a tutti gli effetti il provve-

dimento dell'Antitrust restituendo i diritti di voto sia a Telecom Italia sia ai consiglieri espressione di quest'ultima nelle società del gruppo Telecom Argentina.

La Cndc aveva trasmesso il suo provvedimento a Telecom Italia lo scorso 3 aprile, dopo che a inizio



gennaio la stessa Antitrust aveva imposto all'ex monopolista italiano, ai suoi attuali azionisti e agli ex azionisti di riferimento (Olimpia-Pirelli-Benetton) di notificare ufficialmente l'operazione Telco. Operazione che, secondo la prima analisi dell'Autorità, configura-

rebbe un'operazione di concentrazione economica ai sensi della normativa argentina.

La decisione di ieri del tribunale civile non risolve dunque definitivamente il confronto fra Telecom Italia e l'Antitrust. Quest'ultima ha infatti ancora in corso l'istruttoria per verificare se l'acquisto del pacchetto di controllo dell'ex monopolista italiano da parte di Telco abbia determinato una concentrazione sul mercato argentino delle tlc. Il punto dolente è, ovviamente, la presenza di Telefonica nell'azionariato di Telco. La società presieduta da Cesar Alierta è infatti presente direttamente nel mercato argentino attraverso la controllata Telefonica de Argentina.

L'altro fronte che rimane aperto nel paese sudamericano è quello che vede contrapposta Telecom Italia e l'imprenditore locale Gerardo Werthein, socio degli italiani in Sofora (la holding cui fa capo Telecom Argentina), che ha contestato la validità dell'opzione call sulla sua quota detenuta dalla società guidata da Franco Bernabè. (riproduzione riservata)



Le semestrali

Pirelli Re in rosso di 43 milioni, flusso di cassa record per Luxottica

Crescono i ricavi delle Poste Migliorano i margini di Terna

MILANO — A guardare i risultati del secondo trimestre di Luxottica, Pirelli Re e Terna appare chiaro come i conti siano in miglioramento rispetto al periodo compreso tra gennaio e marzo. Con l'arrivo dell'estate Geox ha investito a marcia, ma ha comunque chiuso la prima metà del 2009 con ricavi in aumento del 4% a 482,9 milioni e utili in discesa a 64,6 milioni (meno 17%) per colpa degli investimenti nei nuovi negozi. Il record quanto a crescita del fatturato spetta alle Poste Italiane, che nonostante il calo delle attività classiche (meno 5%), ha registrato ottimi risultati con i prodotti assicurativi (più 18,6%) e con quelli finanziari (più 8,6%). La società guidata da Massimo Sarmi ha infatti chiuso il semestre con ricavi in aumento dell'11,4% a 9,4 miliardi e utili per 468 milioni. Anche Terna ha registrato crescita a due cifre, ma il gruppo ha beneficiato sia di un aumento delle tariffe, sia dell'acquisizione della rete di Enel. La società guidata da Flavio Cattaneo ha chiuso il se-



Massimo Sarmi

mestre con ricavi a 656 milioni (più 14,3%), un mol di 507 milioni (più 23,8%) mentre i maggiori oneri sul debito hanno limato i profitti a quota 207,6 milioni (più 1%). Pirelli Re ha invece chiuso il semestre in rosso (42,6 milioni di perdita), ma tra aprile e giugno ha visto segnali di miglioramento. Infine Luxottica ha chiuso il semestre con ricavi giù dell'1,4% a 2,71 miliardi e utili per 196,1 milioni (meno 17%). Tuttavia tra aprile e giugno il gruppo di occhiali ha registrato flussi di cassa record pari a 260 milioni, ovvero giusto quanto servirebbe a risanare la rivale Safilo.



La 500 batte la Corsa

Fiat al posto di Gm nella più grande scuola guida inglese

DI CHIARA D'ONOFRIO

Sulla Topolino amaranto si va che è un incanto, cantava **Paolo Conte** nel 1975.

Ed oggi il remake del mitico «cinquino» degli anni 30 ha conquistato anche i sudditi di sua maestà d'Inghilterra. I giovani inglesi impareranno a guidare su una Fiat 500 e non più su una Corsa della Vauxhall (ramo inglese di General Motors). La Bsm, la più grande scuola guida britannica che ogni anno dà lezioni a oltre 130mila persone, ha, infatti, deciso di porre fine a 16 anni di relazioni con General Motors e al suo posto ha scelto la Fiat. Ben 14mila 500 invade-

ranno nei prossimi quattro anni le strade della Gran Bretagna.

Gli inglesi non hanno resistito al fascino tutto made in Italy della piccola del Lingotto, che è stata anche il modello di punta per il lancio del marchio Fiat negli States.

«Abbiamo un'alta percentuale di studenti donna», ha argomentato **Abu Shafi**, amministratore delegato di Bsm, «e le vetture che fanno per loro sono piccole e di tendenza». La Corsa,

secondo Shafi non attirava più i clienti «core» e dopo mesi di negoziazione anche con mini e Peugeot il capo di Bsm ha scelto proprio la Fiat 500.

Un'operazione che porterà il made in Italy nel cuore della città più trend d'Europa e che rappresenta un colpaccio per l'azienda automobilistica italiana. «Bsm ci ha permesso di essere là dove vogliamo stare e di dimostrare agli automobilisti le delizie di guidare una nuova Fiat», hanno commentato con soddisfazione da Torino. Precisando che le vetture non saranno gratis perché «non concluderemo mai un affare che non portasse margini».

Un'affare, appunto, non solo in termini di prestigio. Secondo i dati della Bsm, il 70% di chi passa il test di guida finisce per

acquistare il modello d'auto su cui ha fatto pratica. Fiat, inoltre, farà uno sconto di 500 sterline agli studenti di Bsm che vogliono acquistare una 500. Un importante incentivo se si considera che il prezzo di listino è di 8.300 sterline e la lista di attesa, anche per i giovani inglesi, si aggira intorno a due o tre mesi.

«Un'auto che è un po' più cara della Corsa», ha sottolineato Shafi, «ma consuma meno ed è più pulita».

E se la Fiat può a ragione festeggiare General Motors non può fare altrettanto. «La mossa è un colpo per Gm», ha scritto **Carl Mortished** sul Times, «poiché si prevede che il gruppo perderà migliaia di vendite».

Non fa tutti felici il cambio di rotta «italiano» della scuola guida. Nel paese della Regina si sono sollevate anche delle critiche. Come quelle di **Michael Gove**, a suo dire esperto di scuole guida, ha posto in evidenza che guidare una Fiat 500 è così eccitante da mettere a rischio la sicurezza. E ha commentato

«Iniettare glamour nell'apprendimento della

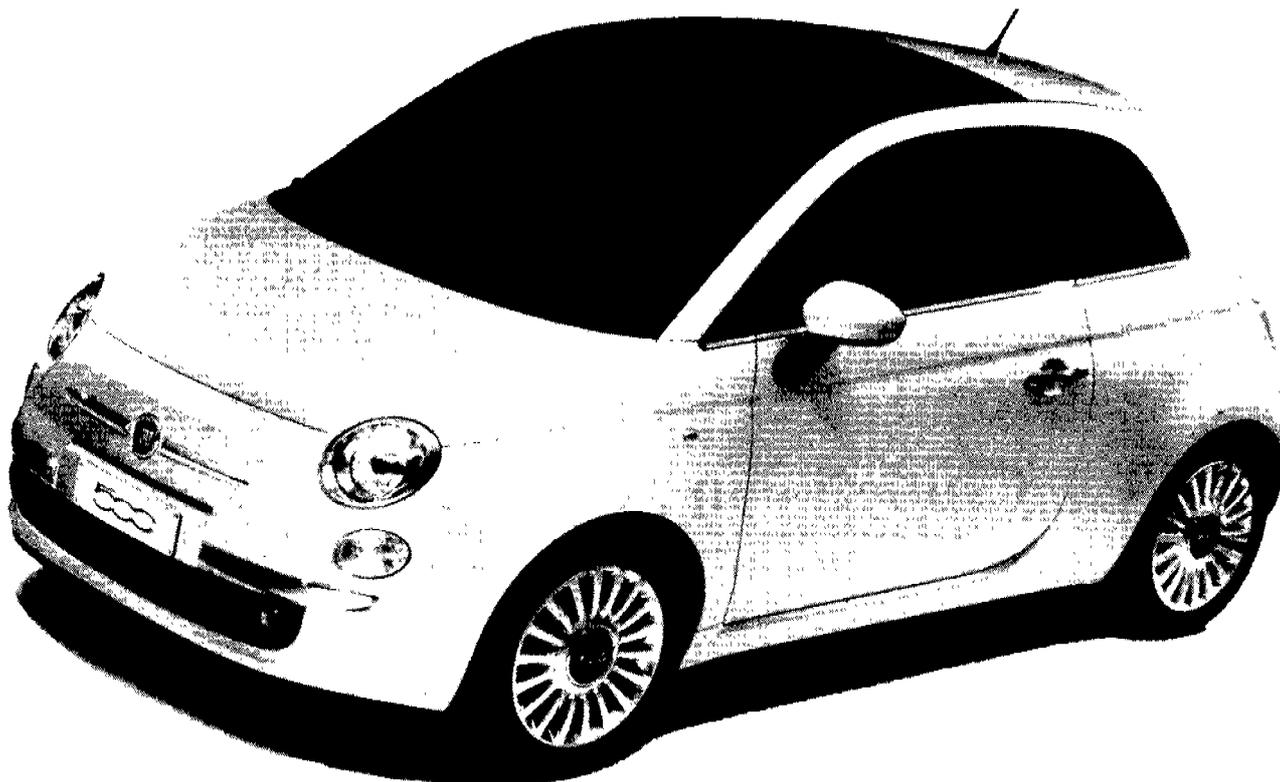
guida vuol dire rendere più spaventoso l'esercizio. La Fiat 500 è semplicemente l'auto più thrilling sul mercato e mette così tanta adrenalina che si può star certi del disappunto». E ha aggiunto che lasciare la vecchia Vauxhall per la vettura italiana è stato «come far divenire europarlamentare il vincitore del Grande Fratello». Ma questi commenti, di certo, non sono riusciti a rovinare

la festa dell'azienda italiana e la soddisfazione della Bsm.

L'arrivo delle cinquecento in Gran Bretagna, ha spiegato Shafi, sarà accompagnato da una campagna promozionale che punterà a mettere in rilievo l'italianità del marchio.

«Abbiamo anche pensato», ha concluso, «di mandare in Italia i nostri istruttori a prendere le prime macchine e guidarle fino a qui».





LA SAMBONET CONQUISTA IL MERCATO TEDESCO

La storica azienda di posate, fondata a Vercelli nel 1856, ha acquistato Rosenthal, prestigiosa azienda tedesca di porcellane. L'investimento del gruppo italiano è stato di 50 milioni di euro.

LA POLIZIA DI BERLINO VA IN MOTO GUZZI

Le 35 moto made in Italy, modello Norge, sono arrivate a Berlino. L'azienda italiana si è aggiudicata la gara indetta dal ministero degli Interni della capitale tedesca per la fornitura di moto per la polizia di Berlino.

LA TODINI COSTRUZIONI VINCE GARA IN GEORGIA

Il gruppo di Costruzioni ha recentemente vinto una gara internazionale per ampliare un'autostrada in Georgia. Una notizia che conferma la bravura degli italiani nelle costruzioni delle grandi opere.

Il caso

Il gruppo controbatte alla proposta finanziaria di Ripplewood

Opel, Magna rafforza l'offerta ma per Fiat non è ancora chiusa

PAOLO GRISERI

TORINO—Magnasi dichiara disposta a migliorare l'offerta per Opel nella speranza che la complessa partita intorno alla filiale europea di Gm si concluda entro due settimane. In caso contrario infatti sarebbe molto difficile giungere a un accordo a fine agosto quando il vento elettorale, che ha soffiato impetuoso su tutta la telenovela tedesca, finirebbe per imporre un inevitabile rinvio all'indomani del 27 settembre, data delle elezioni legislative. Così il gruppo austro-canadese (con capitale russo) avrebbe fatto sapere nelle ultime ore di essere disposto ad anticipare 350 dei 500 milioni di euro che ha già annunciato di voler investire nell'operazione. L'offerta originale prevedeva invece che Magna anticipasse solo 100 milioni in due tranches da 50.

La mossa serve anche per controbattere alle offerte di quello che è ormai rimasto l'unico vero concorrente di Magna, il fondo belga Ripplewood. All'inizio della partita, quando nella guerra per la Opel si confrontavano Magna e Fiat, pochi avrebbero scommesso sul successo del fondo che appare invece oggi un vero contendente. Nei giorni scorsi invece sarebbe stata scartata definitivamente l'offerta dei

cinesi della Baic. Il ministro inglese per le attività produttive, Peter Mandelson ha detto ieri che, a suo parere, "una prima indicazione" sul vincitore della battaglia per Opel "potrebbe arrivare questa settimana dal cda della Gm" e che "una decisione finale potrebbe essere presa nei prossimi dieci giorni". Nulla esclude però l'ennesimo rinvio in una partita data per conclusa diverse volte negli ultimi due mesi. Al Lingotto Marchionne sostiene di guardare alla vicenda con il distacco di chi la conside-

ra "una storia chiusa". In realtà è chiaro che senza una decisione definitiva nei prossimi giorni e con lo slittamento a fine settembre, la proposta italiana potrebbe tornare di attualità, soprattutto se Angela Merkel dovesse vincere in modo netto il confronto elettorale mandando l'Spd all'opposizione. La Merkel infatti è sempre stata considerata una sostenitrice del piano Marchionne mentre l'Spd ha detto più volte di preferire la Magna. Se la Fiat rientrasse in gioco per la Opel, potrebbe risolvere rapidamente il problema di superare i 5 milioni di auto vendute, ciò che le garantirebbe la permanenza nel gruppo dei produttori mondiali. Gruppo saldamente guidato da Toyota: la casa giapponese ha perso il 26 per cento nelle vendite del primo semestre 2009 ma con 3,6 milioni di auto vendute ha mantenuto il primato sulla Gm.

In attesa che si scioglia l'enigma di Berlino, Marchionne si dedica all'integrazione tra Fiat e Chrysler. Oggi l'ad delle due sponde dell'Atlantico riunisce a Auburn Hills, sede della società, il nuovo board di Chrysler. Da lunedì i top manager partecipano a incontri e riunioni sulla nuova filosofia aziendale e sui modelli che nasceranno dall'integrazione tra Torino e Detroit.



Parla Mario Moretti Polegato

«Da noi non si sente puzza di crisi»

Per Geox semestre in crescita e fatturato a 483 milioni. La Borsa apprezza (+2,8%)



OTTIMISTA

Il fondatore e presidente di Geox, Mario Moretti Polegato *Imagoeconomica*

LORENZO DILENA

«Sono numeri che esprimono una società in ottima salute in un contesto piuttosto difficile per finanza, l'economia e anche per le aziende del sistema moda». Mario Moretti Polegato esibisce soddisfazione per i risultati semestrali della sua Geox. La società che ha inventato la "scarpa che respira" ha chiuso i primi sei mesi dell'anno con ricavi netti per 482,9 milioni di euro, in rialzo del 4% (a cambi correnti), riuscendo a difendere egregiamente i margini industriali. Anche se l'utile si è ridotto a 56,5 milioni (-27%), il margine operativo lordo si è attestato infatti a 119,6 milioni (24,8% delle vendite). Da questi parti, insomma, non si sente né la puzza dei piedi (una battaglia su cui Polegato ha costruito la sua fortuna) né quella della crisi. Di questi tempi, del resto, questi risultati sono manna dal cielo. Che Piazza Affari ha apprezzato. Ieri il titolo è cresciuto del 2,8% a 5,325 euro, il migliore dell'indice Ftse Mib.

Dottor Polegato, c'è chi fa notare che di trimestre in trimestre anche la crescita di Geox si va assottigliando.

«La nostra crescita resta positiva anche in

una situazione generale negativa. Noi non vogliamo forzare il mercato perché seguiamo una strategia responsabile. Non serve forzare le vendite se poi si accumulano rischi su crediti. Vogliamo tenere l'azienda pulita da sofferenze, visto peraltro che non abbiamo debiti».

Anche voi, come le banche, siete diventati prudenti nel concedere credito?

«La Geox ha assicurato i crediti commerciali e in un momento come questo chi garantisce il credito giustamente pone dei vincoli. Privilegiamo la qualità della crescita».

Vale a dire?

«Accanto ai numeri del conto economico, che mostrano la capacità di difendere margini e redditività, ci sono anche i altri dati allettanti come i flussi di cassa netti, che sfiorano 100 milioni di euro. Questo dimostra che l'azienda che ha un controllo assoluto

delle spese di gestione ma anche del capitale circolante, come si può dedurre dallo stock di magazzino che è calato. Anche nei tempi d'oro, del resto, i numeri della nostra azienda erano al top per tasso di crescita di redditività tanto che Mediobanca ci ha dato riconoscimento».

Molti imprenditori stanno tirando i remi in

barca e non investono. Geox ha modificato la politica di investimento?

«Per la verità noi continuiamo a investire in formazione, assumiamo e investiamo nella nostra rete di negozi retail. Nei primi sei mesi di quest'anno abbiamo aperto 57 negozi, altri 60 li apriremo da qui a dicembre. Nel 2009, anno di crisi, noi apriamo quindi 120 negozi. Tra l'altro quest'anno abbiamo festeggiato il millesimo negozio Geox a Taormina. Di fondo penso che questo sia il momento giusto per posizionarsi».

Nei conti semestrali figura un «asset impairment», un test di valutazione, degli investimenti sostenuti nella rete dei negozi, che vi ha portato ad accantonare 5,8 milioni. Con la crisi gli investimenti hanno perso valore?

«L'asset impairment che abbiamo deciso di fare segue una politica ancora più restrittiva dei criteri Ias, è stata una nostra scelta per accelerare l'ammortamento di un certo nu-



mero di negozi».

I grafici che avete presentato evidenziano un calo degli ordinativi generalizzato, con l'eccezione del Nord America. Per la seconda parte del 2009 temete un calo di fatturato?

«Nel primo semestre il Nord America ci ha dato buone soddisfazioni, con una crescita del 13 per cento. In particolare, è stato molto positivo il risultato del Canada, da cui ci aspettiamo ancora soddisfazioni».

Qual è la nuova frontiera della ricerca Geox?

«Oltre alla suola traspirante, lavoriamo a diverse soluzioni a seconda dei bisogni di uso. Nel settore sportivo abbiamo ideato «Net», che permette di superare i limiti dei "buchi" della suola, insufficienti per far respirare il piede quando si è in intensa attività. Siamo poi mettendo a punto nuove tecnologie non ancora pubblicizzate, ma che costituiscono l'asset reale dell'azienda. Quando dico che un'idea vale più di una fabbrica intendo dire questo. Se ci fossimo fermati all'idea iniziale, se non continuassimo a investire, non potremmo garantire un futuro infinito alla Geox. Il 2% del nostro fatturato se ne va in ricerca, che per un'azienda che fa scarpe e non computer è davvero tanto».

Il lancio della vostra linea di abbigliamento è arrivato in un momento arduo. Sta stentando a decollare?

Nel primo semestre l'abbigliamento ha fatturato 44,5 milioni di euro. Oggi rappresenta il 10% delle nostre vendite e contiamo di portarlo al 50% in tutti i paesi in cui siamo presenti.

IL RIASSETTO DELLA GRANDE DISTRIBUZIONE

Coin corteggia Upim e sogna la «Wal-Mart d'Italia»

di **Monica D'Ascenzo**

Potrebbe diventare la «Wal-Mart italiana», il colosso della grande distribuzione in grado di competere con i protagonisti del retail europeo. Se infatti il gruppo Coin riuscirà a convincere gli azionisti di Upim

ad accettare un progetto di fusione che coinvolgerebbe anche il marchio Rinascente, il consolidamento nel comparto della distribuzione organizzata farebbe passi da gigante. Per ora gli interessati non confermano e non smentiscono ma, da quanto appreso dal Sole 24 Ore, il gruppo

Coin si è fatto nuovamente avanti per conquistare i 140 negozi di proprietà e i 257 affiliati Upim che valgono vendite per circa 500 milioni di euro l'anno. Ufficialmente si parla solo di un «riavvicinamento», ma dopo due anni di corteggiamento questa potrebbe davvero essere la

volta buona. Il marchio Coin, che conta già Oviessè e ha acquistato nell'autunno scorso 60 punti vendita Melablu, aggiungerebbe così un altro brand storico italiana al suo portafoglio.

Servizio ► pagina 29
Commento ► pagina 10



M&A. Il Ceo del gruppo veneto Stefano Berlando conferma l'interesse per il concorrente

Prove di fusione tra Coin e Upim

Monica D'Ascenzo
MILANO

Negli ultimi due anni l'interesse non è mai venuto meno, ma i rapporti sono sempre stati altalenanti. Si potrebbe descrivere così il corteggiamento del **Gruppo Coin** nei confronti di **Upim**. Nelle ultime settimane, però, il progetto ha ripreso corpo e le società hanno ora ripreso il dialogo, secondo quanto risulta al Sole 24 Ore.

Dalle parti coinvolte non arrivano conferme: i private equity **Pai Partners** e **Investitori Associati**, rispettivamente azionisti di Coin e di Upim, non vogliono commentare le indiscrezioni. Così come **Pirelli Re**, presente nell'azionariato di Rinascente/Upim. Il commento del direttore interessato, l'amministratore

IL WAL-MART ITALIANO

Un primo tentativo di unire i due grandi magazzini era partito già due anni fa. Oggi il riavvicinamento: negoziati in corso

delegato del Gruppo Coin Stefano Berlando, si limita a: «C'è un riavvicinamento in corso, vedremo a cosa porterà». Berlando conferma l'interesse per Upim «che non è mai venuto meno anche quando è stata rifiutata la nostra offerta», ma sottolinea an-

che come i rapporti abbiano vissuto «momenti alterni».

Si parla quindi di un ravvicinamento, ma l'a.d. del Gruppo Coin esclude che ci siano dei team di advisor già al lavoro per definire i dettagli di un'eventuale operazione. Di certo c'è la volontà degli azionisti del gruppo Rinascente/Upim di «valorizzare al meglio i marchi», spiegano fonti vicine alla società, tanto che l'opzione Coin non sarebbe l'unica allo studio.

Intanto ha dato un esito positivo la rinegoziazione del debito del gruppo Rinascente/Upim. L'accordo con le banche è stato trovato e ora deve solo passare al vaglio dei comitati crediti di **Unicredit** e **Natixis**, gli istituti creditori.

Il piano di rinegoziazione prevede un aumento di capitale di Rinascente/Upim da 25 milioni di euro e al tempo stesso un riscadenziamento del debito che nel complesso ammonta a 220 milioni di euro. Nel dettaglio le linee di credito di **Rinascente** ammontano a 80 milioni, mentre quelle di Upim sono pari a 140 milioni. In questo secondo caso, il piano di rinegoziazione con le banche creditrici prevede anche che parte del debito, 50 milioni, siano trasformati in subordinato. L'operazione consentirà così indirettamente di ricapitalizzare Upim. L'ac-

cordo, nel caso dovesse nel prossimo futuro andare in porto l'operazione con il Gruppo Coin, potrebbe eventualmente essere rivisto.

Per il gruppo veneto si tratterebbe di aggiungere un nuovo tassello alla propria strategia di crescita anche per linee esterne, che l'aveva vista protagonista lo scorso autunno acquistare 60 negozi della catena Melablu e successivamente di sette negozi Dem. Il gruppo, impegnato in un piano di buy back, ha una capitalizzazione di mercato di 442 milioni con il titolo che in Borsa ha messo a segno un progresso del 50% da inizio anno, chiudendo ieri a quota 3,35 euro (-1,03%). Il bilancio 2008 si era chiuso per Coin con vendite in leggero calo a 1,173 miliardo, con un margine operativo lordo a 133,7 milioni e con un utile netto per 38,2 milioni di Euro. L'indebitamento finanziario netto a fine 2008 era pari a 275,8 milioni. I primi tre mesi dell'anno hanno registrato vendite per 271 milioni (+1,5%) e un utile netto di 0,8 milioni.

Dal canto suo Upim, con 140 negozi diretti e 247 affiliati, ha chiuso il bilancio al settembre 2008 con un valore della produzione di 493 milioni (in calo dai 520 del 2007), un margine operativo lordo (Ebitda) da 9,2 milioni (da 16 milioni del 2007) e una perdita netta da 19,2 milioni (da 0,9 milio-

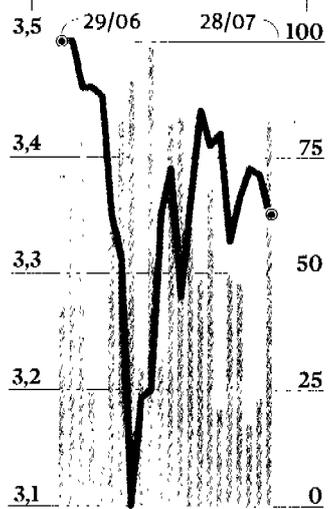
ni), secondo i dati pubblicati dal Cerved. L'azionariato di Rinascente/Upim vede **Investitori Associati** al 46%, **Deutsche Bank** al 30%, **Pirelli Re** al 20% e **Maurizio Borletti**, nipote del fondatore di Rinascente, al 4 per cento.



Coin

Andamento del titolo a Milano

— Prezzo Volumi in migliaia



Risanamento: Zunino si dimette dal consiglio

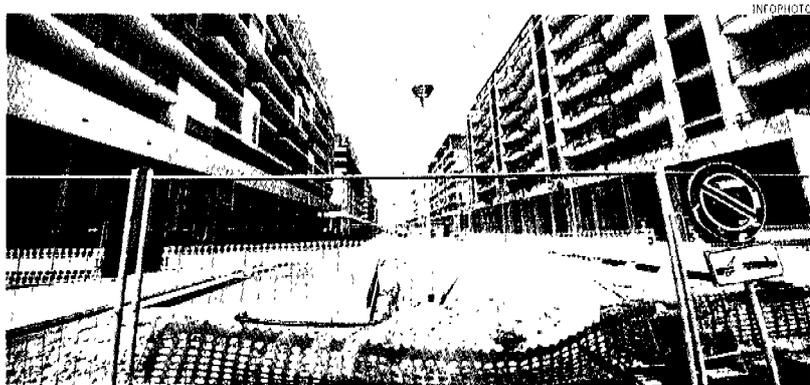
Luigi Zunino ha rassegnato le dimissioni dal consiglio di amministrazione di Risanamento. Il Tribunale di Milano esamina oggi la presunta insolvenza della società. ▶ pagina 30

Salvataggi. Zunino lascia Risanamento
Il Tribunale decide sul fallimento **Pag. 30**

Salvataggi. Luigi Roth potrebbe essere cooptato nel board e ricevere alcune deleghe operative

Zunino lascia Risanamento

Possibile il rinvio a settembre dell'udienza per il fallimento del gruppo

**Lavori fermi.**

Uno dei cantieri nel quartiere milanese di Santa Giulia: il progetto rappresenta uno dei più ambiziosi piani di sviluppo immobiliare del gruppo Risanamento.

(per circa 270 milioni), UniCredit (105 milioni), Bpm (circa 50 milioni) e Mps (26 milioni). Allo stato, invece, come dichiarato ieri dal presidente di Mittel, Giovanni Bazoli, il dossier Risanamento non è stato discusso nel board della finanziaria anche se la partecipata Castello sgr è in trattativa per gestire il fondo immobiliare in cui dovrebbe confluire l'area di Sesto San Giovanni.

RI RIPRODUZIONI RISI KVATA

Laura Galvagni
MILANO

Su **Risanamento** la parola passa al Tribunale. Oggi il giudice Pierluigi Perrotti dovrà decidere se concedere, così come da richiesta della società che sarà rappresentata dal nuovo presidente, Vincenzo Mariconda, e dagli avvocati Marco De Luca, Giuseppe Lombardi e Ugo Molinari, di far slittare a settembre l'udienza per il fallimento. Un eventuale si permetterebbe alle banche creditrici e all'advisor Leonardo & co di mettere a punto nel dettaglio il piano di ristrutturazione dell'azienda. Un progetto allo stato definito nelle sue linee guida e che ci si ha ricevuto il via libera degli istituti coinvolti, che oggi depositeranno le lettere di impegno. Risanamento si presenterà al giudice, tra l'altro, con la promessa di una governance nuova che verrà certificata dal consiglio di amministrazione della società del 3 agosto. Luigi Zunino ieri ha infatti rassegnato le dimissioni dal board favorendo il possibile ingresso al vertice di Luigi Roth (e si vocifera anche di Mau-

rizio Dalocchio). Il presidente di Terna e Fondazione Fiera Milano potrebbe venire cooptato nel board e potrebbero venirgli riconosciute alcune deleghe. Pare infatti che una delle opzioni di governance sia la costituzione di una sorta di direttorio.

Non è escluso, peraltro, che Zunino scompaia, oltre che dal board, anche dal novero degli azionisti della società nonostante la call riconosciuta dalle banche all'imprenditore sulle quote che gli istituti acquisteranno in sede di aumento di capitale.

Il contratto tra l'imprenditore e le banche prevede quella che in gergo viene definita clausola di infallibilità oppure «accettazione ora per allora del risultato della liquidazione». In altre parole, come recita il comunicato di Zunino Investimenti, azienda che assieme alle altre due cassaforti Tradim e Nuova Parva controlla il 73,4% di Risanamento, l'intesa per il salvataggio delle tre holding stabilisce, oltre a nuove risorse per 20 milioni e la moratoria sui debiti al 2014, «la rinuncia della porzione di crediti delle

banche che dovesse residuare dopo il realizzo di tutti i beni delle tre società». Ciò significa che gli istituti potrebbero valutare la cessione di tutti gli asset delle finanziarie, compresa la quota di Risanamento che resterà in capo a Zunino post aumento di capitale (circa il 30%), per compensare le pretese ancora non soddisfatte a scadenza dell'accordo. Liquidati gli asset il sistema creditizio non potrà però rivalersi oltre su Zunino, esposto per 440 milioni.

Il destino dell'azionista è dunque legato a doppio filo con il piano di salvataggio che prevede una ripatrimonializzazione di 500 milioni di cui 150 di aumento di capitale (130 cash e 20 milioni in conversione di debiti chirografari) 350 milioni di prestito convertendo. Mossa che impegna principalmente Intesa Sanpaolo



Crack. Dopo cinque anni, accordo tra Bondi e la banca Usa

Tra Parmalat e BankAmerica pace da 100 milioni di dollari

Mara Monti
MILANO

Una delle vicende più intricate del default **Parmalat** si è chiusa ieri con la firma di un accordo transattivo tra il gruppo di Collecchio e **Bank of America** da 100 milioni di dollari. Ci sono voluti cinque anni dal crack del dicembre 2003 del gruppo alimentare, numerosi processi civili e penali spesso finiti a favore del gruppo bancario, per mettere fine all'azione giudiziaria di Enrico Bondi, l'ex commissario straordinario oggi amministratore delegato che soltanto negli Stati Uniti aveva chiesto 10 miliardi di dollari di danni.

La transazione è ora soggetta all'approvazione della Corte del distretto sud di New York. Appena emesso tale "ordine", Bank of America provvederà al pagamento e a chiudere le sue pretese nei confronti della Parmalat e di Indulac l'ex controllata del Venezuela e a pagare a Collecchio una transazione di 98,5 milioni di dollari, in parte cash e in parte non monetario.

Dal canto suo Bank of America rinuncia, tra l'altro, alle insinuazioni al passivo presso il tribunale fallimentare di Parma.

«Dalle indagini e dai procedimenti giudiziari che si sono svolti fino ad oggi - si legge nel comunicato di Bank of America - compresa la recente, inequivocabile decisione a noi favorevole emes-

UNA LUNGA CONTESA

Finisce uno dei risvolti più complicati del fallimento del gruppo alimentare Salgono a quota 2,1 miliardi le somme incassate

sa da parte del tribunale di Milano, risulta evidente che nessun dipendente della banca era a conoscenza della reale situazione finanziaria della Parmalat». Il crack della Parmalat del dicembre 2003 era scaturito dalla scoperta dell'inesistenza del conto Bonlat presso la banca americana, conto nel quale doveva esse-

re depositata la liquidità della società alimentare, che in seguito si è scoperto essere inesistente.

Con quest'ultima transazione Bondi ha portato a poco meno di 2,1 miliardi di euro le somme incassate complessivamente dagli istituti di credito italiani ed esteri per chiudere i contenziosi relativi al crack del 2003.

Dopo quello con Bofa, restano in piedi, infatti, solo le cause negli Usa contro il revisore dei conti Grant Thornton e **Citi-group**. Proprio il colosso Usa sta rivelando l'osso più duro per Bondi e, al momento, l'unico che ha preferito assumersi i rischi delle vic legali anziché chiudere il contenzioso staccando un assegno milionario.

I quasi 100 milioni di dollari incassati da Bank of America andranno a rimpinguare il tesoretto accumulato da Bondi nel corso della sua gestione, giunta ormai al secondo mandato, cifra che l'ad potrà utilizzare per far crescere la società attraverso acquisizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Due manager della società spediti in missione durante l'arresto del figlio del presidente

Bonomi, la Sea e il volo per Dubai

di SERGIO RIZZO

Due manager della Sea (società che gestisce gli aeroporti di Linate e Malpensa) fedelissimi del presidente, Giuseppe Bonomi, si sono recati a Dubai. Ufficialmente per perfezionare un'intesa con Emirates, ma proprio in coincidenza con l'arresto del figlio di Bonomi trovato con uno spinello. Bonomi: «Sono andati, ma solo per l'accordo».

A PAGINA 19

La storia

A trattare con la compagnia di bandiera del Paese arabo i due più stretti collaboratori del vertice. Il ragazzo era in carcere per uno spinello

Bonomi, i manager della Sea e quella missione a Dubai

Gli uomini della società inviati durante l'arresto del figlio del presidente

Da più di due anni ormai il padre padrone della Sea è Giuseppe Bonomi, uomo considerato fra i massimi esperti aeroportuali italiani.

Qualità certamente necessaria per salire al vertice di un'azienda tanto importante, ma in questo caso non sufficiente. Già presidente una decina d'anni fa della società che gestisce gli aeroporti di Malpensa e Linate, poi consigliere Anas e per un breve periodo anche presidente dell'Alitalia, è di fede leghista e amicissimo di Umberto Bossi. Ed ha accanto a sé due fedelissimi: Cosimo Giulio De Metrio e Fabio Mangini. Tanto fedeli da essere incaricati a metà novembre 2008 di compiere una missione delicatissima negli Emirati arabi uniti. Motivazione ufficiale, quella di perfezionare un importante accordo commerciale con la compagnia aerea di bandiera Emirates, intenzionata a moltiplicare i voli con destinazione Malpensa. Un accordo presentato da Bonomi ufficialmente alla stampa il 6 dello stesso mese, una decina di giorni prima di quella missione singolare.

Sarà per pura coincidenza ma in quel periodo soggiornava a Dubai anche il figlio di Bonomi, Filippo, protagonista di una brutta avventura: la polizia loca-

le lo aveva fermato mentre il volo che doveva portarlo in Australia faceva scalo tecnico. La ragione dell'arresto è la stessa che ha fatto passare a molti giovani cittadini occidentali esperienze simili: detenzione di una modica quantità di stupefacenti. Il giovane Bonomi aveva uno spinello. Un peccato veniale, altrove. Ma un fatto del genere li può causare problemi seri al malcapitato.

Tuttavia il giovane Bonomi se la sarebbe vista ancora più brutta se gli Emirati non avessero ammorbidito per puro caso giusto qualche settimana prima le leggi in materia. E per sua fortuna la disavventura si è risolta con la scarcerazione dopo un mese e mezzo. Avvenuta poco dopo la coincidenza della missione commerciale dei collaboratori di suo padre. Coincidenza che non può non saltare agli occhi. Anche perché con De Metrio, certamente la persona più competente per trattare intese di quel genere, si è recato a Dubai anche Mangini, che di mestiere fa il supervisore degli acquisti e degli approvvigionamenti, settore che con un accordo commerciale internazionale c'entra come i cavoli a merenda.

L'intesa con Emirates, che si concretizzava proprio mentre era in svolgi-

mento quell'antipatico fuori programma, è stata una delle varie iniziative per rilanciare Malpensa dopo il disimpegno dell'Alitalia, che aveva creato non pochi problemi alla Sea.

Azienda che già proveniva da un passato piuttosto travagliato, durante il

quale il comune di Milano aveva prosciugato praticamente tutta la liquidità (almeno 200 milioni) che si era accumulata negli anni con gli utili. E che Bonomi ha deciso di sottoporre a una cura radicale. Cominciando dal rafforzamento delle posizioni di vertice.

Per esempio quella dello stesso De Metrio, protagonista della trasferta in terra araba, cui è stata affidata la supervisione di numerose direzioni oltre al ruolo di vice di Bonomi. Un compito ancora più delicato di quello che ricopriva in precedenza nonostante la sua contemporanea posizione di amministratore e socio di una società di consulenza



nel settore trasporti, la T. Consulting, che aveva fondato nel 2005 e della quale è socio anche l'ex direttore generale dell'Alitalia Giovanni Sebastiani.

Un conflitto d'interessi sanato successivamente a una rivelazione di Panorama, nel marzo del 2009, con la cessione delle quote avvenuta il 17 aprile. Dettaglio curioso: quella società di consulenza conta fra i suoi clienti la Ata del gruppo Acqua Marcia di Francesco Belavista Caltagirone, azienda che gestisce l'aeroporto privato di Linate, a cui la Sea (prima che De Metrio si sganciasse) ha rinnovato la concessione, in scadenza nel 2022 (fra 13 anni!) fino al 2041.

Mangini ha invece la supervisione degli acquisti. Tutto ciò che riguarda forniture e appalti passa per le sue mani. E non sono bruscolini. Ex braccio destro di Bonomi quando questi era consigliere Anas, non rimpiange di certo quel periodo, che gli costò un patteggiamento per turbativa d'asta. Prima di arrivare alla società aeroportuale Mangini, anch'egli varesino come Bonomi, era consigliere di Raffaele Cattaneo, assessore regionale alle infrastrutture e attualmente consigliere della Sea: la sua figura è quindi ritenuta di importante snodo politico per gli equilibri interni. E qui si apre un capitolo centrale.

Indipendentemente da chi siano i suoi proprietari, la società orbita chiaramente nella sfera d'influenza della Lega Nord sulla scia dell'equazione: Malpensa uguale Varese. Vale a dire, il quartier generale del partito di Bossi. Controllo che il Carroccio esercita attraverso Bonomi ma di comune accordo con la parte politica che fa riferimento al presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni, ex leader di Comunione e Liberazione, rappresentata appunto dall'assessore (varesino) Cattaneo.

E gli azionisti? Non si può certamen-

te dire che il Comune di Milano, con l'85% del capitale, abbia il boccino in mano. Figuriamoci poi la Provincia, che è il secondo azionista con «appena» il 14,5% delle azioni: non ha mai avuto un consigliere, né voce in capitolo. Magari anche per questo Guido Podestà si appresta a infrangere un tabù. Appena insediato, il nuovo presidente della Provincia di Milano dice infatti che la richiesta di una presenza nel consiglio di amministrazione della Sea «è all'ordine del giorno». Ma difficilmente il potere del capo supremo verrà messo in discussione.

Dopo il ritorno alla Sea Bonomi ha ricoperto il doppio incarico di presidente e amministratore fino a quando la Corte dei conti non ha sollevato ecce-

Chi è

La politica

Giuseppe Bonomi (foto sotto) nasce a Varese nel 1958. Nel 1994 con la Lega arriva in Parlamento

Sea

Nel 1997 diventa presidente della Sea. Poi passa ad Alitalia, Eurofly, e torna in Sea nel 2006 chiamato dal sindaco di Milano Moratti

Vicino alla Lega

Il responsabile della società che gestisce gli aeroporti di Malpensa e Linate è amico di Umberto Bossi

«Sono andati lì, ma solo per parlare di voli»

ROMA — Comprensibilmente, il padre non parla volentieri di una vicenda che reputa «privata e personale». Anche se Giuseppe Bonomi, per com'è andata a finire, non può che mostrarsi sollevato.

Può spiegare l'accaduto?

«Il secondo dei miei tre figli aveva già avuto esperienze da studente in Australia. È un Paese che offre molto spazio ai giovani e sono stato io a consigliargli di ripetere questa esperienza. Il suo volo ha fatto scalo a Dubai e gli hanno trovato uno spinello. Tutto qui».

Che cosa rischiava suo figlio?

«Inutile dire che mi sono molto preoccupato: ho rivisto il film *Fuga di mezzanotte*, lo ricorda? Con le norme precedentemente in vigore sarebbe stato processato e condannato ad almeno quattro anni, anche se l'esperienza diceva che normalmente il periodo di carcerazione non avrebbe superato i nove o dieci mesi. Fortunatamente, dopo le modifiche apportate giusto qualche mese prima alla legge era prevista l'espulsione, ma dopo un periodo di detenzione in un cosiddetto deportation center».

Un'esperienza da non augurare a nessuno.

«Già. Ma il consolato italiano mi ha molto tranquillizzato subito e per fortuna la cosa si è risolta relativamente in fretta. Il ragazzo è stato lì 44 giorni. È uscito a Natale 2008».

È in relazione a questo episodio che gli alti dirigenti della Sea Cosimo Giulio De Matrio e Fabio Mongini sono andati in quel periodo a Dubai?

«No. Effettivamente loro due si sono recati a Dubai, credo un paio di settimane dopo il fatto, ma su invito degli Emirati per discutere l'accordo che stavamo concludendo con Emirates per il secondo volo giornaliero su Malpensa».

Però lei quell'accordo l'aveva presentato dieci giorni prima in conferenza stampa.

«Vero. Ma dopo che noi ed Emirates avevamo espresso la volontà di fare l'intesa, si doveva firmare un contratto. Le attività tra gestore e vettore una volta che è stata annunciata la prospettiva di sviluppo non si fermano lì. Si trattava di negoziare il rapporto contrattuale fra Emirates e Sea. Prova ne sia, ripeto, il fatto che il viaggio sia avvenuto dopo un invito arrivato dagli Emirati».

S. Riz.



DOMANI LE PROPOSTE DEL DG MASI AL CDA DI VIALE MAZZINI

Rai, il Pd frena su Raitre Radio: pronte le nomine

Magliaro al posto di Maffei, Berti lascia Isoradio a Papa

Promozioni, esclusioni e turnover



PAOLO FESTUCCIA
ROMA

Le tessere del mosaico cominciano a comporsi. Tant'è che per domani è previsto un altro pacchetto di nomine che il direttore generale della Rai, Mauro Masi porterà sul tavolo dei consiglieri di amministrazione. Tra i nomi c'è quello di Massimo Magliaro, giornalista, ex capo ufficio stampa del Movimento sociale, che ormai

Ai Canali di utilità andrà l'ex capo ufficio stampa di Castelli Preziosi al Gr1

prossimo alla pensione (è nato a Roma nel '45), si vede allungare per i prossimi tre anni (tanto durano gli incarichi nelle consociate Rai) la sua carriera con la nomina a presidente di Rai Corporation. Una poltrona caldeggiata - raccontano fonti ben informate Rai - dall'ex parlamentare di An, ora nel cda, Guglielmo Rositani in cambio del via libera, nello scorso consiglio, alla nomina di Massimo Liofredi alla direzione di Raidu. Magliaro prenderà il posto di Fabrizio Maffei destinato alle Relazioni esterne. Quindi, toccherà alla Radiofonia. A prendere il posto di Marcello Del Bosco (area Ds-Pd) a gran capo dell'intera struttura

Il Gr Parlamento
Riccardo Berti pronto a lasciare la guida di Isoradio per il Gr Parlamento



L'addio al Gr1
Antonio Caprarica torna a disposizione del direttore, al suo posto Antonio Preziosi



La Rai negli Usa
Massimo Magliaro è indicato alla presidenza di Rai Corporation

sarà Bruno Socillo (area Pdl-An), mentre il primo canale di Radiorai toccherà a Antonio Preziosi, da sempre inviato al seguito del premier, che darà il cambio a Antonio Caprarica (come Marcello del Bosco tornerà a disposizione del direttore). Flavio Mucciante (quota Udc) sale alla guida di Radiodue, mentre Marino Sinibaldi (quota Pd) andrà a Raitre. Ma il gran valzer della nomine non finisce qui. Perché Riccardo Berti, (nel 2005 l'ex dg Flavio Cattaneo lo volle alla guida di «Batti e Ribatti» il programma che prese il posto de «Il Fatto» di Enzo Biagi) lascerà la guida di Isoradio per trasferirsi al Gr Parlamento (ieri il Cdr ha chiesto formalmente all'azienda di «essere convocato al pari del cdr del giornale per conoscere i progetti che riguardano la testata») e al suo posto - secondo le indiscrezioni - andrà Aldo Papa, già capo ufficio stampa del ministero della Giustizia con il leghista, Roberto Castelli.

Ma il vero fiore all'occhiello del piano nomine riguarda la ridivisionalizzazione della radiofonia. Infatti, se le reti torneranno ad essere tre, la testata giornalistica sarà per così dire unica ma con due condirettori: Flavio Mucciante (sarà nominato anche alla direzione di Radiodue) con delega giornalistica sul secondo canale e Riccardo Berti (avrà la direzione del Gr Parlamento) con il medesimo ruolo al

terzo canale. In sintesi - secondo le ipotesi di ieri - Berti oltre alla

nomina a direttore potrebbe averne un'altra a condirettore, così come Mucciante.

Capitolo a parte merita Raitre. La partita per la terza rete, infatti, è tutta interna al Pd. E con molta probabilità fino alle primarie di ottobre non si muoverà nulla. Domani, dunque, a parte sorprese dell'ultima ora, il cda darà il via alle nuove nomine. Ieri il presidente, Paolo Garimberti a margine della presentazione del «Prix Italia» (a Torino 20-26 settembre) ha spiegato che il «il Cda si riunirà anche il prossimo lunedì» mentre per quel che riguarda le eventuali nomine si è limitato ad un semplice «vediamo cosa porterà e deciderà il direttore generale Masi. Spettano a lui le proposte». Lunedì comunque potrebbe toccare a vice direttori di Tg e Reti.



Dalla Ue via libera ai dazi antidumping sui tubi cinesi

Scattano i dazi a tutela della siderurgia europea contro il dumping cinese. La decisione è stata presa ieri dal Comitato tecnico del Consiglio Ue, per iniziativa del governo italiano. La misura riguarderà per cinque anni i dazi sulle importazioni dalla Cina di tubi senza saldatura che saliranno dall'attuale 25% al 39,2 per cento. Soddisfazione di Tenaris. Confindustria: regole da rispettare. ▶ pagina 15

Siderurgia. Su pressione del governo italiano il Comitato tecnico del Consiglio Ue introduce un balzello fino al 39,2%

Dazi antidumping sui tubi cinesi

Urso: tutelati migliaia di posti di lavoro - Confindustria: le regole vanno rispettate

Massimiliano Del Barba
MILANO

Lo Zollverein europeo alza le sue barriere contro il dumping dell'industria siderurgica cinese. La misura, presa ieri a Bruxelles dal Comitato 133, l'organismo che rappresenta i 27 governi dell'Unione nei negoziati commerciali internazionali, riguarderà per cinque anni i dazi sull'importazione di tubi senza saldatura dal paese del Drago, balzelli che saliranno dall'attuale 25% al 39,2 per cento.

Una decisione (la quale tuttavia dovrà essere ratificata a settembre dal Consiglio europeo) dietro la quale si nascono gli sforzi e le pressioni dell'esecutivo italiano, e in particolare del viceministro allo Sviluppo economico con delega al Commercio estero Adolfo Urso, in prima linea nella difesa dell'industria dell'acciaio europea dalla concorrenza asiatica.

Il successo della linea italiana a tutela del comparto siderurgico trae origine dall'introduzione del cosiddetto principio della "minaccia di danno": si tratta della prima volta in assoluto che il *threat of injury* viene applicato per dirimere una controversia che interessa l'industria comunitaria e perciò potrebbe rappresentare un importante precedente anche per

eventuali casi successivi. La Commissione ha inoltre espresso l'impegno a monitorare «attentamente» le condizioni del mercato al fine di rivedere i dazi, se le condizioni economiche e giuridiche dovessero consentirlo, «anche al rialzo».

Positivo il commento di Confindustria: «L'utilizzo di pratiche commerciali sleali, quali il dumping, da parte di produttori internazionali come la Cina è da condannare in ogni circostanza, ancor più oggi, in un momento in cui l'economia internazionale ha bisogno di apertura e di libera concorrenza per sostenere la crescita economi-

LE REAZIONI

Soddisfatto il gruppo Tenaris
Dalmine: «È il primo passo di un processo che vedrà la sua fine a settembre, ma il segnale è incoraggiante»

ca e uscire dalla crisi in atto», è stato il commento del vicepresidente per gli Affari internazionali, Paolo Zegna. «Appreziamo l'operato del governo - ha continuato Zegna -, in particolare del viceministro Urso, che segue con attenzione e determinazione le istanze dell'industria. L'Ue, talvolta restia ad applicare queste misure, ha da-

to in questo caso prova di responsabilità e di coerenza, inviando un messaggio significativo, ossia che le regole stabilite a livello multilaterale debbano essere rispettate da tutti, soprattutto in tempi di difficile congiuntura come questi».

La linea degli industriali è chiara: si tratta di un orientamento al contempo efficace e innovativo poiché per la prima volta l'Europa scende in campo per far rispettare le regole del mercato a priori, senza cioè aspettare di sanzionare comportamenti sleali a danno ormai compiuto.

Tra i maggiori beneficiari delle misure vi sono innanzitutto il gruppo Tenaris Dalmine di Bergamo, il colosso italiano dell'acciaio, e a livello europeo imprese siderurgiche del calibro di Vallourec, Mannesmann e Arcelor. «È un primo, positivo, passo di un processo decisionale più lungo e complesso che vedrà la sua fine a settembre - è stato il commento a caldo proveniente da Tenaris -. Si tratta tuttavia di un segnale incoraggiante, anche perché premia il lavoro e gli sforzi profusi nel raggiungimento di livelli di qualità alta nelle produzioni made in Europe».

Boccata d'ossigeno per le aziende siderurgiche - nonché per l'indotto di riferimento - an-

che da un punto di vista occupazionale: «La decisione del Comitato - ha infatti concluso Urso - salvaguarderà anche migliaia di posti di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presto l'alluminio Concorrenza un tubo L'Europa mette i dazi contro l'acciaio cinese

di GIOVANNI IPPOLITO

Finalmente Bruxelles ha alzato la testa e ha approvato i dazi antidumping contro la Cina. I tubi del Dragone importati nell'Unione Europea a partire dal primo ottobre subiranno una sovrattassa fino al 39,2% per i prossimi cinque anni. L'obiettivo è parare i colpi della concorrenza poco leale dei colossi cinesi dell'acciaio.

«Grazie alle misure approvate l'industria siderurgica europea produttrice di tubi verrà tutelata dalle importazioni in dumping salvaguardando anche migliaia di posti di lavoro», spiega il vice ministro al commercio estero Adolfo Urso. Tra i maggiori beneficiari delle misure vi sono innanzitutto il gruppo Tenaris Dalmine e anche altri importanti imprese siderurgiche europee quali Vallourec, Mannesman e Arcelor. «È doveroso sottolineare», aggiunge Urso, «che questo caso si fonda, e si tratta della prima volta in assoluto, esclusivamente sulla minaccia di danno per l'industria comunitaria: rappresenta pertanto un importante precedente anche per eventuali casi successivi e, per tale motivo, la vittoria ottenuta in questo caso rappresenta motivo di grandissima soddisfazione per il nostro Paese».

La Commissione Ue ha inoltre espresso l'impegno a monitorare attentamente le condizioni del mercato al fine di rivedere, se le condizioni economiche e giuridiche lo consentiranno, i dazi eventualmente anche al rialzo. «Per questo ringraziamo il Commissario al Commercio, Catherine Ashton che si è dimostrata sensibile alle esigenze dell'industria italiana in un settore che

è di estrema importanza per il Made in Italy», conclude Urso.

La buona notizia è doppia visto che sul tavolo della Commissione ci sono altri dossier su dazi antidumping. E il primo a poter essere approvato potrebbe riguardare l'alluminio. Soddisfazione, ovviamente arriva da Confindustria. «L'utilizzo di pratiche commerciali sleali, quali il dumping, da parte di produttori internazionali come la Cina è da condannare in ogni circostanza, ancor più oggi, in un momento in cui l'economia internazionale ha bisogno di libera concorrenza per sostenere la crescita economica ed uscire dalla crisi in atto», commenta il Vice presidente per gli Affari Internazionali di Confindustria, Paolo Zegna. «La Ue, talvolta restia ad applicare queste misure, ha dato in questo caso prova di responsabilità e di coerenza, inviando un messaggio significativo, ossia che le regole stabilite a livello multilaterale debbano essere rispettate da tutti, soprattutto in tempi di difficile congiuntura».

Insomma, se spesso la Ue fa parlare di sé non in positivo stavolta non bisogna essere avidi di elogi. Va infine sottolineato come, per la prima volta, l'applicazione dei dazi antidumping viene approvata sulla base della "minaccia" di dumping, ossia prima che tale pratica eserciti i suoi effetti negativi sull'industria europea. Forse l'Europa comincia capire che è meglio schivare i colpi piuttosto che curare le botte ricevute.



Diktat Ue: chi cartolarizza si terrà il 5% dei titoli

Diktat Ue, chi cartolarizza si terrà il 5% degli asset

Bruxelles si prepara a cambiare radicalmente il mercato delle cartolarizzazioni in Europa. La Commissione, infatti, a giorni dovrebbe introdurre un nuovo articolo nella Direttiva 2006/48/Ec (la Capital Requirements Directive, CRD), il 122 bis, con il quale imporrà a ogni cedente o originator (ossia a chi cede gli asset sottostanti) di mantenere una quota del 5% degli attivi cartolarizzati. Per fare un esempio, le maxi cartolarizzazioni degli ultimi mesi di mutui e leasing delle banche italiane, al fine di costituire collateral per i pronti contro termine con la Bce, avrebbero dovuto tradursi in un immobilizzo in bilancio pari al 5% di quanto emesso. A prescindere dai tempi di adozione, si tratta di una rivoluzione «con un enorme impatto immediato», spiega l'avvocato Marco Lantelme.

Lantelme è partner di Carnelutti Studio Legale Associato, ed è stato uno dei due italiani in un gruppo di lavoro che nel corso del 2008, per conto del commissario Charlie McCreavy, ha studiato a livello europeo le soluzioni di emergenza da adottare per fronteggiare la crisi finanziaria.

È una rivoluzione del mercato delle securitization?

Certo. Con il 122 bis nella CRD si impone al cedente il mantenimento di un cosiddetto "interesse economico netto rilevante" nell'operazione di cartolarizzazione. Chiedendogli di trattenere una soglia di almeno il 5% delle esposizioni cartolarizzate, di ciascun segmento ceduto o trasferito e del segmento first loss.

La norma è andata avanti in sordina, nonostante gli effetti potenziali.

Agli inizi di luglio è stata varata la norma che prevede il trattenimento del 7% per le ri-cartolarizzazioni. Ma quella era un assaggio, una modifica di una minima parte del mercato. Di pari passo a quella decisione, a partire da fine 2008, si è proceduto con la definizione dell'articolo 122 bis. La Bce ha dato parere favorevole in marzo e il Parlamento l'ha approvato il 6 maggio scorso. Si attendeva il provvedimento da parte della Commissione

ne a fine giugno. Adesso, i banker si aspettano il colpo di scena entro la fine di questo mese. Ma non è detto che le pressioni delle lobby bancarie e i veti incrociati nazionali spostino di nuovo la linea del traguardo.

In effetti, sembra una soglia piuttosto alta.

Ed è stata ridotta rispetto all'ipotesi iniziale ben più alta. Fosse rimasta una soglia ben maggiore, per esempio nell'ordine del 20%, il mercato delle cartolarizzazioni sarebbe sparito. Una soglia del 5%, comunque, ridisegna i modelli di calcolo dei rendimenti e apre da subito questioni tecniche decisive.

Perché da subito?

Perché è vero che ci sono 18 mesi per recepire la direttiva, e in questo caso la portata è tale che sarà necessario anche un intervento di Bankitalia. Ma l'obiettivo è quello di applli-

care la soglia del 5% alle operazioni lanciate dal 31 dicembre 2010. E a tutte le operazioni ancora in essere al 31 dicembre 2014. Il che significa che, nel progettare una cartolarizzazione che scadrà dopo quella data, già oggi occorrerà ritardare i modelli di calcolo dei margini e dei costi. È chiaro che si aprono molteplici aspetti cruciali da definire.

Quali aspetti cruciali?

Per esempio, come e a che prezzo sarà riacquisito il 5% dei titoli. E come ci concilia questa soglia col meccanismo del trasferimento dei crediti (ai sensi della legge 130/1999). Soprattutto, andrà indicato come contabilizzare questo 5% nei bilanci (come debito o ad altro titolo?) e se si tratterà di asset immobilizzati o gestibili, per esempio, per esigenze di tesoreria.

Luca Testoni



Effetti collaterali. Bastano 10 minuti su internet per aprire una micro-azienda e usufruire del regime «niente reddito, niente tasse»

La Francia della crisi scopre l'impresa

Procedure semplificate hanno spinto 182mila persone in sei mesi a mettersi in proprio

LE REGOLE PER L'AUTOENTREPRENEUR

Chi sono i beneficiari

Il dispositivo in vigore dal primo gennaio di quest'anno (ideato dal ministro alle Pmi Hervé Novelli) permette la creazione di imprese individuali da parte di chiunque abbia compiuto i 18 anni e desideri integrare il proprio reddito (anche i disoccupati, i beneficiari del reddito attivo di solidarietà, i pensionati e i funzionari pubblici)

Tetti ai ricavi

Ci sono due limiti massimi di fatturato che chi si mette in proprio con queste modalità non deve superare nell'anno: 80mila euro per attività che riguardino la compravendita di beni; 32mila euro per la prestazione di servizi. I fatturati generati dalle due attività di uno stesso autoimprenditore sono cumulabili

La cumulabilità di tale reddito è consentita fino a un massimo equivalente a 1,5 volte lo Smic, il salario minimo, che dopo l'ultima rivalutazione è di 1.337,70 euro lordi al mese.

Come funziona

Una volta accertati i requisiti, ci si può iscrivere direttamente online, sul sito www.lautoentrepreneur.fr.

Il regime fiscale

I prelievi contributivi ammontano al 12% del fatturato per chi svolge un'attività di compravendita di beni e al 18,3% o al 21,3% rispettivamente per le prestazioni di servizi e per le attività della libera professione. A queste cifre bisogna aggiungere, a titolo di versamento forfettario e liberatorio dell'imposta sul

Il ministero dell'Economia

garantisce una procedura semplificata al massimo che non richiede più di 10-15 minuti. Già al momento dell'iscrizione si scelgono le modalità di pagamento delle imposte e di versamento dei contributi, su base mensile o trimestrale. Il concetto chiave del dispositivo è che non si comincia a pagare se prima non si guadagna.

reddito, tasse comprese tra l'1 e il 2% del giro d'affari.

L'autoimprenditore non è assoggettato al pagamento dell'Iva, ma non può dedurre alcun tipo di spesa relativa alla sua attività. Non paga inoltre per tre anni la tassa professionale, l'equivalente della nostra Irap, che tuttavia - nella sua versione attuale - sarà comunque abolita in Francia nel 2010

Attilio Geroni

PARIGI. Dal nostro corrispondente

«*Bacchusement votre*, baccosamente vostro. È il benvenuto (e anche l'arrivederci) con cui Rémy Marionnet, 49 anni metà dei quali passati a lavorare nella sicurezza di svariate società parigine, saluta la clientela della sua nuova attività online, la cave à pépère, la cantina del nonno. Vende vini da collezione, grandi cru per grandi occasioni, millesimi di pregio la cui data di imbottigliamento può risalire fino ai primi del secolo scorso: «Ho fatto della mia grande passione, che coltivavo ormai da una quindicina d'anni, un lavoro a tempo pieno». Rémy ha infatti lasciato in aprile il suo vecchio impiego, tanto gli affari della sua giovane impresa individuale, *ma boîte* come la chiamano i francesi, andavano e continuano ad andare a gonfie vele.

Secondo le statistiche, è uno dei 182mila cittadini d'Oltralpe che nel primo semestre - a causa oppure grazie alla crisi - ha scelto di mettersi in proprio adottando

il nuovo regime ultrasemplificato di autoimprenditore, lanciato il primo gennaio dal ministero dell'Economia di Parigi. Come altri, è il protagonista felice di una microriforma lanciata quasi in

CAMBIO DI MENTALITÀ?

Nel paese della pubblica amministrazione, che diffida della piccola iniziativa privata, un terzo dei cittadini sogna di avviare un lavoro autonomo sordina, senza gli abituali strombazzamenti mediatici con cui sono state accompagnate altre riforme di Nicolas Sarkozy, dette strutturali, che oggi non solo girano paurosamente a vuoto nella crisi economico-finanziaria, ma costano pure caro. Più della detassazione degli straordinari e della fine, de facto, delle 35 ore, questa piccola rivoluzione dà sostanza al famigerato slogan elettorale del "lavorare di più per guadagnare di più" e alla rivalutazione in senso lato del lavoro.

Dieci-quindici minuti davanti

allo schermo del computer, sul sito www.lautoentrepreneur.fr, altrettanti click e l'iscrizione è fatta, il francese medio può diventare imprenditore accettando i rischi e le opportunità del mettersi in proprio: «Se non ci fosse stato questo nuovo regime di creazione d'impresa probabilmente non avrei compiuto il grande passo. Il mio progetto era pronto da tre anni, ma ancora non mi decidevo a cominciare, spaventato com'ero dalla complessità delle procedure amministrative e dal fatto di dover pagare imposte e contributi ancora prima di incassare un euro», racconta Marionnet. E invece, come recita lo slogan del regime di *autoentrepreneur*, "niente reddito, niente oneri". «Nei primi tre mesi ho potuto così dedicarmi solo alla gestione e al miglioramento dell'attività, dall'ottimizzazione del sito all'arricchimento degli stock di bottiglie alle relazioni con la clientela. Non ho perso tempo con la burocrazia perché gli obblighi e gli adempimenti nei suoi confronti erano stati davvero risolti con i click iniziali

dell'iscrizione».

Hervé Novelli, segretario di stato alle Pmi, al Commercio e all'Industria, artefice della riforma, ha il conforto dei numeri per dire che si tratta di «un successo straordinario». Gli oltre 180mila autoimprenditori dei primi sei mesi indicano che si stanno bruciando le tappe della tabella di marcia fissata inizialmente. Se il governo scommetteva su 200mila autoimprese nel 2009, di questo passo si arriverà facilmente a 300mila. Il ministro, uno dei più discreti ed efficaci del governo di François Fillon, parla a giusto titolo di «fenomeno sociale». La creazione di nuove imprese nella prima metà dell'anno ha toccato un record, 289mila registrazioni, e oltre la metà del primato è dovuto



al dispositivo dell'autoimprenditore. Il successo sottintende un cambiamento di mentalità in cui la crisi economica svolge il ruolo di agente catalizzatore. Secondo un sondaggio pubblicato dal quotidiano *Le Parisien*, più di un terzo dei francesi vorrebbe mettersi in proprio e oltre il 69% vorrebbe arrotondare lo stipendio con un'attività parallela. "Arrotondare" è un

po' la parola magica di questo regime che può essere adottato anche da chi, come nel caso di Rémy Marionnet, aveva già un posto di lavoro. Vi può accedere chiunque abbia compiuto 18 anni: anche i disoccupati, i beneficiari del reddito attivo di solidarietà (che da qualche settimana ha sostituito il reddito minimo garantito), i pensionati e i funzionari pubblici.

Niente male per un paese che è il paradiso della pubblica amministrazione ipertrofica e comunque ambitissima meta occupazionale, e che ha sempre guardato con diffidenza e sussiego un certo tipo di iniziativa privata, specie nel commercio. Il ministro prova a schizzare il ritratto tipo di un autoimprenditore: «Nel 70% dei casi si tratta di un uomo, età media 40 anni, e secondo i dati del primo semestre abbiamo circa un terzo di iscritti che hanno già un posto di lavoro e un quarto alla ricerca di impiego. Il numero dei pensionati è doppio rispetto a quello di altre tipologie di creazione d'impresa ed è questo un fatto molto importante: l'economia francese può continuare a beneficiare dell'esperienza e della competenza di chi ha già una lunga carriera professionale alle spalle». Le attività più diffuse riguardano la consulenza aziendale, i servizi informatici, quelli alla persona, le vendite al dettaglio e online. Siamo di fronte al primo associazionismo d'impresa che ha fatto del web il suo principale strumento di comunicazione e rappresentazione. Il sito è la piattaforma virtuale di incontro e scambio: dal primo gennaio, 1,1 milione di visitatori unici, oltre cinque milioni di pagine viste e circa 800 mila accessi alla sezione dedicata alle Faq, le domande frequenti.

Il dispositivo ha anche i suoi detrattori. L'opposizione di sinistra sostiene velenosamente che la facilità d'iscrizione non è garanzia di professionalità e serve soprattutto a gonfiare le statistiche sulla creazione d'impresa e ad addolcire quelle autunnali sulla disoccupazione, che si preannunciano

molto amare. L'Unione degli artigiani teme la concorrenza sleale di autoimprenditori che non sono assoggettati all'Iva e non hanno obbligo di certificazione per le loro attività. Il dispositivo è in divenire: a Bercy, il ministero delle Finanze, hanno messo in conto un lungo periodo di adattamento per tenere conto delle rivendicazioni delle varie lobby senza snaturare il principio fondatore dell'*autoentrepreneur*.

Più nel merito, invece, il rilievo di un'autoimprenditrice di successo, Valerie Pizzi, che dal suo atelier di Colombes, non lontano dal quartiere della Défense, a Parigi, svolge un'attività di tappezziere e restauratrice di mobili. Valerie, 36 anni, viene da quattro anni di disoccupazione che però ha sfruttato per tornare, lei, laureata in economia ed ex responsabile commerciale di una casa editrice, al suo vecchio amore, le arti decorative: «Il dispositivo è stato ottimo per cominciare, ma adesso che ho aperto un negozio e non posso dedurre alcuna spesa comincio a trovarlo un po' limitante. Gli affari vanno comunque bene. Alla fine dell'anno farò un bilancio, poi si vedrà se cambiare statuto o meno».

Quanto bene? Tanto nel caso di Rémy che in quello di Valerie sembra di capire che per la loro tipologia d'attività (vendita di prodotti) il tetto massimo di fatturato, 80 mila euro, non sia poi così lontano, anzi. Valerie approfitta poi del fatto di poter cumulare il reddito derivante dalle due tipologie e vende anche servizi: «Tengo dei corsi domenicali per giovani sul restauro dei mobili e vedo un forte ritorno di interesse per questo tipo di attività. Condividere questo mio mestiere è importante anche perché migliora l'autostima».

Parlando con Rémy Marionnet, della passione che dedica al nuovo lavoro, si capisce che la sua vita è cambiata, anche se l'ambizione «non è quella di diventare milionario». L'attività ha avuto un'accelerazione impressionante nelle ultime settimane - «in giugno gli ordini sono triplicati e ci sono molti buoni clienti italiani» - e già vede con impazienza il giorno in cui potrà abbandonare l'appartamento di Gagny, nella dignitosa banlieu a Est di Parigi, per tornarsene, *bacchusement nôtre*, nella sua amata Borgogna.

3 - RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercati. Deutsche Bank frena i listini
Ripartono i prezzi delle case Usa **Pag. 31**

Mercati. La banca crolla (-11,42%) dopo i risultati e trascina al ribasso le Borse

I conti di Deutsche Bank frenano i listini europei

I prezzi delle case aumentano in Usa È la prima volta da tre anni

Beda Romano

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Deutsche Bank ha scosso i mercati ieri annunciando un forte e inatteso aumento degli accantonamenti. La decisione ha messo in ombra risultati per il secondo trimestre migliori del previsto, con utili netti in aumento del 70% annuo. Il titolo della prima banca tedesca è crollato alla Borsa di Francoforte, chiudendo in calo dell'11,42% a 46,09 euro.

I dati pubblicati ieri da Deutsche Bank sono lo specchio di una situazione molto contrastata. Da un lato l'economia lancia segnali di timida ripresa e le borse sono in ascesa da qualche settimana a questa parte; dall'altro molti osservatori temono che la congiuntura possa rimanere debolissima con un impatto negativo sui conti aziendali e quindi bancari.

L'istituto di credito tedesco ha chiuso il periodo aprile-giugno con utili netti pari a 1,09 miliardi di euro, rispetto ai 649 milioni dello stesso trimestre del 2008. Ma a colpire gli osservatori è stato soprattutto l'aumento degli accantonamenti: saliti a un miliardo di euro, dai 135 milioni del secondo trimestre del 2008.

Dietro a questo forte aumento vi è certamente il timore di un aumento dei fallimenti a causa della crisi economica. Deutsche Bank ha citato in particolare il desiderio di coprire la propria esposizione in Spagna, paese in grave crisi economica, così come nei confronti di due controparti rimaste anonime.

Il presidente Josef Ackermann - il cui mandato è stato rinnovato come previsto fino al 2013 - è rimasto cauto. Il banchiere ha preferito non fare previsioni per i prossimi mesi, limitandosi a notare che la banca «è pronta a cogliere tutte le opportunità non appena le condizioni dell'economia miglioreranno».

Notava ieri sul suo sito Handelsblatt come i risultati ottenuti nel secondo trimestre si fondano sul positivo andamento dei mercati. Citava analisti preoccupati da una banca sempre troppo legata agli alti e ai bassi delle Borse. È certo che la recente stabilizzazione dei mercati ha aiutato Deutsche Bank nello stesso modo in cui ha favorito altre banche internazionali.

In un contesto di profitti in calo nel private e nel business banking, l'istituto di credito ha anche ridotto il proprio bilancio, del 18%. Il Tier 1 della prima banca tedesca è salito nel secondo trimestre all'11%, dal 10,2% alla fine di marzo: è il livello più elevato dallo scoppio della crisi nel 2007.

I conti di Deutsche Bank hanno influenzato la seduta di borsa, se è vero che i risultati hanno mostrato tra le righe quanto il futuro rimanga incerto. Il Dax di Francoforte ha chiuso in calo dell'1,46%, il Ftse di Londra dell'1,25%, il Cac40 di Parigi dell'1,23%, così come il Ftse Mib di Milano, maglia nera d'Europa, che ha terminato in diminuzione dell'1,64%. A New York l'S&P è sceso dello 0,26% mentre il Nasdaq ha virato in positivo (+0,39%). A movimentare Wall Street la notizia che per la prima volta dall'estate del 2006 negli Stati Uniti i prezzi delle case hanno mostrato un aumento: i dati di maggio dell'indice Standard & Poor's/Case-Shiller hanno segnato un +0,5 per cento dal mese precedente, per questo indicato-

re che monitora i prezzi delle 20 maggiori metropoli a stelle e strisce, e che potrebbe riflettere un inizio di stabilizzazione del comparto immobiliare. Nel paragone su base annua, rispetto al giugno 2008 l'andamento dei prezzi resta nettamente negativo, con un -17,1 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



/ MARIS RIEKSTINS

«Così in Lettonia abbiamo scongiurato la bancarotta»



Autocritica
Paghiamo
l'entusiasmo
dell'ingresso
nella Ue



DIPLOMATICO

Il ministro lettone degli Esteri Maris Riekstins, 46 anni, è laureato in Legge, sposato e con due figli. La Lettonia entra nell'Ue nel 2004; è stato uno dei Paesi più colpiti dalla recessione



Preferenze
Però la Nato
ci dà più
sicurezza
dell'Europa

Livio Caputo

Riga Di tutti i 27 Paesi della Ue, la Lettonia è quello che è stato colpito più duramente dalla crisi, al punto che Commissione europea e Fondo Monetario internazionale hanno dovuto intervenire per scongiurare il pericolo di default. Ma, a suo onore, è anche quello che ha reagito con maggiore determinazione, adottando provvedimenti che sarebbero impensabili in Europa occidentale; e, nonostante la serie di rovesci subiti, rimane deciso a non svalutare, a rimettere in sesto i suoi conti entro il 2012 e ad adottare l'euro l'anno successivo. Abbiamo chiesto al ministro degli Esteri Maris Riekstins, un ex diplomatico quarantaseienne, perché il suo Paese sia stato colpito più di altri dalla recessione e che cosa stia facendo per uscirne.

«Bisogna risalire al 2004, quando la Lettonia è diventata membro della Ue. Da allora, il nostro pil è aumentato in media del 10% l'anno, ma è stata una crescita artificiale, basata su un credito troppo facile e su un'orgia consumistica che ha prodotto un'inflazione fuori controllo, una bolla immobiliare e un deficit insostenibile della bilancia dei pagamenti. Abbiamo anche commesso l'errore di aumentare troppo gli stipendi dei dipendenti pubblici, nel tentativo di contrastare una fuga di cervelli. Quando abbiamo cercato di correre ai ripari, è scoppiata la recessione mondiale, e tra ottobre e novembre abbiamo dovuto salvare, letteralmente svenandoci, la Parex, seconda banca del Paese con molti titoli tossici in portafoglio».

Siete soddisfatti dell'aiuto ricevuto dagli organismi internazionali?

«Non possiamo lamentarci né nell'Europa né dell'Fmi, anche perché noi abbiamo soddisfatto tutte le loro richieste. Abbiamo tagliato la spesa pubblica di 700 milioni di euro - solo il mio ministero ha ridotto l'organico di 130 dipendenti - riducendo i fondi per la previdenza sociale, l'istruzione e la sanità e chiudendo alcuni ospedali. D'accordo con le parti sociali, abbiamo anche decretato una temporanea diminuzione di stipendi e pensioni, in certi casi fino al 20 per cento».

In che misura la crisi ha compromesso le vostre possibilità di aderire all'Unione monetaria?

«Prima della crisi eravamo in regola con tutti i parametri di Maastricht, eccetto l'inflazione. Ora questo è andato a posto, ma è saltato il rapporto deficit-Pil, che quest'anno sarà del 10 per cento e avrà bisogno di tre anni per rientrare. Speriamo di adottare l'Euro nel 2013».

Perché, nonostante tutto, i cittadini lettoni amano poco l'Europa?

«Molti non la capiscono, molti non amano l'eccesso di normativa, ed è diffusa l'impressione che nella trattativa per l'adesione siamo stati trattati male. Gli agricoltori si sentono discriminati, perché ricevono meno aiuti dei loro colleghi francesi o tedeschi. Ciò nonostante, la partecipazione alle elezioni è stata del 53 per cento, nettamente superiore alla media europea».

Perché invece la Nato è molto più popolare, anche se vi costringe a tenere un contingente di 160 uomini in Afghanistan che, rispetto alla vostra popolazione, è il secondo più numeroso dell'Alleanza?

«Perché la partecipazione alla Nato ci

dà sicurezza: ci protegge contro possibili rigurgiti imperiali della Russia e comunque garantisce la nostra indipendenza, che ha solo 18 anni. Il prezzo affghano lo paghiamo volentieri».

Indipendenza o no, dipendete anche voi dalla Russia per le forniture di energia. Non avete paura di finire come l'Ucraina?

«Dipendiamo dalla Russia solo per il 30 per cento e comunque paghiamo per il metano il prezzo che ci è stato chiesto. Inoltre, i russi dipendono a loro volta da noi, perché d'estate immagazziniamo per loro conto grandi quantità di gas che poi gli restituiamo durante l'inver-

no. Comunque ci apprestiamo a costruire, in società con Lituania ed Estonia, una centrale nucleare».

Siete soddisfatti del nuovo approccio più morbido di Obama verso la Russia?

«È troppo presto per definire morbido il suo approccio. Certamente ascolta di più del suo predecessore ma se poi sia anche più cedevole resta da vedere. Certamente, noi restiamo del parere che Ucraina e Georgia hanno tutti i diritti di aderire a Nato e Ue, a patto che rispettino i criteri».

Che problemi vi crea la fortissima minoranza russa, e in particolare quei 400mila che, per non passare l'esame di lingua lettone, non hanno preso finora la vostra cittadinanza?

«Qui non c'è una minoranza russa omogenea: alcuni sono arrivati ai tempi di Pietro il Grande, altri nel XIX secolo, altri ancora ai tempi dell'Urss. Sono so-



prattutto questi ultimi, abituati a essere i padroni, che rifiutano di integrarsi, ma i loro discendenti, attratti dalla possibilità di avere un passaporto europeo, stanno gradualmente cambiando idea».

Avete ratificato il Trattato di Lisbona: che cosa vi aspettate da una Europa più coesa?

«Noi siamo piccoli, perciò vogliamo un'Europa forte. Per la presidenza, non abbiamo favoriti, ma vogliamo qualcuno che ci creda davvero».

Washington contro la speculazione sul barile

(Fiano a pag. 2)

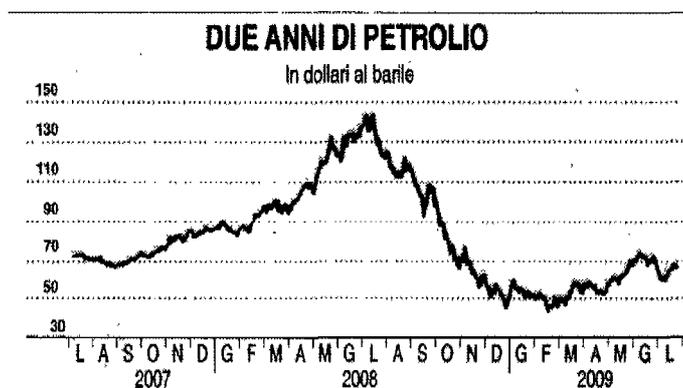
PER L'AUTHORITY USA SUI MERCATI DEI FUTURES (CFTC) SONO NECESSARIE REGOLE PIÙ STRINGENTI

Stop alla speculazione sul petrolio

Il record toccato l'anno scorso dal greggio a 147,27 dollari al barile è stato frutto di manipolazioni e non dello squilibrio tra domanda e offerta. La Casa Bianca verso la linea dura

DA NEW YORK
ANDREA FIANO

Un mercato manipolato da speculatori nell'estate del 2008. E un mercato dove oggi sono allo studio interventi che blocchino la speculazione e limitino le particolari esenzioni concesse finora al trading sulle materie prime fatto dalle grandi banche e da chi investe sugli indici settoriali. Sono questi i due punti chiave presentati ieri, in un'audizione al Congresso, dal nuovo chairman della Cftc (l'authority americana per i mercati dei futures e delle materie prime) Gary Gensler. Quella di ieri, la prima di tre udienze sul tema, è coincisa con la presentazione di alcuni nuovi dati che mostrano l'effetto determinante che la speculazione ha avuto sui prezzi del greggio nell'estate del 2008, contrariamente a quanto era stato sostenuto in passato. La posizione della Cftc è infatti cambiata rispetto a un anno fa, non solo per l'arrivo di un chairman democratico, ma anche perché il balzo fino a 147,27 dollari a barile del prezzo del greggio, toccato l'11 luglio dello scorso anno, era stato giudicato un risultato dello squilibrio fra domanda e offerta, e non il frutto della speculazione. Bart Chilton, all'epoca consigliere di minoranza della Cftc e oggi in maggioranza, ha dichiarato ieri che il mese prossimo l'agenzia



federale presenterà un rapporto nuovo e migliore sulla vicenda e chiederà una maggiore regolamentazione dell'attività dei dealer in swap e di chi investe sugli indici azionari, col risultato che «il rapporto dovrebbe mandare un segnale al Congresso che è necessaria una riforma che permetta alla stessa Cftc la vigilanza e il controllo sui mercati oscuri dell'over-the-counter», ovvero quelli che oggi sfuggono al controllo dell'authority stessa. Gensler ora chiede per la Cftc maggiori poteri per poter stabilire dei limiti sui contratti che valgano in mercati diversi, mentre Chilton ha espresso la speranza che una riforma in tal senso possa essere approvata entro l'anno, all'insegna di un equilibrio fra «mercati che possono operare in modo efficiente e al tempo stesso controllo contro eventuali frodi e abusi». La Cftc sta quindi con-

siderando di rivedere i limiti al numero di contratti futures che un singolo operatore può detenere contemporaneamente. Lo scorso anno al Congresso circa venti proposte di legge per limitare la speculazione nei mercati delle materie prime non hanno ottenuto i voti necessari per l'approvazione. Ma adesso la Cftc gode anche del sostegno del suo legale, Dan Berkowitz, secondo il quale l'authority ha legalmente il diritto di stabilire dei limiti alle posizioni che un unico operatore può avere in ciascuna delle materie prime, anche se i prodotti finanziari in questione sono soggetti alle regole di specifici mercati finanziari. Si è dichiarato a favore anche il legale di Delta Airlines, una compagnia aerea che rappresenta un settore pesantemente colpito dalla speculazione sui prezzi del greggio. (riproduzione riservata)



L'OTTOVOLANTE

GIUSEPPE TURANI

IL PIL USA RECUPERA, MA NON BASTA

In attesa del dato sul Pil del secondo trimestre (che uscirà venerdì e che dovrebbe segnare un rallentamento molto forte nella crisi americana) è stato reso noto il dato sulla fiducia dei consumatori, elaborato dal Conference Board (un'organizzazione privata vicina a ambienti industriali) e la delusione è stata abbastanza forte. A giugno l'indice Conference Board era a quota 49,3 e gli esperti si aspettavano, a luglio, un leggero calo fino a quota 49.

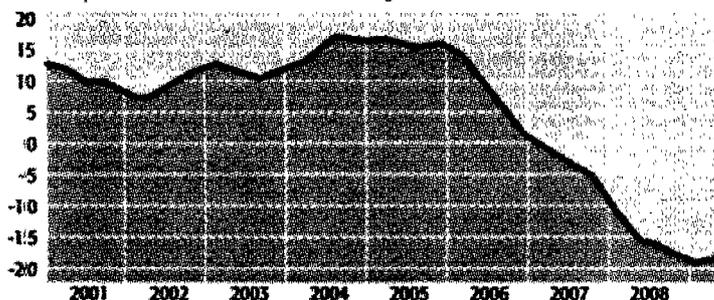
Invece l'indice della fiducia è crollato a quota 46,6, ben al di sotto delle stime più pessimistiche. Evidentemente sul cattivo andamento dell'indice hanno pesato negativamente i dati sull'occupazione, che continuano a registrare circa 500-600 mila nuove richieste di sussidi di disoccupazione alla settimana. E la quasi certezza che il tasso di disoccupazione sia comunque in crescita, fino a sfiorare il 10 per cento.



Trend invertito per le case a stelle e strisce

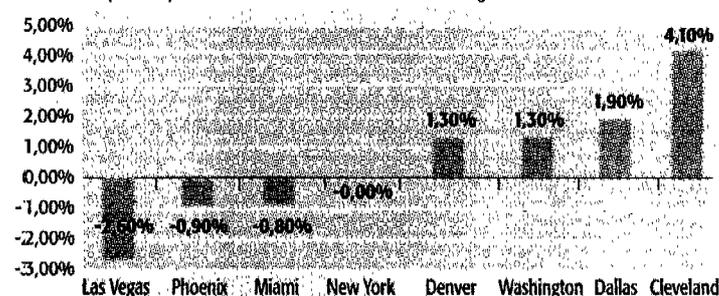
I PREZZI DELLA ABITAZIONI NELL'INDICE S&P CASE SHILLER

Variazione percentuale su base annua - Fonte: Bloomberg



MIGLIORI E PEGGIORI TRA LE AREE URBANE AMERICANE

Variazione dei prezzi in percentuale su base mensile - Fonte: Bloomberg



Rallenta in maniera sempre più vistosa la frenata dei prezzi delle case americane. Secondo quanto rilevato da Standard & Poor's, nel mese di maggio l'indice S&P Case Shiller, misura della dinamica delle quotazioni delle abitazioni nelle principali 20 aree metropolitane Usa, ha evidenziato un decremento dello 0,5% mensile. Rispetto allo stesso periodo dello scorso anno la contrazione è stata del 17,1%, sensibilmente migliore al 18,1% del mese precedente e soprattutto al 17,85% previsto dagli analisti. Rappresenta il ribasso più contenuto da nove mesi a questa parte. Indicazioni simili sono arrivate dall'indice dei prezzi delle abitazioni Case/Shiller relativo alle prime aree urbane d'America. Infatti a maggio l'indice è salito dello 0,4% su base mensile ed è invece sceso del 16,8% a livello tendenziale. Le città che nel mese hanno fatto registrare il maggior calo dei prezzi sono state Las Vegas (calata del 2,6% su base mensile del 32% su base annua), Phoenix (0,9 e 34,2%) e Miami (0,8 e 25,2%). Ma non sono mancate aree urbane con prezzi in salita rispetto al mese precedente. I rialzi più marcati sono stati registrati a Dallas (in crescita dell'1,9% su base mensile e in calo del 4,1% su base annua), Denver (+1,3% e -4,6%), Cleveland (+4,1% e -6,2% a/a) e Washington (1,3% e -14,9%). Nel mezzo la Grande Mela. A New York è stato infatti archiviato un dato sostanzialmente invariato a livello congiunturale, che è valso un calo del 12,1% anno su anno. Davis Blitzer, presidente dell'Index Committee di Standard & Poor's, ha sottolineato: «Il ritmo di flessione dei prezzi delle case sembra rallentare». E si è persino sbilanciato: «Risulta un chiaro punto di inversione nei dati tendenziali causato da quattro mesi consecutivi di miglioramento dopo il forte calo iniziato nell'autunno del 2005».

F.G.



RITRATTO

La ripresa non è dietro l'angolo

JOHN GREENWOOD*

Nel secondo trimestre del 2009 l'economia americana dovrebbe registrare un'altra contrazione, seppur ridotta, seguita da una graduale stabilizzazione durante il resto dell'anno. Per il 2010 ci si aspetta invece una crescita anemica dell'1,2 per cento. Poiché gli Stati Uniti stanno lavorando per ripagare i debiti accumulati negli anni passati, si prevede uno spostamento verso una riduzione e una nuova normalità dei consumi in termini di quota del reddito, una maggiore propensione al risparmio e un minor indebitamento rispetto al reddito.

In qualità di importante esportatore, l'Eurozona resta fortemente sensibile alla persistente debolezza del commercio mondiale. Inoltre, a fronte di un contesto economico caratterizzato da un rallentamento dei finanziamenti bancari, dagli effetti negativi sul reddito a causa della crisi del mercato azionario dei mesi scorsi, la diminuzione dei prezzi degli immobili e una relativa lentezza della Bce a tagliare i tassi, le prospettive future sono di ulteriore debolezza economica e diminuzione dell'inflazione, oltre a una probabile deflazione.

Per queste ragioni il Pil reale dell'Eurozona diminuirà del 3,9% nel suo complesso, prima di aumentare nuovamente dell'1,2% nel 2010. Con un'inflazione dei prezzi al consumo già a quota zero, vi sarà spazio per ulteriori tagli dei tassi da parte dell'Eurotower.

Nel Regno Unito, a fronte di un forte indebitamento del settore immobiliare, non ci sono troppe speranze di ripresa della propensione all'indebitamento e quindi di una spesa sostenuta in questo Paese nel prossimo futuro. Al contrario, si ipotizza una contrazione del 3,6% dell'economia britannica nel 2009. Dato che la crescita potrebbe rimettersi in moto solo dal 2010 o addirittura più avanti, vedo un'ulteriore espansione delle politiche monetarie della Bank of England.

In Asia, fino a quando non riuscirà a ridurre la sua forte dipendenza dalla domanda esterna, il Giappone continuerà a lottare per arrivare a una ripresa auto-sostenuta. Per la maggior parte del 2009 si aspetta un declino del Pil giapponese, con una ripresa nel 2010 dipendente soprattutto dagli incentivi esterni che, tuttavia, risentiranno pesantemente dell'apprezzamento dello yen. Il Giappone è ricaduto di nuovo nella fase di deflazione e questa fase si protrarrà probabilmente per i prossimi due anni. Come il Giappone, anche le economie dell'Asia orientale legate alle esportazioni hanno registrato una crescita del Pil reale ormai stabilmente posizionata in territorio negativo, in conseguenza del crollo delle esportazioni. In Cina, stanno emergendo segnali di potenziali problemi per l'economia dopo il forte intervento dello Stato con i suoi ingenti piani di incentivi monetari e fiscali che hanno prodotto un eccessivo accumulo di scorte e un aumento dei rischi di crediti in sofferenza e/o d'inflazione. Nel 2009 il Pil reale si manterrà saldamente in territorio negativo per tutte le economie minori del territorio asiatico, con tassi di crescita per

Cina e India decisamente inferiori ai mesi precedenti, al 6-8%. Nonostante l'aumento dei prezzi delle materie prime e la fiducia sul superamento della fase peggiore della recessione globale abbiano sostenuto le economie dell'America Latina già dal mese di marzo, l'area assisterà comunque a un rallentamento nella crescita e nell'inflazione per tutto il 2009. Inoltre, è più probabile uno stallo dei prezzi delle materie prime piuttosto che un incremento sostenuto, in parte a causa del fatto che gran parte di questo rally è stato puramente finanziario e non basato sulla domanda finale e, in parte, derivante dalle previsioni di debolezza nel commercio mondiale e nell'attività economica.

**Crescita debole
2010 negli Usa:
Pil + 1,2 %
Rallenta
l'America Latina
Nell'Ue la Bce
ha ancora spazi
per tagliare tassi**

Apparentemente, le forze economiche che hanno prodotto l'attuale crisi sono così forti che non stanno rispondendo come previsto agli interventi senza precedenti adottati a livello globale e tesi a rivitalizzare i mercati del credito, nonché a dare nuovo impulso alla spesa e all'attività economica. I governi potrebbero riuscire ad arrestare questi cicli di feedback negativi e depressionistici nei mercati finanziari e nelle attività economiche, ma non riusciranno a fare lo stesso per i problemi patrimoniali del settore finanziario e immobiliare, essendo generati dall'eccessivo indebitamento dello scorso decennio. Di conseguenza la prossima ripresa dopo questa «recessione a livello patrimoniale» impiegherà più tempo del previsto a concretizzarsi, soprattutto rispetto a quanto accade nelle «normali» recessioni.

*Chief economist Invesco

**Il peggio della
crisi è passato
Ma ora c'è
un rischio
più elevato
di deflazione,
piuttosto che
di inflazione**



MANOVRA/ La Camera ha approvato il dl 78/09 che traghetta verso Palazzo Madama

Scudo fiscale, countdown al 15/9

Arriva il primo sì per il rimpatrio dei capitali all'estero

PAGINA A CURA
DI VALERIO STROPPA

Scudo fiscale a partire dal prossimo 15 settembre, Tremonti-ter, innalzamento dell'età pensionabile per le lavoratrici della p.a., sanatoria per colf e badanti e definizione agevolata delle multe stradali irrogate fino al 2004. Sono queste alcune delle misure principali previste dalla manovra d'estate (dl n. 78/2009), approvata ieri dalla camera con 285 voti a favore e 250 contrari. Sul testo il governo aveva posto la questione di fiducia, dopo aver presentato un maxiemendamento. Il provvedimento passerà già oggi all'esame del senato, dove subirà delle modifiche (rendendo dunque necessario un ulteriore passaggio a Montecitorio), verosimilmente riguardo al trattamento fiscale delle riserve auree, ai poteri del ministero dell'ambiente in relazione alle nuove centrali energetiche e alle competenze della Corte dei conti.

Tra gli interventi in favore delle imprese, oltre alla detassazione degli investimenti in nuovi macchinari (Tremonti-ter), in sede di conversione è stata introdotta la possibilità di escludere dall'imposizione il rendimento presunto dell'aumento di capitale sociale (pari al 3%), per i conferimenti fino a 500 mila euro effettuati da persone fisiche entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge. Per le pmi in difficoltà, invece,

il **ministero dell'economia** potrà stipulare entro 120 giorni una convenzione con l'Abi per favorire l'adesione delle banche a pratiche finalizzate alla attenuazione degli oneri finanziari, anche in relazione ai tempi di pagamento degli importi dovuti tenendo conto delle specifiche caratteristiche dei soggetti coinvolti. Dal punto di vista tributario, eliminata dal maxiemendamento la proroga per la pubblicazione degli studi di settore 2009 (si veda *ItaliaOggi* di sabato scorso), resta la stretta sugli arbitraggi internazionali: le somme detenute nei paradisi fiscali e non correttamente dichiarate si presumeranno evase, mentre per quanto riguarda le Cfc sono previsti nuovi più stringenti parametri per ottenere la disapplicazione della normativa in sede di imputazione del reddito delle controllate o collegate estere.

Infine, rispetto alle previsioni del dl n. 5/2009 viene estesa la tutela nei confronti di obbligazionisti e azionisti di Alitalia. Il prezzo di rimborso delle obbligazioni viene fissato a circa 0,26 euro (pari al 71% del valore nominale), in luogo dell'originario 50%, mentre è data facoltà anche ai titolari di azioni Alitalia di cedere i propri titoli al **ministero dell'economia**, in cambio della stessa tipologia di titoli di Stato prevista per gli obbligazionisti (l'importo riconosciuto agli azionisti è pari a circa 0,2722 euro per azione, con un rimborso massimo di 50 mila euro ciascuno).



L'attuazione della manovra

INTERVENTO	DESCRIZIONE	DECORRENZA
Scudo fiscale	I contribuenti potranno rimpatriare o regolarizzare attività finanziarie e patrimoniali detenute all'estero in violazione degli obblighi dichiarativi pagando un'imposta del 5% degli importi regolarizzati.	L'adesione allo scudo va perfezionata dal 15 settembre 2009 al 15 aprile 2010
Riforma pensioni	Per le lavoratrici della p.a. l'età pensionabile (attualmente 60 anni) sarà gradualmente elevata ed equiparata a quella prevista per gli uomini (65).	1° gennaio 2010: 61 anni 1° gennaio 2012: 62 anni 1° gennaio 2014: 63 anni 1° gennaio 2016: 64 anni 1° gennaio 2018 e oltre: 65 anni
Deduzione utili reinvestiti (-Tremonti-ter)	È escluso dall'imposizione sul reddito di impresa il 50% degli investimenti in nuovi macchinari e in nuove apparecchiature compresi nella divisione 28 della tabella Ateco.	Sono agevolabili gli investimenti effettuati nel periodo compreso tra il 1° luglio 2009 (data di entrata in vigore del dl) e il 30 giugno 2010
Aumenti di capitale agevolati	Nelle società di capitali o di persone, in caso di aumenti di capitale tramite conferimento (fino a 500 mila euro) effettuati da persone fisiche, viene escluso da imposizione per cinque anni un rendimento presunto del 3% annuo	Gli aumenti di capitale devono avvenire entro 6 mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione
Operazioni bancarie: valuta	La data di valuta per il beneficiario di bonifici, assegni circolari e bancari non potrà superare, rispettivamente, 1, 2 e 3 giorni lavorativi successivi alla data del versamento.	1° novembre 2009
Operazioni bancarie: disponibilità	Per bonifici, assegni circolari e bancari la data di disponibilità per il ricevente non potrà superare, rispettivamente, 4, 4 e 5 giorni lavorativi successivi al versamento.	1° novembre 2009 (Dal 1° aprile 2010 la disponibilità dovrà avvenire entro 4 giorni per tutti i titoli)
Compensazioni crediti fiscali	Numerose novità: tra queste, i crediti Iva di importo superiore a 10 mila euro potranno essere compensati nel modello F24 a partire dal giorno 16 del mese successivo a quello di presentazione della dichiarazione annuale o dell'istanza trimestrale	1° gennaio 2010 (termine di decorrenza stabilito con un comunicato stampa del 2 luglio 2009 dell'Agenzia delle entrate) Pertanto fino al 31 dicembre 2009 le attuali modalità di esercizio delle compensazioni non saranno soggette a modifiche
Contrasto ai paradisi fiscali	Investimenti e attività di natura finanziaria detenuti in Stati a fiscalità privilegiata e non regolarmente dichiarati si presumono costituiti - ai fini fiscali e salva la prova contraria - mediante redditi sottratti a tassazione (tra le conseguenze: imponibilità in unico anno e raddoppio delle sanzioni)	1° luglio 2009
Imprese estere controllate e collegate (disciplina Cfc)	Stretta sulla disapplicazione della normativa Cfc: il soggetto residente dovrà dimostrare l'effettivo radicamento economico della partecipata estera nel paese ospitante	1° luglio 2009
Sanatoria colf e badanti	Prevista la possibilità di mettere in regola i lavoratori italiani e stranieri, occupati in modo irregolare nelle attività di assistenza personale e del lavoro domestico, attraverso la presentazione di una dichiarazione di emersione da parte del datore di lavoro e con un pagamento di 500 euro per ciascun lavoratore	I datori di lavoro possono dichiarare la sussistenza del rapporto di lavoro dal 1° al 30 settembre 2009
Auto: segnalazioni Pra	Ove si accerti che una singola persona fisica risulti proprietaria di dieci o più veicoli, gli uffici del pubblico registro automobilistico effettueranno una segnalazione all'Agenzia delle entrate, alla Gdf e alla regione territorialmente competente	15 giorni dalla pubblicazione in G.U. della legge di conversione
Multe per violazioni al codice della strada	Per i verbali elevati prima del 31 dicembre 2004 i comuni potranno scegliere di richiedere un importo pari al minimo della sanzione, le spese di notifica e un aggio del 4% per l'agente della riscossione.	15 giorni dalla pubblicazione in G.U. della legge di conversione Entro 120 giorni dalla pubblicazione della legge gli agenti della riscossione (o gli uffici comunali competenti nel caso di utilizzo della procedura di ingiunzione) dovranno informare con apposita comunicazione i debitori che possono avvalersi della definizione agevolata.
Class action	Ulteriore proroga per l'entrata in vigore dell'azione collettiva risarcitoria a tutela degli interessi dei consumatori disciplinata dalla Finanziaria 2008	1° gennaio 2010
Tariffa Integrata ambientale (Tia)	Differito il termine oltre il quale i comuni possono comunque adottare la Tia, anche in mancanza dell'emanazione da parte del ministero dell'ambiente dell'apposito regolamento che dovrà disciplinare l'applicazione della Tia stessa	La scadenza passa dal 30 giugno 2009 al 31 dicembre 2009
Sacchetti per la spesa (shopper)	Prorogato di un anno il termine entro il quale sarebbe dovuto partire il divieto definitivo di commercializzazione dei sacchi non biodegradabili per l'asporto delle merci	Il termine passa dal 1° gennaio 2010 al 1° gennaio 2011

Le novità della terza edizione della regolarizzazione dei capitali all'estero introdotte alla camera

Protezione da scudo solo col 5%

Preclusione degli accertamenti con il versamento dell'aliquota

Gli step

Perfezionamento dello scudo

Si ottiene con il pagamento della somma dovuta. Questo a differenza della disciplina previgente nella quale il perfezionamento si otteneva con il rilascio di copia della dichiarazione riservata

Esibizione dello scudo

Può essere opposto anche soltanto in sede di impugnativa dell'avviso di accertamento

DI DULIO LIBURDI

Preclusione degli accertamenti effettiva solo nel caso in cui sia stata effettivamente corrisposta l'imposta del 5% sulle attività oggetto di rimpatrio o di regolarizzazione: è questo infatti l'adempimento che perfeziona lo scudo fiscale. Inoltre, una volta presentata la dichiarazione riservata, lo scudo potrà essere opposto anche soltanto al momento di impugnativa dell'avviso di accertamento. Sono queste due delle ulteriori osservazioni che possono essere formulate in relazione alle disposizioni contenute nell'articolo 13-bis del decreto legge n. 78 del 2009 che è stato introdotto in sede di conversione del provvedimento e che ripropone, nella sostanza, quanto previsto dal decreto legge n. 350 del 2001.

Effetto preclusivo dello scudo. Il comma 4 dell'articolo 13-bis del decreto prevede che il rimpatrio o la regolarizzazione si perfezionano con il pagamento dell'imposta sostitutiva disciplinata dal comma 2 dello stesso articolo e che costituiscono (si veda *ItaliaOggi* di ieri) un adempimento che nella sua quantificazione non può essere derogato in alcun modo. Il comma 5 precisa come il rimpatrio o la regolarizzazione operano con le medesime modalità, in quanto applicabili, previste anche dall'articolo 13 del decreto legge n. 350 del 2001. Tale ultima norma, in relazione agli adempimenti posti in capo agli intermediari e al perfezionamento dello scudo prevede che:

i contribuenti interessati presentino una dichiarazione riservata delle attività finanziarie rimpatriate;

gli intermediari versino la somma dovuta (nella nuova versione il 5% di un rendimento presunto) entro il termine previsto per il versamento del-

le ritenute relative al mese di ricezione della dichiarazione riservata trattenendone l'importo dal denaro rimpatriato ovvero effettuando i disinvestimenti corrispondenti.

Si tratta dunque di comprendere a partire da quale momento scattano le preclusioni all'accertamento che sono il tipico effetto dello scudo fiscale così come richiamato dall'articolo 14 del decreto legge n. 350 del 2001 a sua volta richiamato dall'articolo 13-bis del decreto legge convertito ieri. Sul punto, deve essere ricordato quanto precisato dall'amministrazione finanziaria in relazione alla precedente versione della sanatoria. In particolare, la circolare n. 9 del 2002 precisava la procedura di rimpatrio si perfezionava esclusivamente con la consegna al contribuente interessato della copia della dichiarazione riservata controfirmata dall'intermediario. Sul punto, dunque, la nuova previsione di sanatoria, appare identificare un momento differente rispetto a quanto previsto in precedenza in virtù del fatto che la norma afferma esplicitamente come rimpatrio o regolarizzazione si perfezionano esclusivamente con il pagamento della somma dovuta pari, come detto, al 5% del rendimento lordo fissato nella misura del 2%.

Esibizione della dichiarazione. È evidente che, essendo la dichiarazione prodotta in forma riservata, i dati in essa contenuti a partire dai nominativi dei contribuenti che hanno aderito alla sanatoria, non sono a disposizione dell'amministrazione finanziaria che dunque potrà procedere anche nel periodo in cui è possibile accedere alla sanatoria stessa, alla notifica di avvisi di accertamento sui periodi di imposta oggetto di preclusione. Si pone dunque il problema di quando il contribuente possa o debba opporre la

preclusione rappresentata dalla avvenuta sanatoria ricordando come sia possibile presentare diverse dichiarazioni riservate con importi differenziati in modo tale da potere «spendere» gli importi sanati a seconda delle contestazioni effettuate.

Anche su questo aspetto si deve rinviare a quanto chiarito dall'Agenzia delle entrate con la circolare n. 9 del 2002. Nel predetto documento di prassi venne chiesto all'amministrazione finanziaria se, in caso di accertamento, era possibile far valere gli ordinari mezzi di opposizione e solo successivamente, nel caso in cui tali mezzi non abbiano sortito gli effetti voluti, invocare lo scudo fiscale. Nello stesso tempo venne chiesto se l'esibizione dello scudo poteva avvenire anche prima della sentenza di primo grado o, addirittura, in sede di impugnativa di tale decisione. In ogni caso, laddove il contribuente decida di utilizzare lo scudo fiscale, lo stesso può essere opposto all'amministrazione finanziaria in sede di impugnativa dell'atto di accertamento. Pertanto, in base a quanto precisato dall'amministrazione finanziaria alla luce delle disposizioni precedenti (che, per espresso rinvio della norma attuale assumono rilevanza anche ora), il contribuente raggiunto da un avviso di accertamento o da un atto prodromico potrà evidentemente esperire, preliminarmente all'impugnativa dello stesso, tutti i mezzi ordinariamente previsti dall'ordinamento quali, per esempio, la richiesta di autotutela ovvero di accertamento con adesione. Se dunque attraverso tali mezzi il contribuente riesce positivamente a chiudere la sua posizione, l'utilizzabilità dello scudo potrà essere evitata mentre, in sede di impugnativa dell'accertamento si renderà necessario «spendere» il contenuto della dichiarazione riservata la

dichiarazione riservata. Va infine osservato come, rispetto alle disposizioni vigenti nel 2001, nell'ordinamento sono state introdotte nuove forme definitive che presuppongono, in ogni caso, l'assenso del contribuente. Tali possibilità, evidentemente, potranno essere ignorate dal contribuente che ha proceduto alla sanatoria delle attività estere in quanto, il contenuto della dichiarazione riservata andrà presumibilmente a «coprire» esattamente quei periodi di imposta che sono oggetto di contestazione mediante una delle diverse forme offerte dall'ordinamento.



TREMONTI TER & CO.

Un tris di interventi a sostegno delle imprese

Dopo le modifiche al decreto anticrisi, con la Tremonti-ter triplicano gli interventi a sostegno delle imprese attraverso la detassazione degli investimenti, il bonus per la capitalizzazione delle società e la moratoria dei debiti.

Ecco quanto emerge dalla lettura dell'articolo 5 revisionato, del dl 78 del 2009 che interviene, soprattutto, sulla nuova detassazione degli investimenti effettuati in macchinari e impianti nuovi dal reddito d'impresa, ma anche sulla moratoria dei debiti e sull'introduzione di incentivi, destinati al potenziamento della struttura patrimoniale delle società.

Detassazione investimenti. La misura, nota e già applicata, consiste nella detassazione dal reddito d'impresa del 50% del costo sostenuto per l'acquisto di macchinari e impianti nuovi a decorrere dal 1° luglio scorso fino al 30/06/2010 e che non sono ceduti prima del secondo periodo d'imposta successivo a quello dell'investimento.

Beneficiano del bonus tutti i soggetti a reddito d'impresa come le società di capitali, di persone, escluse le semplici, e le società cooperative, nonché gli imprenditori individuali, che determinano il proprio reddito con i criteri di cui agli articoli 55 e seguenti del Tuir.

Il meccanismo risulta estremamente semplice, differisce dalle modalità precedenti e consiste in un risparmio d'imposta (Irpef e/o Ires) quantificato nel 50% del valore degli investimenti in macchinari,

Con tre mosse, ecco la Tremonti-ter...

Detassazione investimenti

Detassazione del 50% del costo degli investimenti in macchinari e impianti nuovi, se compresi nella divisione «28» della tabella ATECO 2007, da fruire con il versamento dei saldi del periodo d'imposta in cui gli stessi sono effettuati

Bonus ai soci per gli aumenti di capitale

Per aumenti di capitale, di cui agli articoli 2342 e 2464 c.c., nel limite di 500 mila euro, ai soci spetta un bonus pari al 3% degli stessi incrementi per cinque periodi d'imposta, a decorrere da quello di perfezionamento dell'operazione

Moratoria debiti

Al fine di sostenere le piccole e medie imprese (Pmi) il Tesoro potrà sottoscrivere, entro 120 dalla data di conversione del decreto anticrisi, una specifica convenzione con l'Associazione bancaria italiana (Abi) al fine di stimolare gli istituti di credito a finanziarie pratiche finalizzate al contenimento degli oneri finanziari delle imprese

compresi nella categoria «28» della tabella Ateco 2007, con la possibilità di utilizzo del bonus anche in presenza di perdite, anche riportabili (articoli 8 e/o 84 del Tuir) e con fruibilità a partire dal versamento dei saldi del 2009 (Unico 2010).

Aumenti di capitale. Il nuovo comma 3-ter dell'art. 5 dispone che tutti gli aumenti di capitale delle società, sia di capitali sia di persone, a prescindere dalle modalità di tassazione e purché effettuati mediante conferimenti (danaro, beni e/o crediti), di cui agli articoli 2342 e 2464 c.c., attribuiranno un bonus pari al 3% degli stessi in capo ai soci che effettuano la capitalizzazione.

Detto bonus è attribuibile al socio, persona fisica, restando esclusi i soggetti collettivi di qualsiasi tipo (società, enti commerciali, cooperative e quant'altro), nella misura indicata e con un tetto pari a 500 mila euro,

che lo porterà in detrazione dal proprio reddito complessivo a partire dal periodo d'imposta in cui detto aumento di capitale risulta perfezionato. In attesa dei provvedimenti attuativi, sembra discriminante parlare solo di aumenti di capitale e non anche di versamenti in conto aumenti futuri di capitale che hanno lo stesso obiettivo, ancorché non formalizzati, non è ben comprensibile se il bonus deve rispettare un pro rata temporis e se il tetto è riferibile, come sembra, a ogni persona fisica o deve essere considerato per ogni soggetto giuridico in cui viene formalizzato l'aumento.

Moratoria debiti. Tutta da comprendere, infine, la terza mossa, sicuramente interessante in momenti di crisi congiunturale come quella che stiamo soffrendo, introdotta all'articolo 5, dal comma 3-quater.

Sul tema, il legislatore ha previsto, al fine di sostenere le piccole e medie imprese (Pmi), un futuro accordo tra il ministro dell'economia e i rappresentanti dell'Associazione bancaria italiana (Abi), da stipulare entro i 120 giorni successivi all'entrata in vigore della legge di conversione, destinato a sorreggere le imprese italiane fortemente indebitate. L'accordo dovrà sollecitare le banche nazionali a deliberare operazioni di finanziamento alle imprese, destinate al contenimento degli oneri finanziari, tenendo conto delle caratteristiche delle stesse e delle modalità di pagamento delle somme dovute.

Fabrizio G. Poggiani



I riflessi delle nuove regole sugli adempimenti per il profilo di rischio della terza direttiva

Scudo, riciclaggio senza deroghe

Rimane l'obbligo dell'adeguata verifica della clientela

DI FABRIZIO VEDANA

Dal nuovo scudo fiscale nessuna deroga all'adeguata verifica della clientela richiesta dalla Terza Direttiva Antiriciclaggio.

Lo prevede il combinato disposto dell'articolo 13-bis del decreto legge n. 78/2009 e dell'articolo 17 del «vecchio» Decreto Scudo (dl 25 settembre 2001, n. 350).

In termini concreti ciò significa che l'intermediario (Banche italiane, Sim, Sgr attive nella gestione individuale di portafogli di investimento per conto terzi, società fiduciarie, Poste Italiane, banche o imprese di investimento estere con stabili organizzazioni in Italia e agenti di cambio) presso il quale verrà presentata la dichiarazione riservata dovrà provvedere all'identificazione della clientela che intende fare emergere, attraverso il rimpatrio o la regolarizzazione, attività finanziarie o patrimoniali detenute all'estero in violazione della normativa sul monitoraggio fiscale (dl 167/90).

Tale identificazione, rispetto a quanto previsto nel 2001, vigente la «vecchia» normativa antiriciclaggio dovrà essere effettuata applicando le nuove disposizioni emanate dall'Italia con il decreto legislativo 231/07.

Ciò significa che l'intermediario non dovrà limitarsi a raccogliere i dati anagrafici del cliente ma chiedere altresì informazioni sullo scopo e sulla natura del rapporto, nonché dati sul titolare effettivo del rapporto.

Tale aspetto sarà particolarmente significativo in presenza di clienti che intendono scudare società estere a loro riferibili.

Le citate informazioni dovranno essere registrate, ove possibile, nell'Archivio Unico Informatico; il dato del titolare effettivo, in attesa di vedere emanati i provvedimenti attuativi del decreto legislativo 231/07 da parte della Banca d'Italia, andrà conservato secondo modalità atte ad assicurare una gestione riservata

dell'informazione.

L'intermediario provvederà, quindi, a definire il profilo di rischio del cliente, accertandosi altresì che non si tratti di cliente appartenente alla categoria delle Persone esposte politicamente (cosiddette Pep): in tal caso, infatti, andrà assicurata una verifica di tipo rafforzato sia in fase di avvio del nuovo rapporto che in fase successiva.

Nell'ambito dello svolgimento delle citate attività di adeguata verifica della clientela, l'intermediario italiano avrà, inoltre, la possibilità di utilizzare l'attestazione in ordine all'identità del soggetto che sia stata rilasciata da altro intermediario.

A tal fine è bene precisare però che non tutti gli intermediari esteri sono abilitati a rilasciare tale tipologia di attestazione ma soltanto quelli appartenenti alla categoria degli enti bancari e finanziari e purché insediati nei Paesi considerati virtuosi nella lotta al riciclaggio ai sensi del decreto del [ministero dell'economia e delle finanze](#) del 12 agosto 2008.

Tali Stati sono l'Austria, il Belgio, la Bulgaria, Cipro, la Danimarca, l'Estonia, la Finlandia, la Francia, la Germania, la Grecia, l'Irlanda, l'Italia, la Lettonia, la Lituania, il Lussemburgo, Malta, i Paesi Bassi, la Polonia, il Portogallo, il Regno Unito, la Repubblica Ceca, la Romania, la Slovacchia, la Slovenia, la Spagna, la Svezia, l'Ungheria, l'Islanda, il Liechtenstein, la Norvegia, l'Argentina, l'Australia, il Brasile, il Canada, il Giappone, Hong Kong, il Messico, la Nuova Zelanda, la Federazione Russa, Singapore, gli Stati Uniti d'America, la Repubblica del Sudafrica, la Svizzera, le Antille Olandesi, Aruba, Mayotte, la Nuova Caledonia, la Polinesia Francese, Saint-Pierre e Miquelon, Wallis e Futuna.

Un utile ausilio agli intermediari potrà giungere dalla tecnologia.

In particolare, nell'adempimento dell'obbligo di adeguata verifica e nell'individuazione del relativo profilo di rischio,

gli intermediari potranno o meglio dovranno dotarsi di un sistema informatico che consenta di verificare, prima dell'apertura di un rapporto, la presenza dell'ipotetico cliente in un data-base contenente i nominativi coinvolti in Italia in reati di natura patrimoniale che hanno generato illecite somme di denaro, mentre potranno servirsi di un software per archiviare, aggregare, storizzare e gestire i dati relativi alla movimentazione finanziaria per poterli esaminare al fine della valutazione e segnalazione all'Unità di informazione finanziaria di un'operazione

sospetta.

Certo il fatto che la presentazione della dichiarazione riservata non costituisca di per sé elemento sufficiente, ai sensi dell'articolo 17 del vecchio decreto sullo scudo fiscale, per considerare l'operazione sospetta di riciclaggio rappresenta un elemento importante e da non sottovalutare; certamente però l'attenzione dell'intermediario dovrà comunque essere elevata.

Deve effettuare segnalazione operazioni sospette

Banche	SI
SIM	SI
SGR	SI
Società Fiduciarie	SI
Agenti di cambio	SI
Banche estere con stabile organizzazione in Italia	SI
Professionisti	SI
Poste Italiane	SI
Agenti immobiliari	SI



FISCO & CAPITALI

Scudo promosso dagli esperti Gettito possibile fino a 2 miliardi

Il provvedimento è più vantaggioso di quelli analoghi introdotti all'estero. E i paradisi fiscali appaiono sempre più a rischio

NUMERI

5%

È il prelievo sul capitale previsto dal governo per la sanatoria approvata ieri alla Camera. Un risultato che deriva dall'applicazione dell'aliquota al 50% su un rendimento presunto annuo del 2% negli ultimi cinque anni

15 settembre

È la data da cui inizia la possibilità di rimpatriare o regolarizzare (solo per i Paesi Ue) le attività finanziarie e patrimoniali detenute all'estero, fino al 31 dicembre 2008. Lo scudo si potrà applicare fino al 15 aprile 2010

10%

È la sanzione minima - ma può arrivare fino al 50% dell'ammontare degli importi non dichiarati - prevista per chi detiene capitali all'estero senza dichiararli. Lo scudo infatti ha raddoppiato anche le multe agli evasori

Laura Verlicchi

Lo scudo fiscale, edizione numero tre, dopo aver incassato l'approvazione della Camera si avvia all'ultima tappa, quella del Senato. Si ripeterà il successo delle edizioni precedenti? «A giudicare dall'interesse manifestato da chi ha capitali all'estero, sì - rispondono i consulenti di Maisto & Associati, al termine di un affollato convegno che ha fatto ieri il punto sulle novità introdotte dalla nuova normativa -, tanto da poter stimare un gettito fra uno e due miliardi di euro, quindi paragonabile a quello della prima edizione, considerando che il prelievo sul capitale è raddoppiato rispetto ad allora. Una previsione sorretta da una serie di buone ragioni, a cominciare dall'entità, relativamente bassa, dell'aliquota utilizzata per la tassazione straordinaria, per finire con le falle che negli ultimi tempi si sono aperte nella sicurezza, un tempo proverbiale, dei paradisi fiscali».

Vediamo quindi i vari punti, tenendo conto che l'impianto del provvedimento è sostanzialmente stabilito, anche se gli addetti ai lavori ritengono probabile qualche modifica

normativa, magari verso gli ultimi giorni, per renderlo più «appetibile». Per la sanatoria edizione 2009, il governo ha previsto un'aliquota al 50 per

cento su un rendimento presunto annuo del 2 per cento negli ultimi 5 anni, pari a un prelievo del 5 per cento sul capitale.

Si tratta cioè di un'aliquota sensibilmente inferiore a quelle previste nei provvedimenti introdotti o in via di preparazione in altri Paesi, come Stati Uniti e Gran Bretagna, dove l'emersione offre il solo vantaggio di evitare sanzioni penali ma comporta il pagamento dell'intero ammontare delle imposte, interessi compresi, e non prevede l'anonimato del contribuente, come ha recentemente ricordato anche il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi.

Un altro aspetto, sottolineato da Guglielmo Maisto, riguarda la minore «competitività» degli investimenti all'estero. Un ruolo importante in queste valutazioni spetta certamente all'inasprimento delle norme nei confronti dei «paradisi fiscali», anche se gli effetti non saranno immediati. Inoltre, il «caso Liechtenstein», dove un bancario infedele ha ceduto dietro

compenso milionario la lista dei conti off-shore alle autorità, ha dato una picconata alle incrollabili certezze sui segreti bancari. E infine, la crisi globale ha dimostrato che i gestori svizzeri, americani o inglesi non sono migliori «a prescindere» di quelli italiani: al contrario. Tutto questo, secondo gli esperti, è destinato a influire

positivamente sull'esito dello scudo, anche se maggiori certezze si avranno dopo l'estate, quando, prevedibilmente, saranno pronti i regolamenti del Tesoro che, insieme alle circolari dell'Agenzia delle Entrate, determineranno l'applicazione del provvedimento.



STUDI DI SETTORE

Il 60% dei contribuenti paga dopo i controlli

Jean Marie Del Bo > pagina 23

Dichiarazioni. Resi noti i dati sulle contestazioni del 2007 e del 2008 mentre si avvicina la scadenza del 5 agosto

Definizioni da «studi» al 60%

La strategia delle Entrate: controlli rafforzati da redditometro e altri elementi

L'approfondimento



Sul Sole 24 Ore di lunedì 27 luglio è stata approfondita un'analisi dell'ufficio massimario della Corte di cassazione che passa in rassegna 20 anni di sentenze e dottrina sugli strumenti di accertamento. Sotto esame, in particolare, l'efficacia degli accertamenti in base agli studi di settore che, per la Cassazione, vanno supportati con altri elementi rispetto a Gerico

Jean Marie Del Bo
ROMA

Nel 2007 e 2008 le definizioni dei controlli innescati in base agli studi di settore sono arrivate a quota 60 per cento. Sei contribuenti su dieci, davanti a una contestazione, hanno pagato. Un valore costante nel tempo che dà la misura della forza di convincimento del programma Gerico in questa fase della sua complessa storia.

I dati dell'agenzia delle Entrate arrivano sul finale della partita che vede, di fatto, contrapposti in questi giorni contribuenti e amministrazione finanziaria.

IL PROBLEMA

Resta il nodo della distanza fra affermazioni di principio e comportamenti locali. Monitoraggio e formazione per migliorare le verifiche

Da un lato, infatti, i contribuenti fanno gli ultimi conteggi per capire se allinearsi agli studi di settore in vista dell'ultima scadenza del 5 agosto.

Dall'altro l'amministrazione finanziaria è impegnata a

rendersi controllore credibile, ma pronto a riconoscere, quando necessario, le ragioni dei contribuenti. A rompere il muro di diffidenza che, da sempre, circonda gli studi di settore. E a cercare di favorire gli adeguamenti spontanei ai risultati di Gerico con una strategia di controlli che abbia credibilità e deterrenza.

Sullo sfondo la battaglia della giurisprudenza e lo studio del massimario della Corte di cassazione (si veda «Il Sole 24 Ore» del 27 luglio) che torna su punti deboli e vincoli degli accertamenti basati sugli studi di settore.

«L'approfondimento della Cassazione - sottolinea Rossella Orlandi, direttore centrale aggiunto per l'accertamento - è interessante e autorevole ma non rivoluzionario». Il "punto d'onore" dell'agenzia delle Entrate è, infatti, quello di aver recepito e a volte anche anticipato una serie di indicazioni poi arrivate dai giudici. «Per noi lo studio di settore - sottolinea Orlandi - serve a selezionare le posizioni da controllare ma non è sufficiente per diventare la base dell'accertamento. Procediamo scartando

gli scostamenti minimi e marginali. Andiamo in cerca di anomalie più importanti. Guardiamo la storia del contribuente e, al momento del contraddittorio, teniamo conto delle ragioni del contribuente. Le archiviazioni sono il 10-15 per cento».

La linea è quella di rafforzare con altri elementi probatori i risultati iniziali di Gerico che portano alle prime contestazioni. Così, racconta Orlandi, si utilizza il redditometro o si esamina la situazione dei soci delle società di persone o delle società di capitali per valutare le situazioni di coloro che hanno ricevuto distribuzione di utili o dividendi. E su Spa ed Srl entrano in gioco meccanismi come l'analisi dei dati di bilancio e gli accessi diretti. Anche perché gli esiti dei controlli "rafforzati" sono molto più soddisfacenti di quelli che si limitano a prendere come base gli studi di settore, con un'imposta accertata più alta.

Il quadro sembra, dunque, rassicurante. Ma se si ascoltano i professionisti che operano sul territorio i colori cambiano. E il racconto diventa quello di uffici non sempre in grado di capire le ragioni dei contribuenti, le-

gati ai calcoli di Gerico, che non tengono conto delle differenze territoriali o trascurano le ragioni fatte valere dai contribuenti.

«La realtà - sottolinea Orlandi - sta nel mezzo. Noi cerchiamo di indirizzare, monitorare e formare». In ogni caso la strategia del centro per questa stagione di verifiche è pronta: controlli combinati che cercano di utilizzare gli studi come innesco



delle verifiche. Impossibilità di utilizzare gli studi anti-crisi per le annualità precedenti. Azione di accertamento puntata sul binomio redditometro-studi e su interventi mirati.

Se è vero, come dice Rossella Orlandi, che forse prima di arrivare a indicazioni giurisprudenziali costanti potrebbero passare anche anni, il campionato è ancora lungo. Ma una partita importante del Fisco al tempo della crisi si gioca in questi giorni davanti alle schermate di Gerico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il glossario

Obiettivo accertamento

■ I 69 studi di settore sono lo strumento che misura la capacità di un contribuente di produrre ricavi o di ottenere compensi da un'attività economica. Un contribuente che non aderisce agli studi non è considerato automaticamente un evasore. Gli studi sono una presunzione semplice: l'onere di provare che il contribuente non dichiara il giusto grava sull'Amministrazione finanziaria

I soggetti esclusi

■ Sono esclusi da studi di settore i soggetti che hanno dichiarato ricavi/compensi superiori a 5.164.569 euro (per le imprese del settore edile ai ricavi va sommato l'incremento delle rimanenze, assumendo la somma come parametro di raffronto rispetto al limite massimo)

L'onere per il contribuente

■ Il redditometro invece è una presunzione legale relativa. Se il profilo redditometrico di un contribuente lo presenta come evasore, sarà il contribuente a dover provare che non è così

La scadenza

■ Scade il 5 agosto il termine per adeguarsi ai risultati del test di Gerico, pagando lo 0,40% in più

In vista del pagamento. Possibile escludere che l'imprecisione renda il modello infedele

Da pesare l'errore nel quadro X

Carlo Nocera

La scadenza del pagamento con la penalizzazione dello 0,40% per i contribuenti sottoposti agli studi di settore si avvicina. Il termine per i versamenti è stato, infatti, previsto per mercoledì 5 agosto. E contribuenti e professionisti stanno completando i conti fra dati di bilancio, dichiarazioni e correttivi.

Il quadro X

La compilazione del «quadro X» del modello dei dati rilevanti ai fini degli studi di settore si rivela essenziale nei casi in cui può trovare applicazione un correttivo congiunturale: nelle ipotesi previste, infatti, al fine della riduzione dei ricavi o compensi occorre registrare una contrazione dei ricavi 2008 rispetto a quelli 2007, tant'è che le istruzioni raccomandano in grassetto la compilazione del relativo rigo del modello.

Occorre, però, chiedersi quali siano le conseguenze per il contribuente che indica erroneamente questo importo e manifesta un'inesistente contrazione dei ricavi 2008 rispetto all'anno precedente.

Se appare certo che, in casi del genere, al contribuente non potrà essere accordata alcuna riduzione quanto al risultato di congruità per il periodo d'imposta di prossima rendicontazione, è altrettanto certo che non gli si potrà muovere alcun addebito riguardo l'infedele dichiarazione del modello. Quest'ultima situazione si verifica, infatti, quando vengono comunicati dati difformi da quelli reali, con l'intento di raggiungere comodamente risultati di congruità e coerenza che, altrimenti, sarebbero fuori della portata del soggetto dichiarante.

La legge prevede, tra le diverse conseguenze, quella dell'applicazione della «supersanzione», che consiste nell'aumento del 10% della sanzione pecuniaria applicabile in sede di accertamento, ai fini delle imposte sui redditi, dell'Iva e dell'Irap. La «supersanzione» scatta a seguito di violazioni di omessa o infedele indicazione dei dati previsti nei modelli per la comunicazione dei dati che rilevano

ai fini dell'applicazione degli studi di settore, nonché di indicazione di cause di esclusione o inapplicabilità degli studi di settore non sussistenti.

Si vogliono scoraggiare quei comportamenti che l'agenzia delle Entrate ha avvisato «sempre più ricorrenti» (circolare 31/E del 2007), di omessa o infedele indicazione dei dati rilevanti per l'applicazione degli studi finalizzata a ridurre l'ammontare dei ricavi stimati dagli studi medesimi per renderli «congrui» rispetto a quelli dichiarati. L'obiettivo è anche quello di contrastare in maniera adeguata le ricorrenti situazioni di intenzionale elusione dell'obbligo di comunicazione dei dati, che vengono perseguite mediante l'indicazione di cause di esclusione o di inapplicabilità in realtà inesistenti.

La natura dell'errore

Tornando all'eventuale errata indicazione dei ricavi 2007, però, ci si trova dinanzi a un errore «formale» che non cela alcun intento dissimulativo della realtà: un contribuente che intendesse manipolare i dati lo farebbe con l'obiettivo di raggiungere il risultato di congruità e coerenza e non certo per fruire di una riduzione dei ricavi o compensi attesi, che, va ricordato, viene accordata solo nei casi di non congruità.

D'altronde, a favore dell'esclusione dell'infedeltà del modello nel caso in esame depone anche la circostanza che non scatta alcun incremento della sanzione quando la condotta di infedele oppure omessa indicazione nell'allegato studi di settore riguarda le cosiddette variabili «descrittive», cioè quelle che riguardano i dati specifici dell'attività. Queste variabili non influenzano né il risultato dello studio di settore, né tantomeno incidono sulla determinazione del reddito d'impresa o di lavoro autonomo: ciò in ragione del fatto che non giocano alcun ruolo sull'eventuale determinazione del maggior reddito oppure della minore perdita dichiarata dal contribuente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel caso di sistemi più aggiornati

Lo strumento nuovo prevale

Dario Deotto

Gli studi di settore evoluti hanno effetto non solo con riferimento ai periodi d'imposta precedenti ma prevalgono anche su altre metodologie accertative di tipo standardizzato, come, ad esempio, i parametri. L'Ufficio del massimario della Corte di cassazione, nella relazione 94 del 9 luglio 2009 (si veda «Il Sole 24 Ore» del 27 luglio) ha messo in evidenza l'appartenenza dei vari strumenti di accertamento dei coefficienti presuntivi, dei parametri, degli studi di settore, a un unico genus: quello degli accertamenti cosiddetti "standardizzati".

La Corte rileva che, attesa la natura procedimentale di questi metodi di accertamento, occorre avere riguardo al principio di retroattività, in base al quale lo studio di settore più aggiornato ed evoluto rispetto al precedente va applicato, se più favorevole, anche per i periodi d'imposta passati (per i quali trovava applicazione il vecchio studio). Viene comunque preso atto che questo principio risulta fatto proprio sia dall'agenzia delle Entrate sia dalla giurisprudenza di merito.

Con riferimento alle ultime posizioni delle Entrate, va segnalato quanto riportato nella recente circolare 29/E/2009, in base alla quale si conferma la possibilità di utilizzo per il passato degli studi evoluti, ma non di quelli relativi al periodo d'imposta 2008, quando tengono conto dei correttivi congiunturali per effetto della crisi. Secondo l'Agenzia, i correttivi hanno effetto esclusivamente per il 2008. Sul punto, si potrebbe rilevare che il responso di Gerico per il 2008, se depurato dai correttivi anticrisi, potrebbe comunque essere utilizzato per il passato.

La Cassazione rileva che il principio di retroattività va considerato in misura ampia, non solo all'interno del singolo metodo accertativo (ad esempio, gli studi di settore), ma anche in senso trasversale. In sostanza, il fatto che vi sia una sorta di unitarietà dei vari accertamen-

ti di tipo standardizzato fa sì che l'ultimo strumento accertativo prevalga anche oltre i confini dello stesso. Così gli studi di settore, quando più favorevoli, prevalgono sicuramente sui parametri, come eventuali cause di esclusione o di inapplicabilità degli stessi devono trovare applicazione anche per i metodi presuntivi precedenti.

Altro punto su cui la Cassazione si sofferma ampiamente è quello del ruolo nevralgico del contraddittorio. Questo sia per gli aspetti legati a eventuali carenze motivazionali del successivo atto impositivo, sia in relazione alla possibilità per il contribuente di prospettare all'ufficio tutti gli elementi necessari a una quantificazione del reddito (dei ricavi) più aderente alla propria capacità contributiva. Sul punto, va però rilevato che, spesso, nella realtà, il contraddittorio viene svilito a una sorta di "mercanteggiamento" tra le parti. Per tornare al ruolo centrale del contraddittorio, sarebbe necessario che le posizioni di contribuente e ufficio fossero paritetiche e che l'amministrazione facesse ogni sforzo possibile, partendo dai risultati degli studi, per ricostruire l'effettiva capacità contributiva del contribuente, in relazione all'attività imprenditoriale o professionale svolta. Va osservato che in questo senso stanno andando le ultime indicazioni dell'Agenzia: con la circolare 13/E/2009 è stata riportata la necessità che l'invito al contraddittorio indichi degli ulteriori elementi, oltre i risultati di Gerico, riferibili al contribuente.

© RIPRODUZIONI RISERVATA

I temi

L'evoluzione

■ Lo studio di settore più evoluto prevale sempre sugli strumenti che l'hanno preceduto. L'unica eccezione a questo principio varrà quest'anno per gli studi corretti con finalità anti-crisi che non potranno essere utilizzati per gli anni precedenti

Il contraddittorio

■ La Cassazione, nello studio del massimario, rileva come il contraddittorio deve essere un momento essenziale nel confronto su Gerico: in realtà, spesso, il contraddittorio rischia di trasformarsi in «mercanteggiamento»



Fisco e immobili. Con l'entrata in vigore della Comunitaria 2008

Si completa l'addio al «valore normale»

Decorrenze sfalsate

Da oggi

■ La Comunitaria 2008 (legge 88/2009) è stata pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» 161 del 14 luglio. La maggior parte delle disposizioni entrano in vigore oggi. Tra queste, l'addio ai valori Omi per gli accertamenti sulle transazioni immobiliari ai fini delle imposte dirette

■ Scende all'11% (ora è al 27%) la ritenuta sugli utili distribuiti da oggi dai fondi pensione della Ue

Dal 15 luglio

■ Il riferimento al «valore normale» per gli accertamenti automatici ai fini Iva nelle cessioni di immobili è stato abbandonato dal 15 luglio: il giorno dopo la pubblicazione in

«Gazzetta» della Comunitaria

Dal 27 settembre

■ Cambia, per le operazioni realizzate dal 27 settembre, la definizione di «valore normale» ai fini Iva che deve rappresentare, salvo eccezioni, il prezzo di acquisto del bene o del servizio in un mercato di libera concorrenza

Entro il 26 novembre

■ Saranno modificati da un decreto ministeriale, atteso entro il 26 novembre, i riferimenti con i quali stimare, sempre ai fini Iva, il valore dell'impiego di automobili e telefoni cellulari assegnati dal datore di lavoro ai dipendenti

Gli «Omi» cadono anche per le imposte dirette

**Giorgio Gavelli
Massimo Sirri**

Si completa l'addio al valore normale come parametro per le transazioni immobiliari. Entra infatti in vigore oggi - insieme con la maggior parte delle novità introdotte dalla Comunitaria 2008, 88 del 2009, pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» 161 del 14 luglio - la norma che cancella il riferimento ai valori Omi (l'Osservatorio mercato immobiliare dell'agenzia del Territorio) per gli atti di accertamento delle imposte dirette sui trasferimenti immobiliari. Mentre è in vigore già dal 15 luglio l'abbandono dei valori Omi ai fini Iva. Una partenza "sfalsata", decisa dalla Comunita-

ria 2008, per due disposizioni gemelle che investono anche i procedimenti in corso.

La Comunitaria 2008 ha riallineato le disposizioni Iva interne alla direttiva Ue 2006/112 in tema di valore normale. E ha bloccato in *extremis* la procedura d'infrazione avviata dalla Commissione europea nei confronti dell'Italia sulla compatibilità del decreto legge 223/06 in materia di cessioni soggette a Iva. La Comunitaria ha sostituito l'articolo 54, comma 3 del Dpr 633/72 sull'Iva, eliminando (dal 15 luglio) dalle rettifiche analitiche la presunzione di infedeltà della dichiarazione fondata sul valore normale delle transazioni immobiliari. E ha riscritto l'articolo 39 del Dpr 600/73 sulle imposte dirette, anche qui escludendo (da oggi) le rettifiche in base ai valori Omi.

Inoltre, la Comunitaria ha riscritto l'articolo 14 del Dpr 633/72 che contiene la definizione del valore normale e ha rimodulato l'articolo 13: queste ultime modifiche saranno efficaci dalle opera-

zioni realizzate dal prossimo 27 settembre. In particolare, in base al nuovo articolo 13 del Dpr 633, non saranno più tassate al valore normale l'autoconsumo, la destinazione a finalità estranee e le assegnazioni. In questi casi, la base imponibile si determina ora prendendo a riferimento il prezzo di acquisto o di costo o, per i servizi, le spese sostenute per la loro esecuzione. Viene inoltre ampliata la portata della tassazione al valore normale delle operazioni fra "parti correlate", se la sovrapproduzione di operazioni imponibili o la sottofatturazione di operazioni imponibili o esenti può condurre ad alterare il meccanismo applicativo del pro rata in capo a uno dei soggetti coinvolti.

L'addio al valore normale come presunzione legale relativa in favore del fisco non è però completo. Non è stata infatti modificata la disposizione (articolo 35, comma 23-bis del decreto legge 223/06) che fissa la «soglia minima» del valore normale per i trasferimenti immobiliari a un importo pari a quello del mutuo o del finanziamento bancario ottenuto dal ricorrente. Questa presunzione si dovrebbe ritenere non più operante, dato che richiama il concetto di "valore normale" facendo riferimento a una disposizione (articolo 54 del Dpr 633) da cui è stato espunto. Inoltre, l'articolo 35, comma 23-bis del decreto 223 non è in linea con le disposizioni Ue, che non prevedono l'individuazione di una base imponibile minima.

L'importo del finanziamento ottenuto dall'acquirente può al massimo costituire, in una compravendita immobiliare, presunzione semplice di occultamento

di corrispettivo, da affiancare ad altri concordanti indizi per fondare un accertamento in rettifica.

L'impossibilità di attribuire una soglia minima al valore normale dovrà essere tenuta in considerazione (per evitare nuove infrazioni) nel redigere (come previsto dalla Comunitaria 2008) il decreto ministeriale (atteso entro il prossimo 26 novembre) incaricato di determinare la base imponibile per la messa a disposizione di veicoli stradali a motore e di cellulari, effettuata dal datore di lavoro nei confronti dei dipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Solo tre 5+1 da 800mila euro
cresce la febbre delle scommesse

Superenalotto nessun 6 il jackpot sale a 109,9 milioni

MARIA NOVELLA DE LUCA
A PAGINA 16



Superenalotto, il 6 ritarda ancora e il jackpot sfiora i 110 milioni

Antitrust contro la Sisal: abuso di posizione dominante

MARIA NOVELLA DE LUCA

ROMA — Nessun 6 e la febbre sale, cresce, anzi ormai è così alta che è impossibile misurarla. Il Jackpot arriva a 109,9 milioni di euro, e si vive ormai in un'attesa collettiva, un'aria di vigilia che si respira da settimane, nella speranza, per ora vana, di diventare così ricchi da non capirci più nulla. È il monte delle giocate corre così a dismisura che italiani si stanno trasformando in massa in giocatori d'azzardo, come evidenzia un'indagine condotta dall'Istituto di fisiologia clinica del Consiglio nazionale delle ricerche di Pisa.

Ma proprio il boom di questi giorni ha dato via ad una indagine sull'operato della Sisal, la società che gestisce il Superenalotto. L'Antitrust infatti ha avviato una istruttoria nei confronti di Sisal per presunto abu-

so di posizione dominante. La società, spiega il garante per la concorrenza, «impedirebbe ai concorrenti di collegarsi alla rete telematica per svolgere l'attività di raccolta online dei giochi numerici a totalizzatore nazionale, Superenalotto e Superstar». L'Autorità, si legge in una nota, «ha contestualmente avviato il procedimento per adottare misure cautelari per far sì che Sisal consenta ai soggetti legittimati l'allaccio alla rete stessa». Secondo l'Antitrust «Sisal, impedendo l'accesso di altri soggetti alla propria rete telematica e avviando contemporaneamente l'attività di raccolta a distanza del Superenalotto, potrebbe cercare di acquisire un vantaggio competitivo rispetto ai potenziali concorrenti, determinando una barriera all'accesso al mercato».

Immediata la risposta del Gruppo Sisal. Che precisa:

«L'indagine dell'autorità riguarda la sola raccolta online dei giochi numerici a totalizzatore nazionale» e che «tale attività è organizzata da Sisal nel pieno rispetto della relativa concessione, nei tempi e secondo le procedure previste dall'autorità amministrativa».



Sisal, conclude la nota, «fornirà immediatamente all'autorità tutte le informazioni ed i documenti richiesti».

Dunque per la vincita delle vincite si dovrà aspettare l'estrazione di giovedì, con un monte premi stratosferico che sta spingendo anche molti stranieri in vacanza nel nostro paese a tentare la fortuna. Si possono consolare però i giocatori che ieri hanno "acchiappato" i tre5+ ciascuno di 811.204,16. Le schedine vincenti sono state giocate Rescaldina (Milano), a Siniscola (Nuoro) e a Chioggia (Venezia).

La schedina



IL RECORD

Resiste ancora il record assoluto per un concorso: 100,7 milioni a Catania il 23 ottobre 2008



L'ANNO D'ORO

È ancora il 2008 l'anno d'oro del Superenalotto, con oltre 5 miliardi di sestine giocate



LE REGIONI FORTUNATE

È la Campania, con 15 6, la regione più baciata dalla fortuna. Segue il Lazio con 14